

Fattori esplicativi degli atteggiamenti verso la violenza di genere: uno studio sperimentale mediante survey

Prof. Lorenzo De Sio

RELATORE

Prof. ssa Emiliana De Blasio

CORRELATORE

Ester Flumeri

CANDIDATO

Sommario

INTRODUZIONE	2
1. LA VIOLENZA DI GENERE E LA SUA RILEVANZA	5
1.1. DEFINIZIONI	5
1.2. TENDENZE STORICHE NEL TEMPO.....	7
1.3. LA SITUAZIONE IN ITALIA.....	11
1.3.1. <i>Femminicidio</i>	11
1.3.2. <i>Divorzio</i>	15
1.3.3. <i>IVG: Interruzione volontaria di gravidanza</i>	17
1.3.4. <i>Media, violenza e politica</i>	19
2. ATTEGGIAMENTI VERSO LA VIOLENZA DI GENERE E LA SUA ACCETTAZIONE	21
2.1. QUALCHE DATO DESCRITTIVO	21
2.2. FATTORI DIETRO L'ACCETTAZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE	25
2.3. IL RUOLO DEI VALORI.....	31
2.3.1. <i>Valori: cosa e quali sono</i>	31
2.3.2. <i>Come si formano?</i>	36
2.3.3. <i>Valori e ideologia politica</i>	37
2.4. FORMULAZIONE IPOTESI	40
3. METODOLOGIA DELLA RICERCA	42
3.1. QUESITI DI RICERCA.....	42
3.2. QUESTIONARIO	43
3.3. OPERATIVIZZAZIONE DEI CONCETTI E CRITERI DI RILEVAZIONE DELLE VARIABILI	45
3.4. CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE	52
4. ANALISI DEI RISULTATI	56
4.1. IPOTESI	56
4.1.1. <i>Violenza fisica o violenza psicologica: qual è la più accettata?</i>	56
4.1.2. <i>Legame tra l'accettabilità della violenza e i valori tradizionali</i>	58
4.1.3. <i>Effetto del tradizionalismo: varia l'accettabilità se cambia il sesso dell'aggressore?</i>	60
4.1.4. <i>Effetto tradizionalismo: varia l'accettabilità se cambia l'origine etnica dell'aggressore?</i>	65
4.2. ANALISI ESPLORATIVE.....	71
4.2.1. <i>Cumulazione di effetti: intersezionalità tra sesso, etnia e valori?</i>	71
4.2.2. <i>Ruolo degli atteggiamenti politici</i>	74
CONCLUSIONI	79
RISULTATI	79
LIMITAZIONI E POSSIBILI SVILUPPI FUTURI	81
APPENDICE	83
A. TABELLE.....	83
IPOTESI.....	83
ANALISI ESPLORATIVE	89
B. QUESTIONARIO.....	92
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	125
BIBLIOGRAFIA	125
SITOGRAFIA	134
RIASSUNTO	140

Introduzione

«Nelle democrazie non spetta solo ai politici ma a tutti i cittadini difendere quelle che considerano le loro libertà¹»

Azar Nafisi, 2015

A quali condizioni la violenza contro le donne viene ritenuta più accettabile? La percezione della violenza varia con il cambiare delle modalità con cui è perpetrata? Esiste un legame tra i valori e l'accettabilità della violenza? E se esiste, quali sono i valori che più predicono un comportamento tollerante nei confronti di questa tipologia di violenza? Queste sono le domande di fondo da cui si è partiti per formulare questa ricerca.

La violenza maschile contro le donne ha sempre rappresentato un tema dibattuto dalla ricerca scientifica ma oggi ha assunto nuove peculiarità anche grazie alla pervasività dei social-networks e ad una maggiore sensibilizzazione di diversi strati di società. Come ci si può aspettare, un fenomeno così ampio e pervasivo chiama in causa l'analisi dei rapporti di genere. Sono proprio quest'ultimi a essere considerati il principale oggetto di studio. Tuttavia, studiare la violenza di genere senza considerare tutti quegli ulteriori fattori di discriminazione –come il colore della pelle, lo stato socioeconomico, l'orientamento sessuale, *etc.*...– impoverirebbe drasticamente l'analisi poiché si ignorerebbe quell' "esperienza intersezionale" (Crenshaw 1989, p. 140) propria di ciascun individuo. Diverse sono state le discipline che hanno studiato queste relazioni e, conseguentemente, differenti sono stati gli strumenti metodologici utilizzati. Solo grazie a questa grande eterogeneità di approcci si è riusciti a produrre una letteratura scientifica ricca e diversificata.

Questo lavoro prende le mosse dagli attuali fatti di cronaca e dalla loro narrazione. Proprio la trasposizione dei fatti in notizie fruibili e comprensibili da persone anche molto diverse tra loro (da un abbonato a una testata giornalistica a un utente di Facebook) evidenzia quanto le narrazioni

¹ Nafisi, A. (2015) Azar Nafisi, anche l'indifferenza è un tiranno: sconfiggetela con un romanzo, *La Stampa* [Online] 21 settembre. Disponibile in: <https://www.lastampa.it/tuttolibri/2015/09/21/news/azar-nafisi-anche-l-indifferenza-e-un-tiranno-sconfiggetela-con-un-romanzo-1.37655032/> [Accesso: 9 febbraio 2023]

riguardanti la violenza maschile sulle donne siano ancora soggette a stereotipi e pregiudizi. Ma cos'è che spinge le persone a ritenere in qualche modo accettabile questo tipo di violenza?

Il punto di partenza della ricerca è l'idea che esistano una serie di valori universali in grado di spiegare, almeno in parte, l'agire umano (Schwartz 1992; 1994); e di conseguenza, capaci di decifrare il grado di accettabilità della violenza di genere sia in relazione al soggetto che la compie, sia alle modalità con cui viene perpetrata che alle caratteristiche della vittima.

Se queste sono le premesse, appare palese che l'obiettivo del presente studio è quello di indagare la percezione della violenza. Per far ciò è stato elaborato un disegno di ricerca sperimentale in grado di mettere in luce la possibile relazione tra i valori di base dell'agire umano e un maggior grado di accettabilità per questo tipo di violenza.

Ecco quindi, una breve sintesi di come si svilupperà la ricerca:

Nel primo capitolo verranno passate in rassegna le definizioni per le diverse tipologie di violenza contro le donne. Successivamente, si tratteranno le tendenze storiche relative a questo fenomeno: da una parte l'evoluzione giuridica internazionale delle definizioni, dall'altra l'evoluzione giuridica riferita alla formulazione dei reati. Inoltre, per sottolineare quanto ancora dilagante sia questo fenomeno saranno riportati degli studi condotti a livello globale. In seguito, sarà fatto un approfondimento sulla situazione Italia, anche in comparazione ad altri Paesi europei. Infine, si cercherà di indagare come e se questo fenomeno sia declinato a livello politico.

Nel secondo capitolo, si analizzerà la letteratura riguardante questo fenomeno. In particolare, dopo aver scandagliato qualche dato descrittivo della situazione in Italia, si cercheranno di individuare i principali fattori esplicativi della violenza di genere. Solo successivamente, verranno vagliate le principali teorie a supporto delle ipotesi, a cominciare proprio dal processo di civilizzazione di Elias (1982), per poi passare alla teoria dei valori di Schwartz (1992; 1994), fino ad arrivare al concetto di marginalità sociale teorizzato da Crenshaw (1989). Dunque, si esplorerà il ruolo degli atteggiamenti politici sull'accettazione della violenza. Per concludere, sulla base della letteratura scientifica riportata si elencheranno le ipotesi.

Nel terzo capitolo, invece, attraverso la costruzione del disegno di ricerca sarà esposta tutta la parte prettamente metodologica: verranno quindi formulate le domande di ricerca e operativizzati i concetti con la costruzione delle variabili. In seguito, sarà descritta la somministrazione del

sondaggio, la tipologia di domande, quella di campione ottenuto, il tipo di esperimento costruito, le tipologie di storie al suo interno e di trattamento assegnato.

Nel quarto, e ultimo, capitolo verranno testate le ipotesi attraverso alcune analisi statistiche basate sui dati ottenuti dal sondaggio. In conclusione, verranno discussi i risultati trovati ed elencate brevemente le limitazioni presenti nello studio.

1. La violenza di genere e la sua rilevanza

1.1. Definizioni

L'oggetto di questa tesi è un'analisi di quali siano i fattori che spiegano maggiormente gli atteggiamenti verso la violenza di genere, attraverso uno studio svolto in chiave prettamente sperimentale. La ricerca sociale sulla violenza di genere è rimasta un focus confinato agli studi femministi, eppure quando si parla di violenza si ha a che fare con diversi punti di vista: teorico (definizioni), giuridico (reati e pene), sociologico ed economico (condizione femminile), psicologico (soggettività individuale) ed anche politico (politiche pubbliche di contrasto, orientamento policy). Quest'ultimi sono tutti aspetti che ricollegano tale sintomo non a un problema settoriale bensì a una patologia dell'intera società. Proprio dalla prospettiva più sociologica (e politica) prende le mosse la domanda di ricerca di questa tesi: i valori possono predire una maggiore accettabilità della violenza contro le donne?

In Italia e all'estero, la ricerca scientifica sulla violenza di genere pur partendo da una base comune rintracciabile nel pensiero e nell'azione femminista (Romito 2000; Bimbi 2002, 2003; Creazzo 2008; Corradi, 2008; Pitch, 2008), ad oggi presenta temi molto eterogenei tra di loro, rimanendo in continua evoluzione. Una fenomenologia che crea continui dibattiti non solo sulle definizioni ma anche e soprattutto sugli interventi (incluse le politiche pubbliche) da attuare per la prevenzione e la protezione delle vittime, nonché sulla formulazione delle tipologie di reati per la repressione di questi crimini.

L'evoluzione di questi dibattiti è rintracciabile in un astratto percorso giuridico che comincia nel 1979 con la *Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* (CEDAW), continua con la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* del 1993 e la *Piattaforma d'Azione di Pechino* del 1995, per poi approdare nella *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (Convenzione d'Istanbul) nel 2011.

Proprio la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, adottata nel dicembre 1993 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, definisce la *violenza di genere*, o *gender-based violence*, come «qualsiasi atto di violenza basata sul genere che abbia, o che potrebbe

avere, come risultato un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne incluse le minacce di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà, sia nella vita pubblica che in quella privata»². Questo è il primo documento internazionale che, oltre a dare una definizione ben precisa del fenomeno, riconosce la violenza contro le donne come uno strumento di potere per la sottomissione e il controllo dell'individualità. Per questo motivo, tale Dichiarazione, pur compiendo vent'anni, rappresenta ancora un faro per le legislazioni di tutto il mondo sul tema.

Quanto alle terminologie, su di esse può essere rintracciata un'ulteriore evoluzione semantica indicativa del continuo processo di emancipazione femminile che vede un ampliamento del concetto di violenza contro le donne. A partire dagli anni '90, nel vocabolario degli studi femministi compare il termine *genere*; un'espressione che permette di distinguere l'apparato anatomico e biologico dalla costruzione socioculturale delle categorie analitiche di maschile e femminile (Dorlin 2003; Corradi 2008). Proprio quest'ultimo aspetto, secondo Verikas (1998), costituisce il suo portato innovativo: produrre una categorizzazione del sesso basata sulle costruzioni sociali permette di enfatizzare il fatto che quest'ultime siano «costruite e ricostruite da rapporti sociali di potere» (*ibidem*, p. 88). In poco tempo, «il concetto di genere si estende anche agli studi sulla violenza e sempre più spesso la *violenza di genere* si sostituisce o si affianca a quella di *violenza contro le donne*» (Carnino 2011, p. 59). Nel contesto italiano, infatti, le due espressioni vengono utilizzate in maniera equivalente. Tuttavia, questa ridefinizione linguistica non sempre è vista positivamente. A tal proposito, Daniela Danna parla di *violenza di genere* come «sinonimo edulcorato» di *violenza maschile contro le donne* (Danna 2009, p. 27) – anche se il termine *genere* ne offre un'accezione semanticamente più ampia.

Se inizialmente la tipologia di violenza denunciata dai movimenti femministi negli anni Settanta era quella sessuale, successivamente il concetto di violenza si allarga anche a tutte quelle «forme di esercizio di potere maschile sulla psiche e/o sul corpo di donne [...] volto ad annientarne la vita, la libertà o la personalità qualora non si adeguino al modello sociale proposto» (Spinelli 2008). Ne è un importante esempio il termine *femminicidio*³ che, introdotto in Italia negli anni Novanta, evidenzia

² Per una visione integrale del documento si rimanda a ONU General Assembly 48/104 (1993) *Declaration on the Elimination of Violence against Women* [Online]. Disponibile in: https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocities-crimes/Doc.21_declaration%20elimination%20vaw.pdf [Accesso: 10 agosto 2022]

³ Come riportato da Spinelli (2008), la definizione di femminicidio formulata da Lagarde è la seguente: “La forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro,

non solo il genere della vittima ma anche e soprattutto il motivo dell'assassinio: l'esser donna. In seguito, si iniziano a distinguere ulteriori categorie analitiche relative al contesto relazionale ma anche alle modalità attraverso cui viene affermato il potere (IRPPS 2019, p. 7). Nella prima rientrano: la *violenza nelle relazioni d'intimità*, o *intimate partner violence*, per sottolineare la violenza all'interno delle relazioni intime con il/la proprio/a partner e con i propri familiari; la *violenza nelle relazioni nello spazio pubblico* come la violenza sul lavoro, tra estranei, nelle carceri o nei servizi sanitari (Lagarde 2004). E ancora la *violenza domestica*, o *domestic violence*, –poi sostituita da quella di *prossimità* – a sottolineare il luogo in cui vengono compiute queste violenze. Alla seconda categoria invece, appartengono: la violenza fisica, sessuale, economica e psicologica. Se le prime due espressioni appaiono immediatamente chiare, per la violenza economica e psicologica occorre un ulteriore approfondimento. L'Istituto Europeo per l'Eguaglianza di Genere definisce la violenza psicologica come un «qualsiasi comportamento intenzionale che compromette gravemente l'integrità psicologica di un'altra persona mediante coercizioni o minacce»; mentre quella economica come «atti di controllo e monitoraggio del comportamento di una persona in termini di utilizzo e distribuzione di denaro, nonché la minaccia costante di negarle risorse economiche». Queste due tipologie di violenze fanno sì che il potere maschile si espliciti non in manifestazioni eclatanti bensì in costrizioni logoranti – non facilmente riconoscibile a primo impatto– insite nella “normale” quotidianità della relazione.

1.2. Tendenze storiche nel tempo

Gli argomenti finora proposti, e assai brevemente riassunti, sono il frutto della mediazione tra varie idee e posizione dei diversi movimenti femministi, così come dei diversi governi nel mondo. E nonostante questi temi siano sempre stati sottoposti a critiche e revisioni bisogna constatare come nell'insieme, abbiano comunque creato una visione comune. Sulla base di queste considerazioni si è quindi diffusa l'espressione *violenza di genere* in grado di collegare gli effetti delle violenze alle relazioni di potere in cui sono prodotti (IRPPS 2019, p. 8). Un *frame* condiviso che nasce da secoli di lotta contro governi rappresentanti di una società patriarcale in cui l'unica visione ammessa osteggiava le donne e la loro libertà. Basti riflettere sulle motivazioni celate dietro al delitto d'onore.

economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale – che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine [...]”.

L'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere definisce i reati d'onore, o *honour crimes*, come «atti di violenza sproporzionata commessi anche se non esclusivamente, nei confronti di donne e bambine perché i familiari ritengono che determinati comportamenti sospettati, percepiti o reali arrechino disonore alla famiglia o alla comunità». Più nel dettaglio, per comprendere nel profondo le origini patriarcali della società italiana, è utile prendere in considerazione i Codici che hanno contraddistinto l'evoluzione giurisprudenziale del nostro sistema penale. A partire dal *Codice penale per il Regno* del 1889 –cosiddetto “Codice Zanardelli”– viene configurato un reato per la sola moglie adultera⁴ e addirittura una vera e propria attenuante per una serie di delitti (tra cui l'omicidio) commessi da un coniuge o da un parente contro il coniuge o il parente infedele⁵. Tali reati sono poi stati trasportati anche nel nuovo Codice penale fascista, il cosiddetto “Codice Rocco” –dall'allora Ministro della Giustizia fascista⁶. Anche in età più recente, come è quella repubblicana, si è dovuto

⁴ Con il decreto regio del 30 giugno 1889, n. 6133 viene approvato il Codice penale per il Regno di cui all'art. 353 disponeva: “La moglie adultera è punita con la reclusione da tre a trenta mesi. Con la stessa pena è punito il correo dell'adultera”. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda al seguente link:

<https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1889-06-30&atto.codiceRedazionale=089U6133&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.6872959880200005&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true> [Accesso: 12 settembre 2022]

⁵ Il Codice penale del 1889 all'articolo 377 prescrive: “Per i delitti preveduti nei capi precedenti, se il fatto sia commesso dal coniuge, ovvero da un ascendente, o dal fratello o dalla sorella, sopra la persona del coniuge, della discendente, della sorella o del correo o di entrambi, nell'atto in cui li sorprenda in flagrante adulterio o illegittimo concubito, la pena è ridotta a meno di un sesto, sostituita alla reclusione la detenzione, e all'ergastolo è sostituita la detenzione da uno a cinque anni.” Per ulteriori chiarimenti, si rimanda al sito:

<https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1889-06-30&atto.codiceRedazionale=089U6133&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.6872959880200005&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true> [Accesso: 12 settembre 2022]

⁶ Con il Regio Decreto del 19 ottobre 1930, n. 1398 viene formulato un nuovo Codice penale (completamente sostitutivo del Codice penale del 1889) di cui all' art. 559 dispone: “La moglie adultera è punita con la reclusione fino a un anno. Con la stessa pena è punito il correo dell'adultera. La pena è della reclusione fino a due anni nel caso di relazione adulterina. Il delitto è punibile a querela del marito.”

Si è dovuto aspettare alcune sentenze della Corte costituzionale per poter vedere riconosciuto l'illegittimità della norma. In particolare, la Corte costituzionale, con sentenza 16 - 19 dicembre 1968, n. 126 ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale del primo e del secondo comma del presente articolo. La Corte costituzionale, con sentenza 27 novembre - 3 dicembre 1969, n. 147, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'art. 559, comma terzo del Codice penale e, ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'art. 559, comma quarto del Codice penale. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda al seguente link:

aspettare alcune sentenze della Corte costituzionale del 1968 e una successiva del 1981 per poter vedere riconosciuta l'illegittimità delle norme in materia di adulterio e delitto d'onore.

Tutto ciò in un contesto internazionale che non sembra essere d'aiuto. A partire dai dati che non sempre risultano essere di facile reperibilità né di certa affidabilità. Le prime statistiche attendibili (individuabili online) di questo fenomeno risalgono ad una relazione stilata dall'UNFPA –*Agenzia per la salute sessuale e riproduttiva dell'ONU*– nel 2000, in cui si stima che circa 5.000 tra donne e ragazze vengano assassinate ogni anno da un membro della propria famiglia per questioni d'onore. Di questi delitti, secondo l'Honour Based Violence Awareness Network, ben 2/5 vengono perpetrati solo in Pakistan e India –1000 uccisioni annue in ciascun Paese. A conferma di ciò, Amnesty International ha stimato che le regioni in cui questa tipologia di reati è maggiormente diffusa sono proprio il Sud dell'Asia e il Medio-Oriente. Tuttavia, il dato più recente fornito dalla Commissione per i diritti umani del Pakistan (HRCP) risulta essere di “appena” 478 delitti d'onore compiuti nel 2021 contro gli 860 compiuti nel 2015.

In generale, statistiche più attuali, sono fornite dall'UNODC –*Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine*– nel 2017 e dall'UNSC –*Commissione Statistica delle Nazioni Unite*– nel 2022. Nella relazione dell'UNODC, si stima che, solo nel 2017, nel mondo siano state uccise intenzionalmente 87.000 donne, e di queste, 50.000 (circa il 58%, più della metà) siano state assassinate da un partner o da un proprio familiare. Questo significa che in quell'anno,

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=3&art.idGruppo=52&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=030U1398&art.idArticolo=559&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.progressivo=0#:~:text=559,.nel%20caso%20di%20relazione%20adulterina.

[Accesso: 12 settembre 2022]

Il Codice penale del 1931, all'art. 587 dichiara: “Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella. Se il colpevole cagiona, nelle stesse circostanze, alle dette persone, una lesione personale, le pene stabilite negli articoli 582 e 583 sono ridotte a un terzo; se dalla lesione personale deriva la morte, la pena è della reclusione da due a cinque anni. Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il fatto preveduto dall'articolo 581.”

L'articolo verrà poi abrogato dalla legge 5 agosto 1981, n. 442.

Per un ulteriore approfondimento circa l'evoluzione normativa in materia, si rimanda al sito:

<https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xii/capo-i/art587.html> [Accesso: 12 settembre 2022]

sono state assassinate 137 donne ogni giorno –praticamente, una donna ogni dieci minuti. Questo dato trova riscontro nel rapporto dell’UNSC in cui si stima l’uccisione di una donna o una ragazza ogni undici minuti da un membro della propria famiglia.



Figura 1.1 Numero di donne vittime di delitto d’onore per continente nel 2017 e relativi tassi. Tratta da: United Nations Office on Drugs and Crime (2019) *Global Study on Homicide: Gender-related killing of women and girl*, p. 10.

Come si evince dalla figura sopra riportata (Figura 1.1), il continente dove si registra il maggior numero di omicidi di donne vittime di violenza nelle relazioni d’intimità è l’Asia (20.000 su 50.000 totali), seguita dall’Africa (19.000) e poi dalle Americhe (8.000). Con un tasso di 3.1 donne uccise ogni 100.000 donne, l’Africa risulta essere la regione in cui le donne corrono il maggior rischio per la propria vita. A distanza di vent’anni dal primo report sull’argomento, l’Asia perde il suo primato ma si conferma ancora una delle zone più a rischio per l’incolumità delle donne.

Al contrario, l’Europa –con un tasso di 0.7 donne uccise ogni 100.000 donne– risulta essere la zona in cui donne e ragazze hanno il minor rischio d’essere uccise dal partner o da un familiare. Nonostante ciò, in Europa solo nel 2017 sono state registrate 3000 donne vittime di un delitto d’onore.

Più nel dettaglio, nella Figura 1.2 sono riportati i tassi di omicidi di donne vittime di violenza nelle relazioni d'intimità per ciascuna nazione in Europa nel 2017.

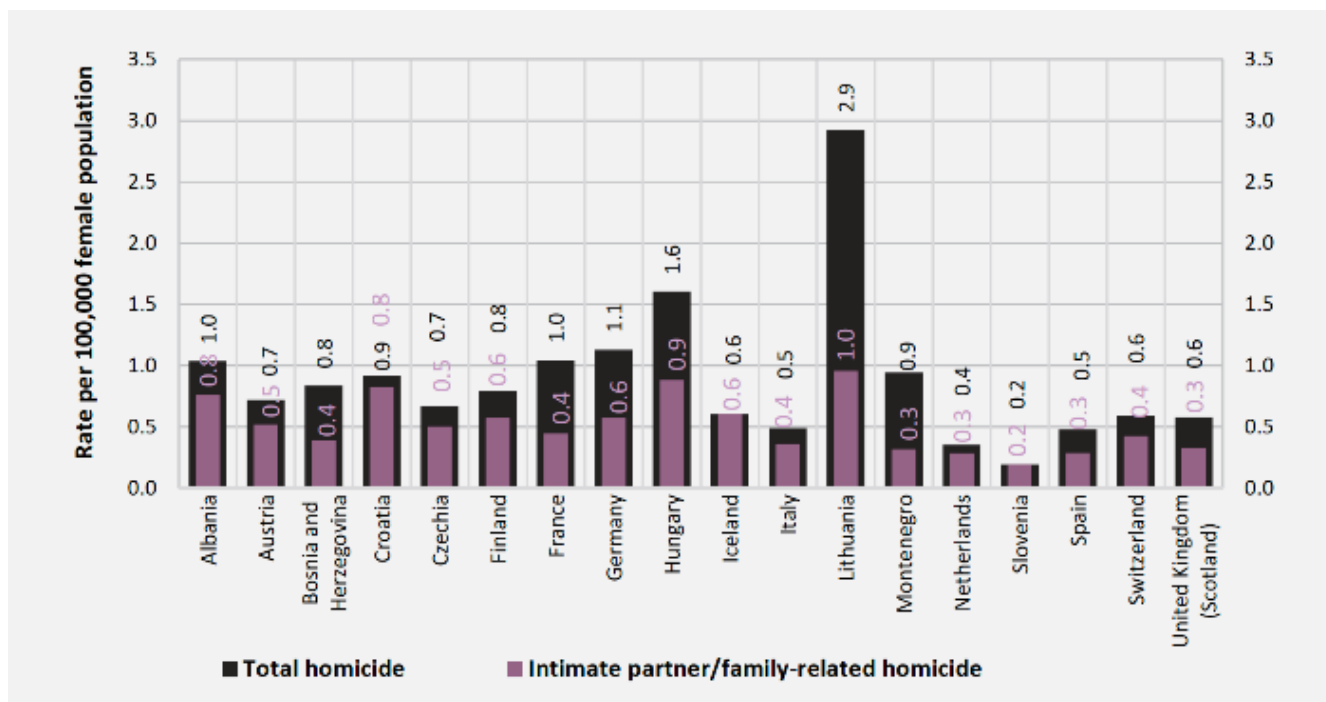


Figura 1.2 Tassi di omicidi femminili complessivi a confronto con quelli perpetrati da un partner o da un familiare in Europa. Tratta da: United Nations Office on Drugs and Crime (2019) *Global Study on Homicide: Gender-related killing of women and girl*, p. 14.

In questo contesto, il dato italiano (0.4 donne uccise dal proprio partner o familiare ogni 100.000 donne) risulta in linea con quello dei Paesi più liberali d'Europa, tra cui Francia (0.4), Germania (0.6) e Gran Bretagna (0.3).

Per questo motivo, l'eliminazione della violenza contro le donne è uno dei principali impegni dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

1.3. La situazione in Italia

1.3.1. Femminicidio

Anche l'Italia ha quindi dovuto cominciare a fare i conti con questo fenomeno. Ciò è stato possibile anzitutto tramite la raccolta di dati, per capire i contesti maggiormente a rischio e monitorare

l'andamento longitudinale di questo reato. Tuttavia, è bene sottolineare come le prime statistiche sull'argomento –presenti su internet– siano datate 2005 e i primi report del Parlamento, del Ministero dell'Interno e dell'Istituto Nazionale di Statistica non siano anteriori al 2014.

Nella Figura 1.3 viene riportata una breve analisi longitudinale, condotta dal Ministero dell'Interno ed elaborata dall'ISTAT, delle vittime di omicidio per genere secondo la relazione con l'omicida. I dati sono riportati in percentuale.



Figura 1.3 Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per genere. Anni 2005, 2010, 2015, 2020 (composizioni percentuali). Tratta da: ISTAT *Omicidi di donne* [Online].

Come si evince dai dati, le vittime di sesso femminile sono uccise nella maggioranza dei casi da “partner o ex partner”, a dispetto delle vittime di sesso maschile i cui assassini sono prevalentemente “sconosciuti o persone non identificate”. Un’ulteriore conferma della necessaria attenzione sul fenomeno proviene dalla categoria riguardante le uccisioni compiute da “altro parente”. Infatti, se si confronta questa categoria per entrambi i sessi, si nota immediatamente come la percentuale di uccisioni femminili dista sempre da quella maschile almeno 10 punti percentuali –ad eccezion fatta per il 2020, anno in cui questo divario si attenua.

L'analisi sopra condotta è utile a capire quali dinamiche relazionali si celano dietro i femminicidi ma non fornisce informazioni sull'evoluzione temporale di questo fenomeno. Per questo motivo, sfruttando il database presente sul sito dell'Istat⁷ è stata realizzata una tabella (Figura 1.4) in cui si ricostruisce l'andamento nel tempo del tasso di omicidi di sesso femminile secondo la relazione con l'omicida.

	2005	2010	2015	2020
Partner/ ex partner	0,18	0,20	0,22	0,22
Sconosciuto o non identificato	0,15	0,10	0,08	0,03
Altro parente	0,08	0,09	0,12	0,10
Altro conoscente	0,03	0,12	0,04	0,03

Figura 1.4 Tassi per 100.000 abitanti femmine delle vittime di omicidio di sesso femminile secondo la relazione con l'omicida. Anni 2005, 2010, 2015, 2020. Database tratto da: ISTAT *Omicidi di donne* [Online].

Quando si analizzano le categorie “partner o ex partner” e “altro parente”, il trend che si desume è sempre lo stesso: nel lungo periodo si registra un aumento dei casi. In particolare, per gli omicidi compiuti da un partner (o ex) in quindici anni di monitoraggio, il dato risulta essere aumentato sensibilmente: se nel 2005, venivano uccise 0,9 donne ogni 500.000 abitanti di sesso femminile, nel 2020 il tasso di donne uccise sale a 1,1 –un aumento del 24%.

Un dato ancora più recente viene fornito dal Ministero dell'Interno: nel 2021 sono stati registrati 148 femminicidi –praticamente uno ogni due giorni e mezzo. Inoltre, stando sempre ai dati del Ministero, nel periodo che va dal 1° gennaio al 21 novembre 2021, è stato registrato un aumento consistente delle vittime di omicidi di genere femminile (+8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2020). Oltre a ciò, si evidenzia una crescita di 5 p.p. per tutti quei delitti commessi in ambito familiare/affettivo –che passano da 130 a 136⁸.

Per concludere, le donne che sono state accolte da centri antiviolenza nel 2021 sono state 20.711 di queste, quelle che hanno ricevuto accoglienza per la prima volta sono state 14.565. A confronto con il 2020, le statistiche mostrano un incremento in entrambi i dati, rispettivamente di 3,5 punti

⁷ Per un ulteriore approfondimento, consultare il sito: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne#:~:text=DA%20CHI%20SONO%20UCCISE%20LE,uccisa%20da%20una%20persona%20conosciuta>

[Accesso: 10 novembre 2022]

percentuali (696 donne accolte in più) e 8,8 punti percentuali (1.175 contatti nuovi)⁹. Inoltre, come riportato da Istat, il tasso di occupazione femminile nel 2021 si è fermato al 37,3% contro il 53,7% degli uomini¹⁰. Questi numeri possono essere interpretati come una spia dell'ulteriore carico che viene delegato alle donne nel lavoro di cura ma soprattutto evidenziano una minore capacità economica femminile che necessariamente, diviene sinonimo di una minore libertà. Tutto ciò a riprova di quanto la violenza sulle donne sia un fenomeno onnipresente anche nella società italiana.

Per tutti questi motivi, il Comitato per l'attuazione della CEDAW –*Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne*– nelle Raccomandazioni all'Italia del 2011 si è detto «preoccupato per l'elevato numero di donne uccise da partner ed ex partner che può indicare un fallimento delle autorità dello Stato nel proteggere adeguatamente le vittime» (*ibidem*, p. 119).

A livello internazionale, solo negli anni Ottanta nascono e si sviluppano i primi programmi di recupero di uomini maltrattanti, orientati alla prevenzione della violenza domestica. In Italia, i primi piani risalgono al 2009 ma solo dal 2012 se ne può constatare un sensibile incremento (IRPPS 2018). Ovviamente, questo lavoro di raccolta dati è stato svolto in coordinamento con il Legislatore italiano che ha dovuto inquadrare il fenomeno in una particolare tipologia di reato. Una legislazione ad hoc sviluppatasi solo alla fine degli anni Novanta con l'approvazione della Legge 15 febbraio 1996, n. 66 con cui si è iniziato a considerare la violenza sessuale come un delitto contro la libertà personale¹¹. Questo iter si è concluso, per ora, nella Legge 19 luglio 2019, n. 694¹² che ha formulato il c.d. *Codice*

⁹ Per una maggiore comprensione dei dati, consultare il sito: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2021_.pdf [Accesso: 22 ottobre 2022]

¹⁰ Per un ulteriore approfondimento, visitare il sito: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1 [Accesso: 11 agosto 2022]

¹¹ Prima della L. n. 66/1996 i delitti sessuali trovavano collocazione nel titolo IX del Codice penale intitolato “*Dei delitti contro la moralità pubblica e contro il buon costume*”. Il capo I di tale titolo disciplinava “*I delitti contro la libertà sessuale*” e comprendeva gli artt. 519-526. La legge n. 66/1996 ha abrogato l'intero capo relativo ai delitti contro la libertà sessuale ed ha modificato l'originaria collocazione sistematica del reato di violenza sessuale.

Per un ulteriore approfondimento, si rimanda alla suddetta legge tramite il seguente link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/02/20/096G0073/sg> [Accesso: 18 ottobre 2022]

¹² Per un ulteriore chiarimento si rimanda al sito: https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1154235.pdf?_1573172555581#:~:text=69%20del%202019%20prevede%2C%20a,seguir%C3%A0%20senza%20ritardo%20quella%20scritta [Accesso: 18 ottobre 2022]

rosso –una corsia preferenziale per un tempestivo intervento delle Forze dell’ordine e della Procura contro alcuni “reati spia” della violenza di genere. Nel mezzo, una serie di misure che hanno consentito un contrasto sempre più efficace ed efficiente a questo tipo di violenza. Ecco le più importanti:

- Leggi 29 marzo 2001, n. 60 e n. 134: patrocinio a spese dello Stato per le donne senza mezzi economici, violentate e/o maltrattate.
- Legge 4 aprile 2001, n. 154: introduzione di misure contro la violenza nelle relazioni familiari all’interno delle mura domestiche.
- Legge 23 aprile 2009, n. 38: introduzione del reato di stalking e inasprimento delle pene per violenza sessuale.

Il quadro normativo che si è venuto a delineare non è frutto di una realtà effimera ma di un’incessante lotta che affonda le sue radici nel ’68. Inglehart (1977) la definisce una *rivoluzione silenziosa* che prende piede dopo una lunga pace post-bellica e un crescente benessere, in cui i valori materialisti – come la sicurezza, la salute, la disponibilità di beni di prima necessità– divengono sempre meno importanti perché ritenuti certi. In questo contesto nasce così una generazione che reclama una nuova serie di bisogni portatori di rinnovati valori, i cosiddetti *valori postmaterialisti* – come indipendenza, auto-realizzazione individuale, emancipazione, attenzione all’ambiente– che si paleseranno con la nascita di nuovi movimenti: pacifista, ambientalista, femminista, dei diritti umani, *etc....*

1.3.2. Divorzio

È proprio da questo periodo che arrivano i primi referendum e le prime leggi in materia di diritti civili. Prima fra tutte, la legge sul divorzio – confermata poi da un referendum abrogativo nel maggio del 1974– introdotta a livello legale in Italia con la legge 1° dicembre 1970, n. 898¹³. E successivamente

¹³ Per un ulteriore approfondimento, si rimanda alla suddetta legge tramite il seguente link:

<https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2012/06/27/disciplina-dei-casi-di-scioglimento-del-matrimonio>

[Accesso: 12 ottobre 2022]

nel 1975, con la legge 19 maggio 1975, n. 151¹⁴, si realizzerà la prima riforma del diritto di famiglia in cui viene sancito il principio di parità dei coniugi.

Se confrontiamo le tempistiche italiane con quelle dei Paesi che hanno un'eguale matrice storico-culturale si nota come in Francia, il divorzio venne introdotto nel 1792 grazie alla Rivoluzione francese e poi definitivamente sancito dal Codice civile napoleonico¹⁵. In Gran Bretagna, fu reso possibile già nel 1857¹⁶, in Spagna nel 1932¹⁷ e in Germania nel 1938 la legge sul matrimonio nazionalsocialista introdusse la possibilità di porre fine a un matrimonio.¹⁸ Insomma, in Italia si legalizzò l'istituto del divorzio solo trentadue anni dopo la Germania e centosettant'otto dopo la Francia.

¹⁴ I punti principali della legge sono: equiparazione dei coniugi nei diritti e nei doveri (art. 143 c.c.); abolizione della patria potestà divenuta ora potestà genitoriale. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda alla suddetta legge tramite il seguente link:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/05/23/075U0151/sg#:~:text=Il%20minore%20ha%20il%20domicilio,genitore%20con%20il%20quale%20convive> [Accesso: 12 ottobre 2022]

¹⁵ Treccani *Divorzio* [Online]. Disponibile in: https://www.treccani.it/enciclopedia/divorzio_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [Accesso: 16 ottobre 2022]

¹⁶ Cambridge Family Law Practice (2012) *A brief history of divorce* [Online]. Disponibile in: <http://www.cflp.co.uk/a-brief-history-of-divorce/#:~:text=In%20the%20eighteenth%20and%20early,introduced%20divorce%20through%20the%20court.> [Accesso: 16 ottobre 2022]

¹⁷ Martínez, J. D. (1992) *La Ley de Divorcio de 1932: presupuestos ideológicos y significación política* [Online]. Disponibile in: https://rua.ua.es/dspace/bitstream/10045/5908/1/ALT_01_13.pdf [Accesso: 16 ottobre 2022] p. 163.

¹⁸ Historische Rechts-und Gesetzestexte Online (S.d.) *Deutsches Reichsgesetzblatt Teil I 1867-1945* [Online]. Disponibile in: <https://alex.onb.ac.at/cgi-content/alex?aid=dra&datum=1938&page=985> [Accesso: 16 ottobre 2022]

1.3.3. IVG: Interruzione volontaria di gravidanza

La legge 22 maggio 1978, n. 194¹⁹ ha introdotto (e legalizzato) il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza²⁰, così riconoscendo il principio di libertà di autodeterminazione della donna in relazione alla procreazione (Filice, 2016).

Per quanto riguarda le tempistiche, la legislazione sull'interruzione volontaria di gravidanza mostra tempi simili per gran parte dei Paesi europei²¹. Il primo Paese a legalizzare l'aborto fu il Regno Unito, con l'Abortion Act del 1967, reso effettivo nel 1968²². In Francia, si riuscì a legalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza nel gennaio del 1975, grazie alle lotte della sua promotrice Simone Veil²³. In Spagna, l'aborto è stato depenalizzato nel 1985²⁴ per i soli casi previsti dalla legge²⁵. Solamente nel 2010, l'interruzione di gravidanza senza giustificazione medica è stata

¹⁹ Per un ulteriore approfondimento, si rimanda alla suddetta legge tramite il seguente link:

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1978;194> [Accesso: 21 ottobre 2022]

²⁰ La 194 oltre a legalizzare l'interruzione volontaria della gravidanza introduce anche una serie di tutele sociali della maternità. I punti principali della legge sono: l'abrogazione degli articoli del Codice penale per i quali l'interruzione di gravidanza era considerata reato; facoltà per la donna di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza nei primi 90 giorni di gestazione e, tra il quarto e il quinto mese, la possibilità di interrompere la gestazione solo per motivi di natura terapeutica. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda alla suddetta legge tramite il seguente link:

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1978-05-22;194> [Accesso: 16 ottobre 2022]

²¹ Per ulteriori informazioni, seguire il link: <https://www.associazionelucacoscioni.it/wp-content/uploads/2016/09/IVG-nellUnione-Europea-1.pdf> [Accesso: 18 ottobre 2022]

²² Legistation.gov.uk *Abortion Act 1967* [Online]. Disponibile in:

<https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1967/87/section/1> [Accesso: 16 ottobre 2022]

²³ Légifrance *Version en vigueur au 18 janvier 1975* [Online]. Disponibile in:

<https://www.legifrance.gouv.fr/codes/id/LEGIARTI000006692432/1975-01-18> [Accesso: 16 ottobre 2022]

²⁴ Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado *Ley Orgánica 9/1985, de 5 julio, de reforma del artículo 417 bis del Código Penal* [Online]. Disponibile in: <https://www.boe.es/buscar/doc.php?id=BOE-A-1985-14138> [Accesso: 16 ottobre 2022]

²⁵ L'interruzione volontaria di gravidanza può avvenire entro le prime 14 settimane dal concepimento. Tuttavia, la legge ammette che in soli tre casi (stupro, rischio della vita per la madre, malformazione del feto) si possa ricorrere

legalizzata²⁶. La Germania, invece, nonostante si consideri uno dei Paesi più liberali d'Europa presenta una disciplina davvero poco trasparente su questa procedura medica. Qui, l'aborto essendo tuttora inserito alla sezione del Codice penale tedesco dei *reati contro la vita*, non è legale ma solamente decriminalizzato nei casi previsti dalla legge²⁷. Su questo argomento, appare evidente come l'Italia si sia allineata ai Paesi più virtuosi e progressisti d'Europa. Nonostante il percorso tracciato dal Legislatore italiano rifletta la «progressiva acquisizione sociale del principio di parità» (Filice 2016, p. 7), è chiaro che c'è ancora molta strada da fare. Le statistiche ne sono una dimostrazione.

In un report dell'ISS –*Istituto Superiore di Sanità*– la percentuale di obiettori nel 2020 si conferma molto alta: il 64,6% dei ginecologi, il 44,6% degli anestesisti e il 36,2% del personale non medico. Ciò fa sì che venga minato nella sostanza uno dei principi fondanti l'autodeterminazione femminile. Infatti, si stima che siano disponibili solo 2,9 punti IVG ogni 100.000 donne fertili, con una forte variabilità interregionale –ovviamente, a scapito del Sud.

Violenza verso le donne che non viene a mancare neanche una volta che quest'ultime riescono ad accedere a questa procedura medica. È il caso del cimitero Flaminio di Roma, dove centinaia di donne che hanno fatto ricorso all'IVG in ospedali romani hanno visto reso pubblico il proprio nome e cognome su delle croci sotto le quali erano state sepolti i feti²⁸.

all'interruzione volontaria di gravidanza entro le 22 settimane. Per ulteriori dettagli, visitare il seguente sito:

<https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2010-3514> [Accesso: 16 ottobre 2022]

²⁶ Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado *Ley Orgánica 2/2010, de 3 marzo, de salud sexual y reproductiva y de la interrupción voluntaria de embarazo* [Online]. Disponibile in: <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2010-3514> [Accesso: 16 ottobre 2022]

²⁷ L'interruzione volontaria di gravidanza non è punibile se avviene entro le 12 settimane dal concepimento e oltre le 12 settimane in caso in cui la donna sia stata vittima di stupro, sia in pericolo di vita o ci sia una malformazione del feto. Per ulteriori informazioni, visitare il seguente sito: https://www.gesetze-im-internet.de/stgb/_218.html [Accesso: 20 ottobre 2022]

²⁸ Gennaro, A. (2022) Feti sepolti senza consenso, al cimitero di Roma i nomi delle donne che hanno abortito sono ancora visibili – L'inchiesta, *Open* [Online]. Disponibile in: <https://www.open.online/2022/01/22/cimitero-feti-roma-inchiesta/> [Accesso: 20 ottobre 2022]

1.3.4. Media, violenza e politica

Anche il genere può ormai essere ascritto a una dimensione lessico-grafica, cioè in poche parole può essere “politicizzato”. I media, intuendo la pervasività dell’argomento, hanno sempre impostato una narrazione emotiva del fenomeno. Narrazione che ha prodotto una mobilitazione della società ed ha così creato un nuovo spazio politico entro cui i partiti hanno potuto conquistare nuovi margini di legittimazione (Peroni 2012). Attraverso la declinazione in modi diversi di un argomento così trasversale, i partiti sono riusciti a formulare nuove categorie identitarie con l’elettore. Questa nuova dimensione modella quindi una nuova linea di conflitto. Il genere entra così a far parte dell’agenda politica.

A conferma di ciò, è stato mostrato che la posizione sui temi relativi all’eguaglianza di genere (e.g., aborto, policy sulla famiglia, educazione sessuale, insegnamento degli studi di genere, pareri sulle minoranze sessuali) dividono la politica e vedono l’estrema destra in uno dei due poli (Fangen & Skjelsbæk 2020, p. 411). Il genere, quindi, può essere interpretato come «collante simbolico» (Kováts & Põim 2019) per i partiti di destra. Riprendendo quest’interpretazione, Kourou (2020, p.3) sostiene che proprio il genere permetta ai partiti di destra di creare una base concreta per il proprio populismo; un populismo basato sulla distruzione delle ideologie di genere e la restaurazione dei ruoli di genere tradizionali.

Il tema della violenza di genere, perciò, risulta essere talmente rilevante che viene politicizzato non solo dai movimenti femministi ma anche dai partiti di destra; l’unica differenza tra i due è l’utilizzo di framing diversi.

Ne è un chiaro esempio il post pubblicato sul profilo Twitter di Giorgia Meloni lo scorso agosto e poi rimosso dalla stessa piattaforma. Nel tweet in cui veniva condiviso il video (con audio) di uno stupro in pieno centro a Piacenza da un richiedente asilo originario della Guinea ai danni di una donna ucraina, Meloni commentava la violenza rivendicando la necessità di «*ridare sicurezza alle nostre città*»²⁹.

In questo caso, Meloni non vuole apparire di sinistra ma vuole comunque denunciare un episodio di violenza sessuale contro una donna. Per far ciò però contestualizza l’accaduto in maniera

²⁹ Redazione Open (2022) Stupro di Piacenza, Meloni pubblica il video della violenza sessuale. Letta: «Indecente». La replica: «Contro di me bieca propaganda», *Open* [Online]. Disponibile in: <https://www.open.online/2022/08/22/elezioni-politiche-2022-stupro-piacenza-video-letta-vs-meloni/> [Accesso: 5 novembre 2022]

diversa da come farebbe un partito di sinistra. Qui, infatti, la violenza viene declinata sul tema dell'immigrazione, e più in particolare a sfavore degli immigrati; tema su cui Meloni e il suo partito FdI sono particolarmente credibili³⁰. Tutto ciò è la testimonianza di una politicizzazione del tema avvenuta con successo.

Tutto il materiale riportato finora è una breve sintesi di quali siano i meccanismi e le modalità adottate dal Legislatore e dalle istituzioni per arginare la violenza contro le donne. Tuttavia, analizzare le azioni di questi soggetti non basta a comprendere fino in fondo il fenomeno. Se la violenza di genere è ancora così dilagante in Italia vuol dire che esiste una parte di cittadini e cittadine che in qualche modo la ritiene accettabile –o quanto meno tollerabile. Di conseguenza, per completare questa ricerca, occorre indagare quale siano i valori, e di conseguenza gli atteggiamenti, delle singole persone rispetto questo argomento.

A tal proposito, data la scarsa letteratura al riguardo, appare interessante indagare il tema della violenza contro le donne anche attraverso l'utilizzo di una survey. Proprio quest'ultima permetterà di chiarire il legame che intercorre tra l'accettabilità della violenza di genere (fisica e psicologica) e una *forma mentis* prodotta da un insieme di valori che possono essere ritrovati anche negli orientamenti politici.

³⁰De Sio, L., Boldrini, M., e Trastulli, F. Domande degli elettori e offerta dei partiti: declino dei temi economici (tranne M5S) e “polarizzazione indotta”, *Centro Italiano Studi Elettorali CISE* [Online]. Disponibile in: <https://cise.luiss.it/cise/2022/09/08/domande-degli-elettori-e-offerta-dei-partiti-declino-dei-temi-economici-tranne-m5s-e-polarizzazione-indotta/> [Accesso: 10 gennaio 2023]

2. Atteggiamenti verso la violenza di genere e la sua accettazione

Una delle caratteristiche fondamentali delle scienze sociali empiriche, ovvero dell'applicazione dell'analisi scientifica alla società (Corbetta 2015), è la sistematicità che permette alla scienza di lavorare seguendo delle procedure stabilite. Bernardo di Chartres scrisse «siamo nani sulle spalle dei giganti» (Of Salisbury & McGarry 2009) proprio per sottolineare come la conoscenza sia un processo continuo e *cumulativo*, in cui chiunque ne voglia far parte debba prima far riferimento a tutto il sapere già precedentemente elaborato. Solo questo metodo, ossia l'accumulazione di conoscenze, fa sì che i nuovi studiosi possano innestare le proprie ipotesi (anche in prospettiva critica, se necessario) su un terreno già precedentemente nutrito. Per questo motivo, è indispensabile approfondire la letteratura (e non) presente sul tema in esame. Più nel particolare, in questo capitolo si analizzeranno i fattori dietro l'accettabilità della violenza di genere sia dal punto di vista di una persona esterna all'episodio sia da quello della vittima e dell'aggressore. Infine, si andranno ad indagare i possibili valori dietro l'accettabilità di questo fenomeno. Tuttavia, occorre precisare un elemento decisivo per questa ricerca. Nella produzione di quest'ultima purtroppo è stata riscontrata sin da subito una carenza di contributi nella letteratura scientifica sul tema, che si è maggiormente concentrata sulle analisi degli interventi in protezione della vittima piuttosto che su quelle predittive dell'evento. Per questo motivo sarà indispensabile analizzare anche le statistiche, i fatti di cronaca sul tema e la loro narrazione mediatica in modo tale da capire fino in fondo cosa orienta gli atteggiamenti verso la violenza contro le donne; e di qui procederò a formulare delle ipotesi originali.

2.1. Qualche dato descrittivo

Il report di D.i.Re –Donne in Rete contro la violenza– sul 2021³¹ ha delineato le principali caratteristiche sociodemografiche delle donne che si rivolgono a un centro antiviolenza. A cominciare dall'età, quasi la metà di loro –circa il 46%– ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Nella maggior parte dei casi, i centri accolgono donne di nazionalità italiana, il 67% contro il 26% di diversa provenienza –il restante 7% non viene rilevato. Il dato più sconvolgente riguarda il lavoro con la

³¹ Sdao P., Pisanu, P. (2022) D.i.Re Donne in Rete contro la violenza *Report annuale. Rilevazione dati 2021* [Online]. Disponibile in: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2021_.pdf [Accesso: 2 novembre 2022]

conseguente indipendenza economica: 1 donna su 3 ha reddito zero. Questo dato risulta molto preoccupante poiché indica una chiara situazione di dipendenza economica con tutto ciò che ne consegue sulle restrizioni alla libertà. In generale, quando si parla di dipendenza economica non si fa riferimento solo alle categorie di donne che non lavorano ma anche a quelle donne che, pur lavorando, o non hanno un conto in banca o quest'ultimo viene gestito dal partner. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, una ricerca condotta da Episteme nel 2017 mostra che solo il 79% delle donne ha un conto corrente personale (contro il 91,3% degli uomini). Di questo 79%, solo il 67,2% delle donne sostiene di gestire il proprio conto in totale autonomia (contro l'82,7% degli uomini) (*ibidem*, p. 24)³². Anche mostrando il confronto con le medie generali, questi numeri sono una cassa di risonanza per un altro dato: nel 2021 (lo stesso anno preso in analisi dal report di Di. Re) il tasso di occupazione femminile in Italia era di appena il 36,6% contro il 53,1% degli uomini³³.

Superata la parte sociodemografica, l'indagine consente anche di rilevare quali sono le forme di violenza che maggiormente vengono perpetrate. Ecco un grafico di sintesi:

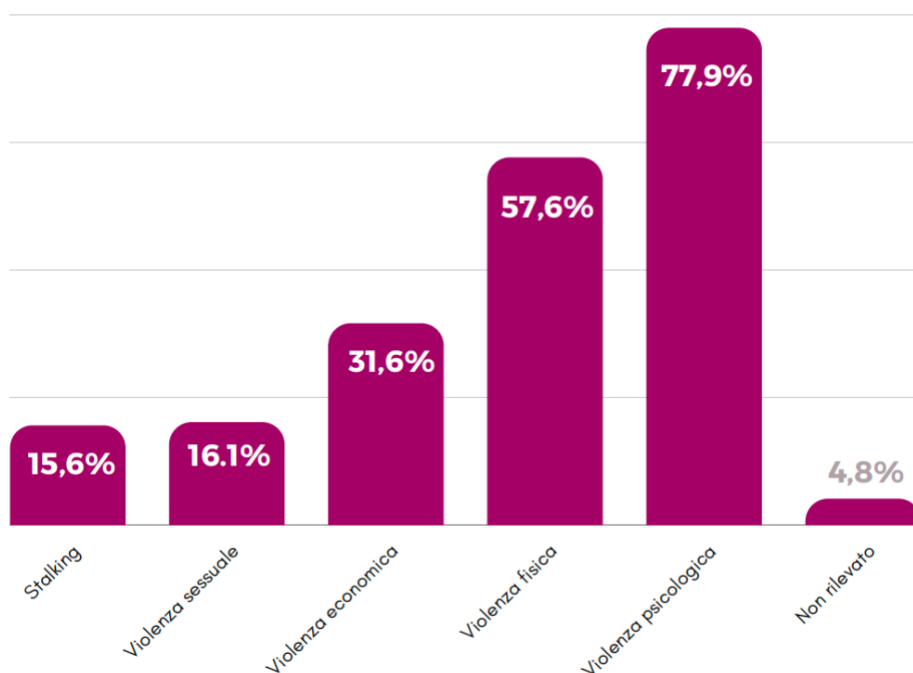


Figura 2.2.1 Distribuzione di frequenza dei diversi tipi di violenza subita dalle donne accolte dai centri antiviolenza. Tratta da: Sdao P., Pisanu, P. (2022) *D.i.Re Donne in Rete contro la violenza Report annuale. Rilevazione dati 2021* [Online] p.25.

³² Per un approfondimento, visitare il sito: <https://www.museodelrisparmio.it/wp-content/uploads/2017/09/Ricerca-LE-DONNE-E-LA-GESTIONE-DEL-RISPARMIO.pdf> [Accesso: 7 gennaio 2023]

³³ Per ulteriori informazioni, consultare il sito: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU1 [Accesso: 2 gennaio 2023]

Oltre a evidenziare le tante forme di violenza esistenti, questo grafico ricorda che le tipologie di violenza sulle donne possono essere più di una come diverse possono essere le loro radici (*ivi*, p. 25). In particolare, il 77,9% delle donne accolte da questi centri ha subito violenza psicologica –più di 2 donne su 3– seguita poi da quella fisica con il 57,6%. Almeno 1 donna su 3 è vittima di violenza economica (31,6%); mentre, la violenza sessuale e lo stalking vengono perpetrati in un numero minore di casi.

Questo report non solo delinea le caratteristiche delle vittime ma tratteggia anche quelle degli autori della violenza. Nel dettaglio, l'età del maltrattante è compresa prevalentemente (40,9%) tra i 30 e i 59 anni. La stragrande maggioranza di questi, circa il 73%, ha nazionalità italiana e nel 42,6% dei casi, il maltrattante ha un lavoro stabile. Il dato più importante che si evince dal report riguarda però la relazione che l'autore della violenza intrattiene con la vittima. Di seguito, un grafico in cui viene mostrata la relazione tra autore e vittima al momento della violenza.

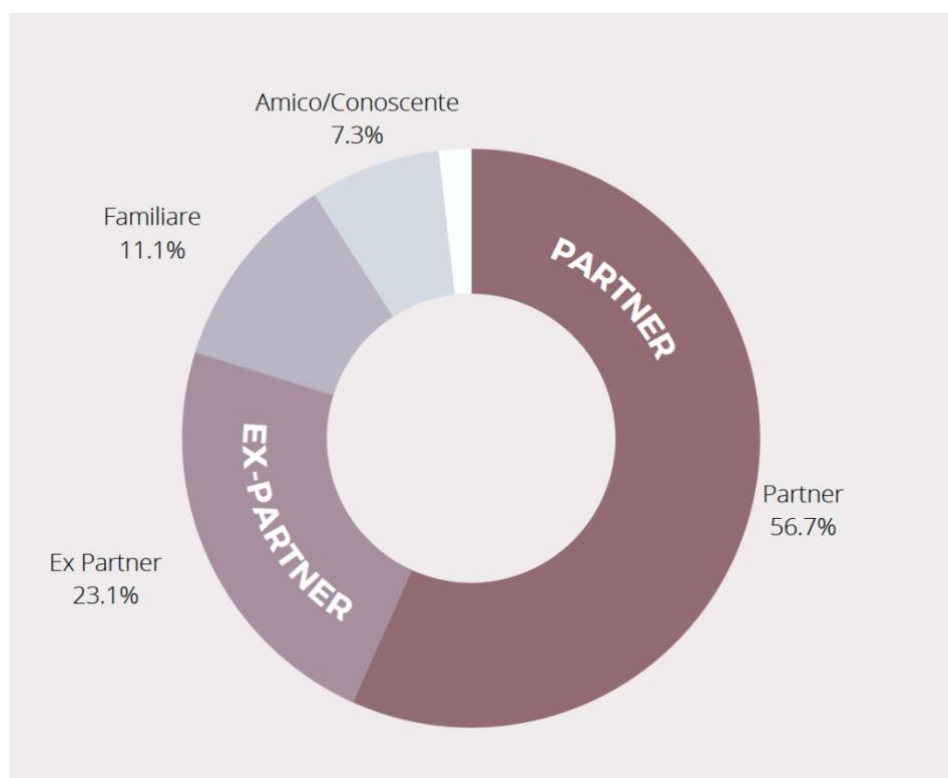


Figura 2.2.2 Percentuali delle donne vittime di violenza in relazione al legame con il maltrattante. Tratta da: Sdao P., Pisanu, P. (2022) *D.i.Re Donne in Rete contro la violenza Report annuale. Rilevazione dati 2021* [Online] p.31.

Come si evince dal grafico, nel 79,8% dei casi la violenza viene perpetrata in una relazione affettiva (partner o ex partner) –praticamente, in 4 casi su 5. In generale, si tratta di violenze agite in

prevalenza da persone in stretta relazione con la donna dirette a esercitare forme di controllo su di essa (*ivi*, p. 31).

Indagini meno recenti condotte dall'Istat³⁴ (2014) e dall'Unione Europea³⁵ (2014) –tramite l'European Union Agency for Fundamental Rights– sull'Italia confermano queste tendenze. Dalla ricerca dell'ISTAT si evidenzia che nel 62,7% dei casi, gli stupri vengono commessi da un partner (*ivi*, p. 2) e che nel 36,1% delle volte, la donna che ha subito violenza fisica da un partner o ex partner ha temuto per la propria vita (*ivi*, p. 3). Le donne separate o divorziate subiscono violenza fisica o sessuale più frequentemente rispetto alle altre (51,4% contro 31,5%) (*ivi*, p. 5). Inoltre, la violenza di un partner è meno severa di quella di un ex. Infatti, la percentuale di donne che arrivano a temere per la propria vita per colpa di un ex-partner si attesta al 41,9% (rispetto al 20,8% delle donne che si sentono in pericolo con il partner attuale). Addirittura, in riferimento alla percezione di una violenza molto seria, la forbice tra ex partner e quello attuale quasi raddoppia: rispettivamente 50,9% contro 28,3% (*ivi*, p. 4). Il report europeo riporta che il 19% delle donne è stato vittima di violenza fisica e/o sessuale da un partner o ex partner dall'età di 15 anni (*ivi*, p. 29); mentre, il 43% di esse è stata vittima di violenza psicologica (*ivi*, p. 11). La ricerca EURES (2015) riporta che il 51,8% dei femminicidi in Italia nelle coppie separate si verifica proprio nei tre mesi successivi alla rottura col partner (*ibidem*, p. 36).

Tutte queste statistiche corroborano l'idea per cui, i maltrattanti in Italia, nella stragrande maggioranza dei casi, sono partner o ex partner. Nonostante questo primo fattore, non è possibile desumere alcuna correlazione tra violenze subite e caratteristiche sociodemografiche delle donne – come confermato dal paper di Bastiani e Romito (2020, p. 18). Tuttavia, è utile citare una ricerca di Heise e Kotsadam (2015,) dove è stato dimostrato che l'istruzione delle ragazze è fortemente associata alla riduzione del rischio di violenza di genere ed inoltre, è stata constatata l'esistenza di una minor incidenza di violenza di genere nei Paesi in cui si registra un alto tasso di donne facente parte della forza lavoro (*ibidem*, p. 338).

³⁴ Per ulteriori approfondimenti, consultare il sito: Istat (2014) *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia* [Online]. Disponibile in: https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

³⁵ European Union Agency for Fundamental Rights (2014) *Violence against women: An EU-wide survey. Publications Office of the European Union* [Online]. Disponibile in: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance-oct14_en.pdf [Accesso: 14 novembre 2022]

L'analisi di Ahrens (2006), inoltre, rivela che la società si dimostra incapace di mostrare empatia nel momento in cui la vittima decide di rivelare gli abusi. A tal proposito, un interessante studio condotto da Pearce (2005) mostra che per la maggioranza delle persone è «un dovere morale aiutare le vittime di violenza, nonostante ciò, il 50% si dice contrario ad intervenire negli affari familiari privati» (*ibidem*, p. 11). Tra i tanti motivi che si possono utilizzare nella spiegazione di questo dato uno senz'altro da tenere in considerazione riguarda un semplice dato di fatto: schierarsi con la vittima richiede «impegno e rischi», mentre decidendo anche solo di non schierarsi si promuove quel silenzio utile all'aggressore per trascinare la vicenda nell'oblio (Romito 2017, p. 9). Un'ulteriore evidenza portata a galla dalla ricerca di Pearce (2005) è la riluttanza della vittima a portare avanti e testimoniare le violenze subite: su 1 milione di casi di violenza domestica in cui è intervenuta la polizia, solo l'1% –cioè 10.000 casi– arrivano in tribunale.

Questi dati delineano un ruolo femminile legato al modello tradizionale dove le donne sono caratterizzate da una bassa istruzione e dall'assenza di un proprio reddito da lavoro. Ciò suggerisce una possibile strutturazione dei ruoli all'interno di coppie appartenenti ad ambienti sociali particolarmente conservatori. Contesti tradizionali in cui è considerato normale un rapporto gerarchico tra uomo e donna nonché inaccettabile il fatto di ribellarsi o di denunciare.

Data l'esistenza di questi eventi e le statistiche finora elencate, si palesa la necessità di analizzare con maggior diligenza un fenomeno che si manifesta non solo in azioni eclatanti ma anche in condotte più discrete che mostrano però una radice comune: la volontà di controllare. Per questo motivo, è necessario analizzare un po' di letteratura scientifica al riguardo.

2.2. Fattori dietro l'accettazione della violenza di genere

Prima di analizzare la letteratura scientifica sul tema occorre una necessaria premessa epistemologica. Come già evidenziato, la violenza interpersonale è un «costrutto sociale che varia di volta in volta e riflette una relazione di potere» (Muehlenhard & Kimes 1999, p. 234). Sulla base di questa considerazione, si possono distinguere due principali scuole di pensiero nella letteratura internazionale sulla violenza di genere (Kuijpers, Blokland & Mercer 2017, p. 2). La prima riferita alla prospettiva *femminista* che sostiene un'*asimmetria di genere*: gli uomini esercitano controllo sulle donne attraverso l'uso della violenza (Dobash, Dobash, Wilson & Daly 1992). Seguendo questa tesi, alla base della violenza maschile vi è una struttura relazionale tesa al dominio e controllo della partner (Dobash & Dobash 1979; Schechter 1982; Stark 2007; Walker 2009). L'altra prospettiva

proviene dagli studi sulla famiglia ed è detta *familiare*. Al contrario del primo approccio, quest'ultimo sostiene una *simmetria di genere* in cui verrebbe inclusa anche la violenza subita dagli uomini; una tipologia di violenza presente da entrambe le parti in egual modo (Archer 2000; Dutton 2008).

Hamby (2009) con l'analisi di diversi studi e dati ottenuti tramite sondaggio, ha evidenziato l'assenza di forme di violenza che mostrino la parità di genere. Inoltre, i dati indicano che solamente il 10%-35% circa dei crimini violenti non sessuali viene commesso dalle donne (*ibidem*, p. 25). L'autrice, quindi, suggerisce un nuovo approccio, sostenendo che si possa parlare di un'*asimmetria moderata* dove anche le donne, in misura minore rispetto agli uomini, commettono violenza. Di conseguenza, è ragionevole parlare di *asimmetria moderata* –e non estrema, come alcuni studiosi hanno sostenuto.

Ovviamente, la violenza tra uomo e donna è caratterizzata da una serie di stereotipi e pregiudizi legati al genere. La studiosa Els Rommes (2006) considera lo *stereotipo* come «una credenza largamente condivisa, semplificata su uno specifico gruppo». Rommes sostiene infatti che i gruppi siano spesso stereotipati sulla base di alcune caratteristiche come: sesso, identità di genere, etnia, età, nazionalità, lingua etc... Gordon Allport, padre della moderna ricerca sul *pregiudizio*, lo definisce come l'attitudine di «pensare male degli altri senza una motivazione adeguata» (Allport 1954, p. 6). Il pregiudizio è tradizionalmente considerato come «l'applicazione di uno stereotipo sociale» (Hilton & von Hippel 1996, p. 256) e quando si traduce in un comportamento specifico possiamo parlare di *discriminazione*³⁶. Infatti, la discriminazione è «l'aspetto comportamentale del pregiudizio» e viene definita come «un'azione che riflette un'attitudine sfavorevole nei confronti di una persona solo sulla base della sua appartenenza a un gruppo sociale» (Gergen & Gergen 1986, p. 401). Sono proprio gli stereotipi –e di conseguenza i pregiudizi– a incidere sull'accettabilità della violenza, che deve essere interpretata alla luce della teoria dell'*asimmetria moderata* di genere.

A questo punto però occorre una precisazione di vitale importanza perché considerare le donne come un unico gruppo crea una visione distorta della realtà e nasconde l'eterogeneità –e l'annessa diseguaglianza– presente al suo interno (Cole & Stewart 2001; Huddy, Cassese & Lizotte 2008). Le considerazioni che seguono sono frutto dell'esperienza americana che ha prodotto una vastissima letteratura scientifica al riguardo. Ciò ha permesso di analizzare le teorie sul genere da una

³⁶ Associazione genere femminile (2020) *Dallo stereotipo al pregiudizio alla discriminazione* [Online]. Disponibile in: <https://www.generefemminile.it/dallo-stereotipo-al-pregiudizio-alla-discriminazione/> [Accesso: 16 agosto 2022]

prospettiva profondamente innovativa che ha trovato sostegno non solo nel mondo accademico statunitense ma anche in quello di tutto il globo.

Formulare analisi sul genere senza prendere in considerazione anche l'etnia, fa sì che vengano trascurate le modalità attraverso cui il sessismo e il razzismo si rinforzano vicendevolmente producendo un sistema interdipendente di oppressione (Collins 2000). Le attitudini verso il genere e l'etnia si influenzano reciprocamente e in modo significativo poiché sono prodotte da una latente propensione psicologica comune verso la disuguaglianza strutturale (Jost, Glaser, Kruglanski & Sulloway 2003; Jost, Federico & Napier 2009; Sidanius & Pratto 1993; cit. in Cassese, Barnes & Branton 2015, p. 2). È in questo contesto che si inserisce il concetto di *multiple jeopardy* per cui si sostiene che il genere, l'etnia e la classe interagiscano tra di loro, aumentando in maniera esponenziale le discriminazioni subite da una particolare minoranza nei diversi aspetti sociali, inclusi quelli politici (King 1988, p. 47). Quando si parla di minoranze viene istantaneo ricollegarsi a un solo fattore per il quale esiste una disparità di trattamento, eppure spesso i fattori discriminatori sono molteplici. La discriminazione subita da una donna bianca abbiente sarà diversa da quella subita da una donna nera abbiente come diversa sarà la discriminazione subita da una donna nera indigente. Una serie di variabili che compongono «un'esperienza intersezionale» (Crenshaw 1989, p. 140), dove il risultato è più grande della semplice somma data da razzismo, sessismo (*ibidem*) – e classismo. Il risultato dell'intersezione di questi fattori è la cosiddetta *marginalità sociale* che caratterizza in maniera più o meno grande buona parte della popolazione mondiale (*ibidem*). Il sessismo moderno risulta quindi caratterizzato da una volontà di non associare la disuguaglianza di genere alla discriminazione ed anche ad un forte sostegno ai ruoli di genere tradizionali (Swim, Aikin, Hall & Hunter 1995).

È evidente che un fenomeno così ampio e complesso come quello della violenza di genere non possa essere spiegato da un solo punto di vista. Esiste infatti una moltitudine di fattori che incidono nella sua spiegazione: esogeni, cioè relativi al contesto; e anche endogeni, quindi relativi alle caratteristiche individuali di ciascuna persona. Per quanto riguarda i fattori esogeni nella ricerca di Sweeney (2016) vengono individuati quattro elementi determinanti. La rappresentazione mediatica insieme alle credenze religiose, alle idee patriarcali e alle passate esperienze di abuso sono quei fattori che più influenzano la percezione sulla violenza domestica. Più nello specifico, tre di questi quattro fattori –la rappresentazione mediatica, il patriarcato e le esperienze di passati abusi– risultano fondamentali per la contestualizzazione di queste violenze. Se la rappresentazione mediatica ha permesso di approfondire meglio gli stereotipi legati al genere e alla marginalità sociale; l'esperienza di passati abusi invece, rimanda a possibili contesti sociali in cui la violenza è più accettata. In

quest'ottica, anche il patriarcato è un fattore rilevante perché fornisce la cornice culturale entro cui si svolgono questi episodi.

In realtà, il patriarcato, oltre a fornire dati di contesto, è utile anche nell'enunciazione delle ipotesi. Su questo aspetto, il patriarcato va esaminato insieme alle credenze religiose. Entrambi, infatti, corroborano l'idea di un legame tra alcuni valori e una determinata mentalità. Saranno proprio questi ultimi due fattori ad essere indagati nel questionario.

Rappresentazione mediatica. La narrazione mediatica consente l'inserimento di un fatto di cronaca in un giornale facendo sì che questo venga considerato «meritevole di attenzione» (Lalli e Gius 2016, p. 83) e quindi d'interesse pubblico. La rappresentazione mediatica oltre ad avere questo importante ruolo di filtro –cioè selezionare cos'è notiziabile e cosa no– «partecipa alla costruzione e diffusione» (*ibidem*, p. 83) delle cornici che permettono la comprensione del fatto narrato, influenzando di conseguenza sulla percezione del fenomeno stesso. Un esempio di quanto la narrazione dell'evento possa condizionarne la sua comprensione viene dato dai casi di femminicidio. Al riguardo, nella ricerca di Gius e Lalli (2014) si evidenzia come la narrazione di femminicidi avvenga operando una selezione non casuale riguardante la nazionalità della vittima e quella dell'aggressore. Nello specifico, si è dimostrato come la stampa italiana si soffermi maggiormente sui casi in cui l'omicida sia straniero (sono riportati 11 casi su 12) a dispetto di quando l'assassino è italiano (1 su 4); o quando sia vittima che assassino sono stranieri, sono riportati 9 casi su 10, contro 1 caso su 6 quando la vittima è straniera e l'assassino è italiano. Appare quindi, ovvio che appartenere ad un'etnia minoritaria in un Paese come l'Italia, implica una maggiore marginalità sociale. Insomma, la selezione è fortissima a riprova di quanto le scelte giornalistiche siano «scelte politiche da una parte ed economiche dall'altra» (Romito 2017, p.8); scelte che incidono profondamente nella decodifica della realtà e di conseguenza nella formulazione dell'agenda politica. E ciò rimane vero anche se si esaminano contesti diversi da quello italiano. Una ricerca americana (Lindsay-Brisbin, DePrince & Welton-Mitchell 2014), condotta in Colorado, ha evidenziato che il maggior numero di notizie sulla violenza domestica riguardano gli omicidi e non le lesioni (anche gravi) che, invece, sono molto più comuni. Una decodifica frutto di determinate scelte mediatiche influenzate anche da stereotipi che, lavorando per semplificazione, rafforzano a loro volta una rappresentazione stereotipata della realtà.

Anche i ruoli di vittima e aggressore possono essere analizzati alla luce di una serie di pregiudizi a loro ricollegabili. Il primo riguardante una fantomatica differenza di potere tra vittima e carnefice, dove il maltrattante è forte e la vittima è debole. Un secondo bias, invece, si rifà all'idea

dell'inconsapevolezza dei ruoli: né vittima né carnefice avrebbero coscienza delle loro posizioni (Christie 1986; Hamby & Jackson 2010). Sempre in riferimento alla concezione di potere, una ricerca di Catellani e Milesi (2001) mostra chiaramente come nei processi giudiziari essere la vittima di uno stupro «basta per essere percepite come passive» (*ibidem*, p. 261). Un successivo spunto di riflessione riguarda la concezione della paura: alcuni autori hanno infatti sottolineato come questa sia stereotipata in base al genere, enfatizzando quindi una serie di credenze degli intervistati sulle caratteristiche di ciascun sesso (Dutton 2010; Langhinrichsen-Rohling 2010). A tal proposito una ricerca di Hamby e Jackson (2010), condotta su un campione di studenti universitari, ha mostrato come, sulla base di idee legate alla corporatura, gli intervistati percepiscano più paurosa la violenza commessa da un uomo rispetto a quella perpetrata da una donna. Un'ulteriore ricerca empirica (Harris & Cook 1994) ha presentato tre diversi scenari di violenza intima, uno in cui il rapporto vittima-maltrattante è rappresentato dal binomio moglie-marito, un altro in cui tale rapporto s'inverte con il marito che diviene la vittima e la moglie l'aggressore, infine uno in cui è presente una coppia omosessuale composta da due uomini. In aggiunta, in ciascuno dei tre scenari, è stato poi inserito un trattamento riguardante la presenza o meno di un'apparente provocazione verbale da parte della vittima nei confronti del suo aggressore. I risultati trovati confermano l'esistenza di bias di genere a favore delle donne. Infatti, considerando entrambi i casi delle coppie eterosessuali, il marito percosso è considerato il più responsabile per l'aggressione subita, mentre la moglie picchiata la meno responsabile. Questo effetto diventa particolarmente forte quando il marito-vittima aveva in precedenza provocato verbalmente la moglie-aggressore. Inoltre, la letteratura ha mostrato che le forme di violenza fisica sono percepite come più gravi rispetto alle forme di violenza psicologica (Sorenson & Taylor 2005; Sorenson & Thomas 2009; Kuijpers, Blokland and Mercer 2017). Ciò sarebbe spiegato dal fatto che, se comparate con le forme di violenza psicologica, quelle riguardanti la violenza fisica accadono con una minor frequenza e quindi risultano meno normalizzate rispetto alle prime (Kuijpers, Blokland and Mercer 2017, p. 1432).

Religione. Per quanto riguarda la religione, è stato dimostrato che molte organizzazioni religiose minimizzano i fenomeni di violenza domestica (Sweeney 2016). Diverse ricerche hanno evidenziato quanto sia influente la visione della Chiesa cattolica nel reputare i servizi di supporto alla violenza domestica una minaccia alla struttura familiare (Pearce 2005). Nella visione di un credente, la famiglia è un insieme che deve rimanere unito e in cui si deve perdonare qualsiasi “peccato” pur di garantire quest'unità (*ibidem*). Solo recentemente alcune comunità religiose hanno iniziato a

mettere in dubbio questa visione, cominciando a fornire supporto alle famiglie coinvolte in relazioni violente (Bent-Goodley, Henderson, Youmans & Vil 2015).

Patriarcato. La violenza contro le donne è un problema presente in tutti i Paesi del mondo (Garcia-Moreno, Jansen, Ellsberg, Heise & Watts 2005) e analogo discorso può esser fatto con la cultura patriarcale: un *frame* comune entro cui si compie questa tipologia di violenza. Diversi articoli hanno mostrato come dare percosse alla propria moglie rappresenti una consuetudine sociale (Pearce 2005). Secondo alcune tradizioni infatti «la donna dovrebbe obbedire qualsiasi cosa dica il proprio marito» (Walsh, Ploeg, Lohfeld, Horne, MacMillan & Lai 2007, p. 504). Tanto è vero che la stessa definizione di violenza di genere porta con sé l'idea di pratiche volte al dominio e controllo della vittima.

Passate esperienze di abuso. Infine, un fattore più attinente alle caratteristiche personali di ciascun individuo riguarda l'esposizione ad esperienze di passati abusi. Moltissime ricerche hanno infatti dimostrato un legame tra esperienze pregresse di abusi ed attuali violenze. Ciò vale sia per la vittima che per il carnefice: «la violenza tra partner si trasmette di generazione in generazione» (Douglas, Hines, & Straus 2014, p. 327). In particolare, gli uomini che sono stati curati per aver commesso abusi, hanno una maggiore propensione a considerare la violenza completamente accettabile all'interno delle dinamiche di coppia. Ciò si spiega tenendo anche conto del fatto che quest'ultimi sono cresciuti a loro volta in contesti familiari in cui scene violente rappresentavano la normalità (Bent-Goodley, Henderson, Youmans & Vil 2015). In generale, la ricerca ha scoperto che la percezione della violenza domestica può essere anche la conseguenza dell'esser vissuti in società con alti livelli di violenza (Owen, Knickerbocker, Heyman & Smith Slep 2009).

A tal proposito, per spiegare questi alti livelli di violenza, è utile citare la teoria proposta dal sociologo tedesco Norbert Elias. Proprio il concetto di evoluzione sociale è alla base del suo saggio *The Civilizing Process* (1982) in cui l'autore studia il *processo di civilizzazione* e descrive la civiltà come un'evoluzione lenta ma inesorabile del comportamento umano. Iniziato nel Medioevo e arrivato fino ai nostri giorni, questo processo si riassume in tre principali momenti: dalla società dei guerrieri a quella di corte e da questa, a quella dei mercanti. Secondo l'autore, alla base di questo sviluppo costante vi è un'interazione continua tra società e individuo: la società, con le sue norme, influisce sulla personalità individuale e quest'ultima, a sua volta, modifica le strutture sociali. Con il passare dei secoli diminuisce sempre più il timore di un'aggressione fisica mentre aumenta quello riguardante l'esclusione sociale e le inquietudini personali, producendo così un irrigidimento delle norme

comportamentali e un maggiore controllo di sé. Di conseguenza, se inizialmente la società esigeva dai guerrieri l'abilità di trattenere e gestire le emozioni per poi convertirle in violenza; successivamente, al "mercante", nella sua mentalità borghese-tradizionale, s'impone la necessità di essere in grado di controllare le proprie emozioni tramutandole poi in buone impressioni nelle relazioni sociali.

Sulla base di questa concezione dell'evoluzione umana (*ibidem*), appare ovvio che la violenza dovrebbe progressivamente scomparire poiché ogni azione violenta verrebbe a essere sempre più ripugnata da tutti gli individui all'interno della società. Inoltre, se a ciò si aggiunge che vivere in società in cui si registra un alto livello di violenza influisce sulla percezione della violenza domestica (Owen, Knickerbocker, Heyman & Smith Slep 2009), risulta facile ipotizzare un legame tra l'accettabilità della violenza di genere e un minor progresso della società –chiaramente collegata a individui con una mentalità più tradizionale e conservatrice.

Tutto ciò corrobora l'idea secondo cui la violenza sulle donne non sia solo il prodotto di fattori individuali e relazionali ma una limpida manifestazione della sistematica discriminazione delle donne ancora presente in molti dei gruppi sociali presenti anche all'interno delle nostre culture (Dobash & Dobash 1998, p. 200). Tuttavia, alla luce di quanto letto, appare ancor più interessante indagare quali siano i valori che si celano dietro questi fattori. A partire da Durkheim (1897; 1964) e poi con Weber e Parsons (1958) il ruolo dei valori assume sempre più rilievo nella spiegazione dei cambiamenti sociali e individuali. Anche Schwartz, più recentemente, attribuisce ai valori un ruolo principale sia nella spiegazione del comportamento individuale e di gruppo ma anche nei processi evolutivi della società (Schwartz 2012, p.3).

2.3. Il ruolo dei valori

2.3.1. Valori: cosa e quali sono

Come precedentemente accennato (cfr. §2.2), la letteratura scientifica in campo sociologico fin dalle sue prime analisi ha sempre riconosciuto ai valori un ruolo fondamentale. Più in generale, sono stati oggetto di studio da diverse discipline e prospettive teoriche. Molti studiosi, infatti, hanno fornito una propria definizione di valore: da una parte gli scienziati politici che interpretano i valori come gli elementi fondanti delle ideologie politiche; dall'altra, gli psicologi che vedono nei valori i «principi guida dell'esistenza» (Catellani e Milesi 2010, p. 213-214).

Un importante apporto alla prospettiva psicologica viene offerto da Milton Rokeach. Nel suo saggio *The Nature of Human Values* (1969), lo psicologo sociale definisce i *valori* come «la convinzione duratura che una specifica condotta o una scelta fondamentale di vita sia personalmente e socialmente preferibile ad una soluzione opposta lungo un *continuum* di relativa importanza» (cit. in Bellucci e Petrarca 2007, p. 213). Il grande contributo dell'opera consiste nell'esaminare le azioni e gli atteggiamenti individuali come conseguenze di un sistema valoriale gerarchicamente organizzato e mutevole di persona in persona. È proprio il sistema politico e socioculturale entro cui si forma l'individuo a determinare le differenze valoriali tra le persone e quindi l'ordine gerarchico tra i valori (*ibidem*).

Al contrario, nell'esaminare la prospettiva politologica non si può non citare la teoria proposta da Cees P. Middendorp negli anni Settanta. Lo studioso nel saggio *Progressiveness and Conservatism* (1978) indagando il rapporto tra ideologia e valori, evidenzia la necessità di analizzare la questione sotto due diversi ambiti: quello socioculturale e quello socioeconomico. Proprio tramite queste due prospettive, l'ideologia –conservatrice o progressista– permetterà di attribuire più o meno importanza ai valori di libertà ed eguaglianza. Nel piano socioeconomico, l'ideologia conservatrice pone maggiore enfasi nella libertà individuale e nel libero scambio; mentre quella progressista sottolinea l'eguaglianza e la relativa perequazione di beni, servizi ed opportunità. In campo socioculturale, invece, la relazione tra valori e ideologia s'inverte. I progressisti privilegiano la libertà come principio cardine dell'esistenza; mentre, i conservatori aderiscono al principio di eguaglianza, dove il concetto di autorità ben si adatta ad un contesto tradizionale (Middendorp 1978; cit. in Catellani e Milesi 2010, p. 215).

Successivamente, ad arricchire il dibattito si è aggiunto il contributo apportato dallo psicologo sociale Shalom Schwartz che negli anni Novanta propone la *Teoria della struttura psicologica universale dei valori* (1992; 1994). È con questa prospettiva che lo studioso arricchisce l'analisi di Rokeach suggerendo una prospettiva in cui esistono dei valori di base universali che spiegano l'agire umano di persone appartenenti a diverse culture (Schwartz 2011; Piurko, Schwartz & Davidov 2011, p. 538). Schwartz definisce i valori come «credenze inestricabilmente legate agli affetti» che si riferiscono a «obiettivi desiderabili che motivano l'azione» (Schwartz 2011, p.14). Secondo l'autore, è proprio il diverso ordine con cui sono disposti i valori nella gerarchia «pan-culturale» –proprio in virtù dell'essere comune a diverse culture– a definire e guidare l'azione di persone, eventi e politiche e di conseguenza, a fungere «da modelli o da criteri» della propria vita (*ibidem*). Per riassumere, i

valori sono quindi delle «rappresentazioni cognitive di obiettivi auspicabili [...] che fungono da principi guida nella vita delle persone o dei gruppi» (Purkayastha, Schwartz & Davidov 2011, p. 538).

Sulla base di questa visione, Schwartz formula quindi dieci valori di base dell'agire umano, disposti circolarmente gli uni accanto agli altri, con il presupposto che ciascun individuo assegna diverse priorità e preferenze ai diversi valori. Ovviamente, la loro posizione circolare non è casuale ma si basa su motivazioni ed obiettivi in grado di spiegare i comportamenti individuali. Quest'ordine infatti è un suggerimento dato dallo stesso autore per un'interpretazione più semplice del grafico: maggiore è la vicinanza tra due valori, maggiore sarà la loro compatibilità; viceversa, maggiore è la loro distanza e maggiore sarà il loro grado di conflitto (*ivi*, pp. 42-46). Questa struttura è poi suddivisibile in due dimensioni (Schwartz 1992, p. 43):

- **Apertura al cambiamento** vs. **Conservatorismo**: i valori che esprimono l'Apertura al cambiamento sono l'auto-direzione e la stimolazione; mentre quelli che palesano il Conservatorismo sono la sicurezza, il conformismo e la tradizione.
- **Autoaffermazione** vs. **Autotrascendenza**: i valori appartenenti all'Autoaffermazione sono il successo e il potere; mentre, quelli rappresentativi dell'Autotrascendenza sono l'universalismo e la benevolenza.

Unico valore che non rientra precisamente in una delle due dimensioni è l'edonismo che secondo lo studioso si colloca in una posizione «duale» tra l'Apertura al cambiamento e l'Autoaffermazione (*ibidem*, p. 45). Di seguito, ecco la Figura 2.3. che mostra graficamente il modello teorico proposto da Schwartz³⁷:

³⁷ L'immagine è tratta da: Di Nuovo, S. F., Magnano, P. e Paolillo, A. (2013) *I valori* [Online]. Disponibile in: https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-prototipica-dei-sistemi-valoriali-Schwartz-1992_fig1_278714146

[Accesso: 10 agosto 2022]

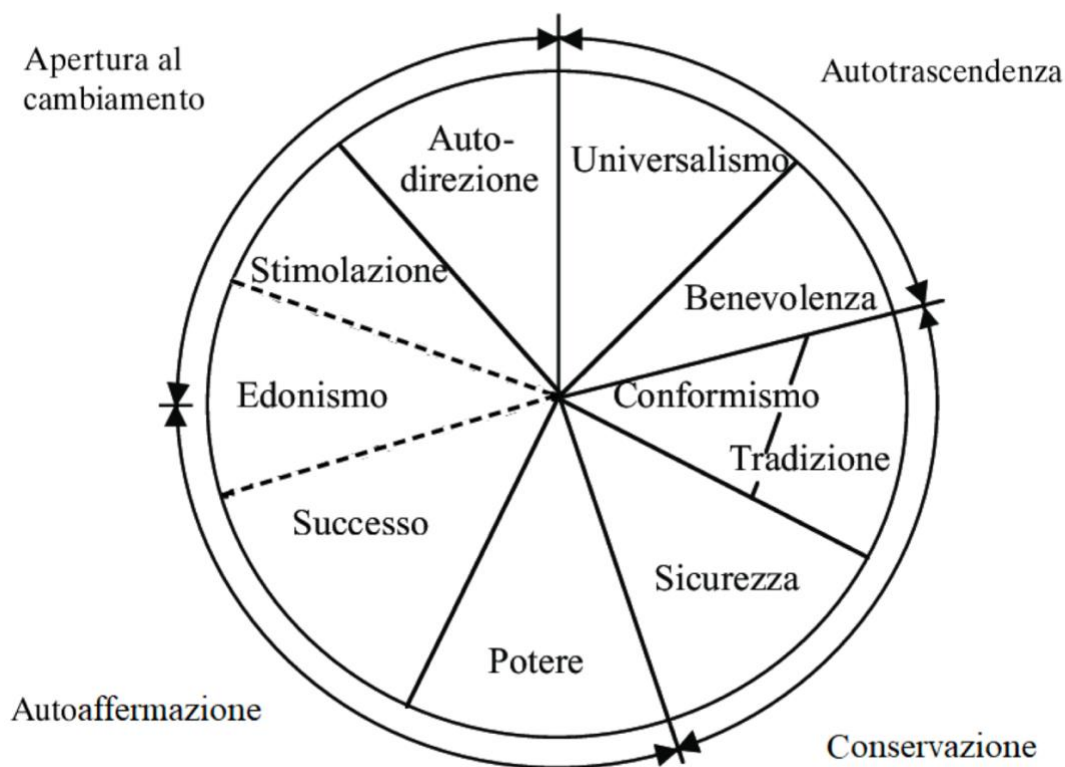


Figura 2.3 Modello teorico delle relazioni tra i 10 valori di base. Tratta da: Schwartz, S. H. (1992) Universals in the Content and Structure of Values: Theoretical Advances and Empirical Tests in 20 Countries. In: Zanna, M. (a cura di) *Advances Experimental Social Psychology*, vol. 25, p. 45. New York: Academic Press.

Schwartz fa quindi una breve descrizione delle caratteristiche associate a ciascun valore (2006, pp. 5-6):

Auto-direzione. È associata al raggiungimento dell'autonomia di pensiero e di azione ed è quindi, legata alla creatività, curiosità e libertà.

Stimolazione. È collegato ai sentimenti di eccitazione, originalità e sfida verso la vita. Questo valore è associato probabilmente ai bisogni alla base dei valori di auto-direzione.

Edonismo. È associato al piacere e alla gratificazione sensoriale per sé stessi e deriva dal benessere che si trae dal soddisfare i bisogni fisiologici.

Successo. Riguarda il raggiungimento di traguardi personali attraverso la dimostrazione delle competenze secondo gli standard sociali e culturali, con l'obiettivo di guadagnare l'approvazione sociale.

Potere. Si ricollega al controllo e/o dominio sulle persone e sulle risorse ed è quindi connesso con la ricchezza, l'autorità e il prestigio.

Sicurezza. È ricondotto all'armonia e stabilità della società, delle relazioni tra individui e di sé stessi. Esistono due sottospecie di valori associati alla sicurezza: quelli riferiti alla sfera individuale e quelli invece, legati alla sfera sociale (e.g., sicurezza nazionale).

Conformismo. Si rifà all'autocontrollo di azioni, inclinazioni e impulsi che con probabilità fanno innervosire o danneggiano le altre persone e violano le norme o le aspettative sociali, perciò questo valore enfatizza l'auto-controllo nelle interazioni quotidiane.

Tradizione. Riguarda il rispetto, l'impegno e l'accettazione dei costumi e delle idee che sono offerti dalle diverse religioni e culture. Le tradizioni e i costumi simbolizzano la solidarietà di gruppo, ne esprimono il valore e contribuiscono alla sua sopravvivenza (Durkheim 1912; Parsons, 1951). Il valore della tradizione è espresso dal rispetto per le consuetudini, dall'umiltà, dalla devozione e dall'accettazione della propria posizione nella società. Tradizione e conformismo sono particolarmente legati tra di loro poiché condividono la volontà di tutelare le aspettative imposte dalla società a scapito di quelle personali. Tuttavia, a differenza del conformismo, la tradizione richiede il rispetto delle virtù del passato.

Benevolenza. Presuppone che l'individuo abbia come obiettivo la tutela e il miglioramento del benessere di coloro con cui entra in contatto. In particolare, la benevolenza è utile per la coesione del gruppo ed è espressa dalla cortesia, dall'onestà, dal perdono e dal senso di responsabilità. Insieme alla conformità, essa promuove la cooperazione nelle relazioni sociali.

Universalismo. È associato alla comprensione, alla tolleranza e alla protezione del benessere di tutte le persone e della natura. Di conseguenza, la giustizia sociale, l'eguaglianza e la protezione dell'ambiente sono direttamente riconducibili a questo valore.

2.3.2. Come si formano?

Dopo aver capito cosa siano e quali siano i valori, risulta interessante indagare quali siano le variabili che riescano a predire maggiormente la gerarchia di valori di ciascun individuo. Per far ciò occorre esaminare la letteratura riguardante alcune delle principali caratteristiche sociodemografiche, tra cui il sesso, l'età, l'istruzione e il reddito (Schwartz 2011; Corbetta e Ceccarini 2010). Di seguito, una breve sintesi per ciascuna delle variabili menzionate:

Sesso. In riferimento a questa variabile, secondo la ricerca di Schwartz e Rubel (2005, cit. in: Schwartz 2006, p. 25) gli uomini tenderebbero a enfatizzare valori di “azione-strumentale” –come potere e successo– mentre, le donne esalterebbero i valori “espressivi di appartenenza” –come benevolenza e universalismo. Nella loro ricerca, condotta su 127 campioni in 70 Paesi, Schwartz e Rubel (2005) hanno scoperto che gli uomini attribuiscono una maggiore importanza ai valori come potere, stimolazione, edonismo, successo e auto-direzione; mentre le donne assegnano un maggior peso ai valori di universalismo e benevolenza. In riferimento ai valori di tradizione e conformismo, non si rileva alcuna differenza tra i due sessi.

Età. È stato evidenziato che all'aumentare dell'età, gli individui tendano ad essere da una parte, maggiormente inseriti nelle reti sociali e dall'altra, ad essere meno esposti ai cambiamenti e/o stimoli diversi (Glen 1974; cit. in Schwartz 2006, p. 24). Ciò creerebbe una maggiore stabilità e una maggiore attenzione alle necessità altrui. Nella ricerca di Schwartz (2006) si evidenzia l'esistenza di una correlazione positiva tra l'aumento dell'età e i valori riguardanti l'autotrascendenza –come benevolenza e universalismo; mentre l'importanza data ai valori riguardanti l'autoaffermazione – come potere e successo– diminuiscono all'aumentare dell'età.

Istruzione. Secondo una consolidata letteratura (Kohn & Schooler 1983; Schwartz 2011), il livello di istruzione incide positivamente sull'esposizione dell'individuo a messaggi normativi che tendono a socializzarlo anticipatamente (Corbetta e Ceccarini 2010). Quest'ultimi, infatti, sono maggiormente esposti a un'eterogeneità di impulsi –e quindi a un'apertura al cambiamento– che li portano a mantenere posizioni più progressiste ed eterogenee. Inoltre, in un'altra ricerca di Schwartz (2006) sono state individuate diverse correlazioni tra valori e istruzione. In particolare, è stata dimostrata una correlazione positiva tra gli anni di istruzione scolastica e i valori di auto-direzione e stimolazione (cioè all'aumentare degli anni di istruzione, aumenta l'importanza data a questi valori); mentre è stata registrata una correlazione negativa con i valori di conformità, tradizione e sicurezza.

Inoltre, è stata anche trovata una correlazione positiva tra l'istruzione e il successo (*ibidem*, pp. 25-26).

Reddito. Una solida base economica permette di avere una maggiore libertà nel perseguire il proprio stile di vita. Questo si traduce in una maggiore sicurezza contro le avversità e in una minor repressione dei propri impulsi (Schwartz 2006, p. 26). A tal proposito, diverse ricerche condotte da Schwartz (2006; 2011) hanno evidenziato una correlazione positiva tra il reddito e i valori come successo, potere, stimolazione, auto-direzione ed edonismo; mentre, si rileva una correlazione negativa con i valori di sicurezza, conformismo e tradizione. Questi risultati, ipotizza l'autore, potrebbero dipendere da una maggiore autonomia e, di conseguenza a un minor bisogno di sicurezza, di cui le persone con più alti livelli di reddito godono.

2.3.3. Valori e ideologia politica

Una volta approfondito il concetto di valore e le rispettive teorie, si può analizzare un ulteriore campo che riguarda la possibile relazione che intercorre tra i valori e l'ideologia politica. Infatti, se assumiamo che alcuni valori sono fatti propri dagli elettori di un determinato partito politico, appare interessante domandarsi se esiste una relazione tra i valori che predicano un certo orientamento politico e quelli che potrebbero essere associati a una maggiore accettabilità della violenza di genere.

Nonostante negli anni '70 siano comparsi nuovi cleavages³⁸ riferiti a tematiche post-materialiste (cfr. §1.3.1), la nozione di sinistra-destra rimane la «principale struttura organizzativa» della politica (Mair & Smith 1990, p. 175). In riferimento ai valori di base, uno studio longitudinale ha confermato l'esistenza di una relazione causale tra i valori umani e il voto sull'asse sinistra-destra (Schwartz, Caprara & Vecchione 2010, p. 446). Perciò si è voluto indagare ulteriormente quest'ambito, cercando di capire se i valori di base predicano lo stesso orientamento politico in Paesi diversi o se, invece, si diversificano di volta in volta (Purkayastha, Schwartz & Davidov 2011). L'analisi ha dimostrato che nei Paesi liberali, i valori come tradizione, potere, conformismo e sicurezza sono associati ai partiti di destra; mentre, valori come universalismo e benevolenza sono fatti propri dalla

³⁸ Per un approfondimento circa il concetto di *cleavage* si rimanda a Lipset, S. M. & Rokkan, S. (1967) *Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction*. In: Lipset S. M., & Rokkan. S., ed. *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*. New York: Free Press.

sinistra (*ibidem*). Oltre a questa rivelazione, si è anche constatato che nei Paesi liberali, i valori personali spiegano una maggiore varianza nell'orientamento politico rispetto ai Paesi post-comunisti (*ibidem*, p. 556). Pur non essendo compresa nei Paesi liberali della suddetta analisi, l'Italia era stata presa anteriormente come caso studio da Schwartz (2006). Tanto è vero che, alle elezioni politiche del 2001 è stata riscontrata l'esistenza di un legame tra il voto al centro-destra e i valori di potere, sicurezza e successo; mentre, per il centro-sinistra si è scoperto un legame con quelli di universalismo e benevolenza.

A conferma di ciò, secondo O'Brien (2018) «il significato di sinistra e destra varia nel tempo e a seconda del luogo» (*ibidem*, p. 30). Tuttavia, l'ideologia di sinistra ha tradizionalmente supportato gli interessi della classe operaia ed è stata spesso collegata a temi riguardanti la secolarizzazione e il cosmopolitismo. Al contrario, l'ideologia di destra ha riguardato maggiormente questioni legate al nazionalismo e alla conservazione della tradizione e della religione, riferendosi perlopiù a un elettorato appartenente alla classe alta. Infatti, le opinioni progressiste sulle tematiche di genere sono spesso associate ai partiti di sinistra (Tremblay & Pelletier 2000) e quest'ultimi, a loro volta, hanno maggiormente incluso le richieste provenienti dai movimenti femministi all'interno dei loro programmi di policy (Young 2000). Anche Beckwith (2000) è della stessa opinione, i partiti di sinistra sono sempre stati a sostegno dell'uguaglianza di genere e hanno sempre mantenuto legami con i movimenti femministi dell'ala progressista. Proprio in riferimento a quest'ultimo aspetto, Cassese e Holman (2017) hanno provato che i ruoli di genere tradizionali riescono a predire la presenza di una posizione conservatrice quando si parla di comportamenti in riferimento a questioni morali. Infatti, i valori riguardanti la religione –e conseguentemente la secolarizzazione– sono determinanti per l'autocollocazione sull'asse sinistra-destra (Knutsen 1995). Inoltre, è stato dimostrato che i gruppi religiosi conservatori fanno molto per proteggere questa suddivisione di ruoli attraverso le politiche pubbliche (Wuthnow 1989; Di Mauro & Joffe 2007; Lewis 2014). Si può quindi constatare quanto la propensione per i ruoli di genere tradizionali si traduca in preferenze conservatrici che –almeno nei Paesi liberali– sono fatte proprie dai partiti di destra (Pioro, Schwartz & Davidov 2011).

L'ideologia è, infine, una determinante primaria per le policies (Cassese, Barnes & Branton 2015; Jost, Aaron & Thorisdottir 2009). Feldmann e Huddy (2005) hanno constatato che l'ideologia è in grado di influenzare l'effetto che i pregiudizi razziali hanno sulla formulazione di politiche pubbliche. Al riguardo, Luna & Zechmeister (2005) hanno dimostrato che gli elettori che condividono principi ideologici uguali tendono a condividere anche preferenze di policies. Se i partiti spostano le loro posizioni di policies per riflettere le preferenze dei loro elettori (Adams, Clark, Ezrow & Glasgow 2004), allora l'appropriazione da parte dei conservatori delle agende sul genere potrebbero

rappresentare solo retorica e non tradursi in azioni concrete (Akkerman 2015; Bryson & Heppell 2010).

Nell'analisi di Arùjo e Gatto (2021) condotto su 5570 municipi brasiliani è stato constatato che il conservatorismo nell'elettorato è associato a un'adozione minore di politiche riguardanti il contrasto alla violenza contro le donne. I risultati suggeriscono che nei contesti in cui gli elettori hanno preferenze conservatrici, la *responsiveness* delle politiche può comportare costi per la vita delle donne. Nonostante ciò, le ideologie non spiegano la propensione dei governanti ad adottare politiche contro la violenza sulle donne (Beer 2017; Hutn & Weldon 2012). Anche O'Brien (2018) è dello stesso avviso, l'ideologia sembra essere un debole predittore del comportamento dei politici nei confronti della lotta contro la violenza sulle donne.

In effetti, contrastare questo tipo di violenza non è in opposizione ai valori conservatori o religiosi (Hutn & Piscopo 2014; Hutn & Weldon 2010). Infatti, gli sforzi in protezione delle donne sembrano essere in linea con i ruoli tradizionali e paternalistici di genere dove le donne vengono viste come soggetti fragili (Lodders & Weldon 2019). In altre parole, i politici conservatori non sembrano essere meno di supporto nel combattere la violenza sulle donne rispetto alla loro controparte più progressista (Arùjo & Gatto 2021). Tuttavia, come dimostra la recente letteratura (Neumann 2018; O'Brien 2018), una volta adottata la politica, i gruppi conservatori che hanno legami con gli attori statali possono lavorare per indebolire quelle policies che sono percepite come minaccia alla conservazione delle strutture familiari tradizionali.

Quindi, secondo Arùjo e Gatto (2021) è molto probabile che gli atteggiamenti conservatori degli elettori nei confronti della prevenzione della violenza contro le donne siano diversi da quelli della controparte progressista. In definitiva, la ricerca mostra che i municipi con un maggior elettorato conservatore adottano un minor numero di strumenti di policy per contrastare la violenza contro le donne. Gli elettori conservatori sono particolarmente restii nell'adozione di strumenti di protezione che sono la chiave per assicurare la sicurezza e il benessere delle donne e quella dei loro familiari (Machado, Lopes, Venâncio, Lessa, de Lima & Costa 2016; Tavares, Recavarren & Sinha 2019). In sintesi, quando l'elettorato manifesta preferenze conservatrici le policies potrebbero avere un costo sui diritti delle donne rivelando così un'inclinazione minore nel percepire fenomeni di violenza su di esse.

In definitiva, le persone che si rispecchiano in quei partiti che fanno propri i valori tradizionali potrebbero essere più inclini ad accettare la violenza di genere rispetto agli individui che condividono i propri ideali con i partiti che abbracciano i valori progressisti. In particolare, data la letteratura presa

in analisi, si suppone un legame tra i valori tradizionali e i partiti di destra e di conseguenza, una possibile correlazione tra il voto a questi partiti e una maggiore accettabilità della violenza.

2.4. Formulazione ipotesi

La letteratura elencata finora suggerisce in conclusione la formulazione di diverse ipotesi. Incominciando con ordine, ho voluto anzitutto indagare la differenza di percezione tra le forme di violenza fisica e quelle di violenza psicologica, formulando una semplice ipotesi di base.

Hp.1 La violenza psicologica è più accettata rispetto a quella fisica poiché viene percepita come meno grave.

Riguardo invece al quesito di ricerca centrale (effetti delle predisposizioni valoriali sull'accettabilità della violenza), formulo ipotesi distinte.

La prima di esse, la più semplice, fa riferimento a quella letteratura che vede in una società meno evoluta una maggiore accettabilità della violenza a prescindere dalle caratteristiche del soggetto che la compie e dal contesto in cui si svolge; quindi:

Hp. 2 Si suppone che chi ha una predisposizione valoriale tradizionale accetti maggiormente la violenza a prescindere dal genere e/o dalla marginalità sociale.

A partire da quest'ipotesi di base, è però inevitabile sviluppare ulteriormente le aspettative sugli effetti dei valori tradizionali sull'accettabilità della violenza di genere, alla luce del fatto che – come visto in precedenza – chi ha una predisposizione valoriale tradizionale –cioè attinente a valori come conformismo, tradizione, sicurezza– tende in genere ad avere una visione gerarchica della società, in cui alcuni gruppi sociali sono gerarchicamente subordinati rispetto ai gruppi dominanti; a partire dalla prima e ovvia subordinazione delle donne rispetto agli uomini. In base a questa prima lettura, potremmo quindi aspettarci che, ad esempio, i tradizionalisti accettino maggiormente la violenza compiuta da un uomo su una donna –in quanto esprime e conferma l'ordine gerarchico della società tradizionale– rispetto a quella compiuta da una donna su un uomo, che invece rappresenta una ribellione inaccettabile all'ordine gerarchico tradizionale. Quindi:

Hp. 3a Chi ha una predisposizione valoriale tradizionale dovrebbe accettare maggiormente la violenza di un uomo su una donna anziché la violenza di una donna su un uomo.

Tuttavia, le cose non sono necessariamente così semplici. Infatti, i valori tradizionali vedono le donne come soggetti più deboli e indifesi rispetto agli uomini, quindi maggiormente bisognose di protezione. Per questo motivo è sensato formulare anche un'ipotesi rivale, ovvero che le persone con predisposizioni valoriali tradizionali tendano ad accettare maggiormente la violenza di una donna su un uomo (data la sua presunta debolezza, non farebbe correre nessun rischio all'uomo) rispetto a quella di un uomo su una donna (che contraddirebbe il dovere tradizionale di protezione della donna debole). Perciò può anche essere possibile (e validerebbe questa diversa lettura) che:

Hp. 3b Chi ha una predisposizione valoriale tradizionale dovrebbe accettare maggiormente la violenza di una donna su un uomo che quella di un uomo su una donna.

In aggiunta, l'effetto di una visione gerarchica della società espressa da persone tradizionaliste potrebbe estendersi anche all'appartenenza del gruppo etnico "nativo" rispetto alla propria qualificazione di "immigrato", con un'aspettativa di maggior rifiuto della violenza commessa ad esempio da un immigrato/a, che rappresenta una ribellione inaccettabile all'ordine sociale gerarchico che lo vede subordinato. Quindi:

Hp. 4 Chi ha una predisposizione valoriale tradizionale dovrebbe rifiutare maggiormente la violenza da parte di un "immigrato/a", rispetto a quella da parte di un "nativo/a".

Inoltre, ha senso esplorare (anche se non tramite un'ipotesi formalizzata) una possibile cumulazione degli effetti, ovvero di particolare accettazione/rifiuto di particolari combinazioni (uomo/donna immigrato/nativo) che quindi configurerebbe un chiaro effetto di intersezionalità.

Da ultimo, vale la pena esplorare il ruolo degli atteggiamenti politici –in particolare, l'autocollocazione ideologica– sull'accettazione della violenza, secondo la generale aspettativa che posizioni e partiti di destra, tradizionalmente associati a valori tradizionali, potrebbero essere associati a una maggiore accettazione della violenza.

3. Metodologia della ricerca

3.1. Quesiti di ricerca

Il presente elaborato s'incentra sulla possibilità di contribuire all'arricchimento del dibattito circa i possibili fattori esplicativi della violenza di genere, sia fisica che psicologica. Per fare ciò è stato costruito un disegno sperimentale in cui si ipotizza un legame tra l'accettazione della violenza nelle relazioni tra i due sessi e le predisposizioni valoriali degli individui.

Premesse teoriche di questa ricerca sono la teorizzazione di una struttura psicologica universale dei valori (Schwartz 1992; 1994), la concettualizzazione di un processo di civilizzazione (Elias 1982) e il concetto di marginalità sociale (Crenshaw 1989) che hanno permesso l'elaborazione del quesito di ricerca e le conseguenti ipotesi.

Ecco, quindi una prima domanda di ricerca, riguardo il contesto:

- *La violenza psicologica è davvero più accettata di quella fisica?*

A partire da questa domanda, sono state sviluppate le successive, tenendo sempre come riferimento una possibile relazione con i valori degli individui. Per cui:

- *Esiste una certa tipologia di valori per cui la violenza è maggiormente accettata?*

Se questa domanda di ricerca ha rappresentato il nucleo di come è stata costruita l'indagine, con l'analisi della letteratura è stata elaborata un'ulteriore domanda di ricerca riguardante una possibile visione gerarchica della società e di conseguenza relazionale. Di seguito:

- *Per le persone tradizionaliste, una posizione socialmente sovraordinata o subordinata, data in questo caso dal sesso o dal colore della pelle³⁹ (sia della vittima che dell'aggressore), può influire sulla loro accettabilità della violenza?*

Perciò questa tesi si pone l'obiettivo di rispondere alle presenti domande di ricerca in modo tale da valutare quali, quanto e in che modo i valori dell'intervistato/a e le caratteristiche dell'aggressore e della vittima possano giocare un ruolo significativo nell'accettazione di questa tipologia di violenza.

³⁹ La marginalità sociale può essere espressa da una o più caratteristiche individuali: situazione economica, sesso di appartenenza, cittadinanza, identità di genere, etc.... In particolare, in questa ricerca è stato scelto il colore della pelle e il sesso di appartenenza come unici due fattori per analizzare la marginalità sociale.

Successivamente, sono state formulate le ipotesi che hanno dato poi seguito alla stesura del questionario.

3.2. Questionario

Questa ricerca si basa su un disegno sperimentale in cui si è voluto indagare come varia la percezione della violenza a seconda di chi la commette e di chi la subisce. Ci si è domandato anzitutto se l'accettabilità della violenza potesse variare a seconda del sesso della persona che commette o subisce l'azione; successivamente, ci si è chiesto se la violenza fosse percepita diversamente se a compierla e/o a subirla fosse stata una persona di diversa etnia.

Di conseguenza, per fare ciò, è stato elaborato un questionario al cui interno sono stati inseriti due diversi trattamenti sperimentali randomizzati: uno riguardante il sesso dell'aggressore (quello della vittima veniva attribuito di conseguenza, assumendo sempre un'aggressione eterosessuale), l'altro relativo all'etnia di aggressore e vittima (randomizzata separatamente per i due, comprendendo quindi tutte le possibili combinazioni). Il disegno sperimentale è stato condotto su entrambi i sessi proprio per evidenziare le differenze di giudizio dell'intervistato: è solo attraverso il confronto tra le due tipologie di aggressore che si riesce a misurare in termini quantitativi quanto è accettata (o meno) la violenza. In ogni caso, il fenomeno è largamente preponderante in termini di violenza degli uomini sulle donne, quindi anche testando entrambi i sessi, lo si fa su un fenomeno che nella realtà, è quasi esclusivamente unidirezionale.

Tale questionario, implementato online attraverso la piattaforma Qualtrics, ha permesso di rilevare le opinioni di un campione di intervistati per cercare di rispondere alle domande di ricerca poste. In particolare, la survey è stata condotta in Italia, è stata lanciata il 27 luglio 2022 ed è stata chiusa il 9 gennaio 2023 (anche se la stragrande maggioranza delle risposte è affluita nelle prime due settimane). La modalità di rilevazione usata nella survey è la cosiddetta CAWI – o, “web-based”. Si tratta quindi di un questionario auto-somministrato. La selezione del campione, che non ha caratteri di rappresentatività della popolazione, è avvenuta con reclutamento in modo volontario attraverso annunci online pubblicati su cinque social network (Facebook, Whatsapp, Instagram, Reddit e LinkedIn) e invitando i reclutati a condividerlo a loro volta. Di conseguenza, risulta ovvio che il

campione di riferimento sia un *campione a valanga*⁴⁰ quindi non probabilistico e non rappresentativo. Al sondaggio hanno preso parte 1292 persone, di cui 987 lo hanno portato a termine. Dunque, questi ultimi 987 intervistati rappresentano il campione di riferimento per l'analisi dei dati.

Ovviamente, la struttura del questionario non è stata lasciata al caso ma, al contrario, è stata ampiamente studiata. Il questionario, infatti, è stato strutturato attraverso una procedura *standardizzata* (stesse domande per tutti gli intervistati secondo un programma rigido e definito) che ha permesso di studiare le relazioni tra diverse variabili. Nel dettaglio, le domande più generali – come quelle sociodemografiche – sono state inserite per prime rispetto a quelle più specifiche e personali – come quelle sugli atteggiamenti politici. Fin dalle prime domande si è cercato di contestualizzare il questionario e, per conferirgli una struttura più organica, è stato suddiviso in sezioni precedute rispettivamente da una piccola introduzione (vedi il questionario in Appendice b.). Inoltre, durante la compilazione del questionario, è stata data la possibilità all'intervistato di poter tornare indietro alle domande già spuntate. Tutto ciò per permettere ai partecipanti di comprendere al meglio le domande, e ottenere così una survey più attendibile.

Il questionario si compone di una serie di sezioni, ciascuna di esse presenta diverse domande relative a temi differenti.

Prima sezione. Le domande previste in questa parte hanno avuto lo scopo di rilevare le principali caratteristiche sociodemografiche dell'intervistato.

Seconda sezione. Qui, sono state inserite le domande relative a temi politici *posizionali*⁴¹ (Downs 1957).

⁴⁰ Per campione a valanga, o *snowball sampling*, s'intende un campione non probabilistico dove inizialmente avviene un primo contatto con un piccolo gruppo di intervistati e successivamente sono quest'ultimi ad inviare ad altri loro conoscenti il questionario.

⁴¹ Per temi posizionali s'intendono quei temi in grado di far posizionare i partiti e gli elettori lungo l'asse sinistra-destra. A proporre questa prospettiva razionalista fu Anthony Downs che nel 1957 pubblicò "An economic theory of democracy", o la *Teoria economica della democrazia*, in cui formulava una strategia spaziale per la massimizzazione dei voti nel breve periodo.

A critica della teoria proposta da Downs, Donald E. Stokes propose una strategia non spaziale per la competizione politica. Nel suo saggio "*Spatial Models of Party Competition*" del 1963, Stokes costruisce una teoria sulle "valence issues": esistono temi della politica che rappresentano degli obiettivi comuni e trasversali a tutti i cittadini. Qui, la competizione

Terza sezione. Questa parte, insieme alla quinta, rappresenta il cuore dell'indagine. Più in particolare, è stata ideata una domanda di tipo "storia" (Corbetta 2015) che ha permesso di descrivere una scena di violenza psicologica. Per strutturare la domanda è stato scelto l'utilizzo della storia perché è ritenuta uno strumento molto efficace per rilevare atteggiamenti su temi particolarmente sensibili (vedi oltre). Qui, all'intervistato viene proposto uno scenario e gli viene poi chiesto come pensa che i personaggi all'interno della storia dovrebbero agire.

Quarta sezione. Per evitare il rischio di response-set⁴² dato dalla relativa lunghezza delle storie, tra le due è stata inserita una batteria di dieci domande relative alla scala di valori di Schwartz, versione ridotta della tradizionale batteria di 40 item (Schwartz 1992; 2005a).

Quinta sezione. Come già brevemente accennato, anche la quinta sezione, rappresenta il nucleo della tesi. Come nella terza sezione viene utilizzata la struttura della storia; tuttavia, a differenza dell'altra, qui viene narrato un episodio di violenza fisica.

Sesta sezione. In questa parte ho voluto rilevare atteggiamenti politici, tra cui l'appartenenza partitica e la partecipazione politica. Perciò a questa sezione sono state affidate le domande sugli atteggiamenti di ciascun intervistato verso la politica e le eventuali preferenze di partito.

Settima sezione. Quest'ultimo gruppo di domande ha permesso di operativizzare due concetti principali nella ricerca: religiosità e marginalità. Questi due concetti sono stati rilevati attraverso alcune caratteristiche sociodemografiche ma anche e soprattutto attraverso delle domande mirate sui propri atteggiamenti. Proprio quest'ultime domande, implicando una riflessione non sempre riscontrabile nei fatti, sono quelle che solitamente ricevono una più alta distorsione nella risposta.

3.3. Operativizzazione dei concetti e criteri di rilevazione delle variabili

elettorale non si basa sulla posizione dei partiti ma sulla loro credibilità nel declinare questi temi "valence" in maniera diversa.

Per un ulteriore approfondimento si rimanda a:

- Downs, A. (1957) *An economic theory of democracy*. New York: Harper Collins.
- Stokes, D., E. (1963) Spatial Models of Party Competition. *American Political Science Review*, vol. 57, n. 2, pp. 368-377.

⁴² Per "response-set" s'intende quella propensione a rispondere meccanicamente con la stessa risposta a tutte le domande.

Ad eccezione di una domanda conclusiva, la forma delle domande è chiusa. Questa scelta è stata decisa sulla base di diverse considerazioni: le domande chiuse aiutano la memoria, offrono un quadro di riferimento e, cosa più importante, evitano vaghezza e ambiguità (Corbetta 2015). Inoltre, per la vera e propria formulazione delle domande sono state analizzati i principali sondaggi politici nazionali ed europei, così da poter utilizzare domande già presentate. È infatti comune considerare una buona pratica inserire domande già testate empiricamente così da poter evitare eventuali distorsioni nelle risposte.

Variabili sociodemografiche. Le variabili sociodemografiche sono fondamentali per le future analisi poiché rappresentano le variabili di controllo per eccellenza. Esse, infatti, pur avendo perso la grande capacità esplicativa di cui godevano in passato (Caprara e Vecchione 2007) esercitano ancora un ruolo nell'orientamento valoriale e nel posizionamento politico degli individui (cfr. §2.3.2.). Le variabili sociodemografiche sono note per essere le domande con la distorsione più bassa e proprio per questo motivo quelle meno “scomode” sono state inserite all'interno della prima e quelle più “scomode” nell'ultima parte del questionario.

In particolare, nella prima sezione si è voluto indagare: il sesso, l'età, lo stato civile, la regione di residenza, l'ampiezza dell'area di residenza, l'istruzione e l'eventuale cittadinanza italiana dell'intervistato. In particolare, la variabile nominale *sesso* ha assunto due valori: “femmina” (1) e “maschio” (2). La variabile cardinale *età* ha previsto settantatré modalità elencate in ordine crescente –dai 18 anni fino ai 90. Nella variabile nominale *stato civile* sono stati inseriti sei valori (coniugato/a, convivente, divorziato/a, separato/a, vedovo/a, celibe/nubile). Un'altra variabile nominale è la *regione di residenza* che ha previsto venti valori elencati in ordine alfabetico. Mentre per la variabile nominale *area di residenza* sono stati inseriti quattro valori (area rurale/piccolo paese, città medio-piccola, periferia di una grande città, grande città). Per la variabile ordinale *istruzione* sono state previste quattordici categorie, posti in ordine di grado di istruzione –dalla scuola elementare al dottorato di ricerca. Infine, ultima variabile –dicotomica– di questa prima sezione è la *cittadinanza italiana* dove il “sì” ha valore 1 e il “no” ha valore 2.

Nella settima ed ultima sezione, le variabili prese in considerazione sono state: classe sociale, situazione economica, occupazione e se non presente in quale sia la sua condizione, professione, appartenenza a una comunità religiosa, frequenza alle funzioni religiose, appartenenza ad un gruppo discriminato, motivo per cui è discriminato il gruppo. Anzitutto, attraverso una variabile ordinale

composta da cinque categorie (operaia, medio-bassa, media, medio-alta, alta) è stato domandato ai partecipanti a quale *classe sociale* si sentono di appartenere. Successivamente è stata domandata l'*attuale situazione economica familiare*. Per far ciò è stata utilizzata una variabile ordinale composta da quattro categorie, che spaziano dal vivere agiatamente all'aver grandi difficoltà. Inoltre, onde evitare di forzare l'intervistato a rispondere secondo criteri di desiderabilità sociale è stata data la possibilità di rispondere al quesito attraverso la non risposta "non saprei". Per approfondire quest'argomento, all'intervistato è stato poi chiesto se attualmente avesse un *lavoro retribuito* attraverso una variabile dicotomica: sì (1), no (2). Nel caso in cui si risponda di avere un lavoro retribuito è stato chiesto tramite una variabile nominale composta da 16 valori quale fosse il *lavoro svolto*; mentre, nel caso in cui si sia risposto di non averlo si è domandato la *condizione attuale* con una variabile nominale composta da otto valori (pensionato/a, casalingo/a, studente/essa, disoccupato/a, cassa integrazione guadagni, in cerca di prima occupazione, inabile al lavoro, benestante).

Successivamente, sempre in questa sezione, si è voluto indagare alcuni atteggiamenti individuali. Per prima cosa, all'intervistato è stato chiesto l'appartenenza o meno a una *confessione religiosa* (variabile dicotomica). Successivamente, si è cercato di testare se questo atteggiamento avesse un riscontro fattuale nella realtà. Per fare ciò, solo a coloro che hanno risposto positivamente, è stata domandata la *frequenza di partecipazione alle funzioni religiose*. Questo è stato possibile solo grazie a una variabile ordinale composta da sei categorie che spaziano temporalmente da "almeno una volta a settimana" (1) a "mai" (6).

In secondo luogo, a tutti i partecipanti è stato chiesto se ritenessero di *essere parte di un gruppo discriminato* attraverso una variabile dicotomica: "sì" (1), "no" (2). Inoltre, è stata data la possibilità di una "non-risposta". Solo nel caso di risposta affermativa, è stato chiesto poi il *motivo della discriminazione*. Ciò è stato fatto attraverso una variabile nominale composta da nove valori (colore della pelle, nazionalità, religione, lingua, gruppo etnico, età, genere, orientamento sessuale, disabilità) e una "non-risposta". Inoltre, è stata poi data la possibilità di aggiungere una qualsiasi altra motivazione che non fosse stata presentata nel questionario per garantire la maggior esaustività della domanda.

Variabili politiche. Nella seconda sezione del questionario, è stata inserita una batteria di quattro domande, composta da variabili quasi-cardinali. Le domande hanno spaziato su quattro tematiche di base della politica: immigrazione, ambiente, economia, Unione Europea. Per ciascuna di esse, è stato chiesto di posizionarsi all'interno di una scala relative alle opinioni che ogni intervistato ha sul tema.

Questa scala è composta da sette categorie: dove la prima posizione (1) presenta una declinazione più a sinistra e l'ultima (7) una più a destra. Ovviamente, la scelta di inserire un numero dispari di categorie non è stata casuale, così viene data la possibilità ai partecipanti di prendere una posizione neutra (4) sull'argomento. Inoltre, anche in questa batteria è stata aggiunta l'opzione di "non-risposta".

Successivamente, nella sesta sezione è stata inserita una domanda sull'*autocollocazione politica*. Nello specifico, all'intervistato è stato chiesto di collocarsi all'interno di una scala auto-ancorante che permette un confronto quantitativo senza però unità di misura. Questa variabile quasi-cardinale è composta da undici categorie: da una parte quella più a "sinistra" (0), dall'altra quella più a "destra" (10). Inoltre, onde evitare i cosiddetti "non-atteggiamenti", ai partecipanti sono state date due ulteriori possibilità: quella di non collocarsi e quella di non voler rispondere.

Inoltre, sempre in questa sezione è stata inserita la cosiddetta PTV, o *propensity-to-vote*. Questo strumento è stato ideato nel 1984 da van der Eijk e Niemöller per misurare la vicinanza di ciascun elettore a ogni partito presente in un sistema multipartitico⁴³. In questo modo è possibile "catturare la sovrapposizione delle preferenze partitiche" degli elettori (Paparo and De Sio 2017, p. 7).

Nello specifico, attraverso una batteria composta da otto domande, si è voluto indagare la *propensione al voto* per ciascuno dei seguenti partiti: Partito Democratico, Azione/+Europa; Italia Viva, Movimento 5 Stelle, Insieme per il futuro, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia. Come per i precedenti indicatori, anche questo è tratto dalle principali indagini elettorali italiane. In particolare, è stato scelto questo quesito perché è dimostrato che la quasi totalità degli intervistati accetta di rispondere a questa domanda⁴⁴. Precedentemente alla formulazione di questa batteria, è stata inserita una breve premessa che ha lo scopo di "svincolare l'intervistato dalle solite restrizioni presenti nel voto reale" (van der Eijk, van der Brug, Kroh and Franklin 2006, p. 432).

Ecco l'introduzione alla domanda: "Dei vari partiti che abbiamo in Italia, ognuno vorrebbe avere in futuro il Suo voto. A prescindere da come pensa di votare alle prossime elezioni, quanto è probabile che in futuro lei possa votare per i seguenti partiti?"

⁴³ Per ulteriori approfondimenti si veda: van der Eijk C. and Niemöller B. (1984) Het potentiële electoraat van de Nederlandse politieke partijen. *Beleid En Maatschappij*, vol. 11, n. 7-8, pp. 192–204.

⁴⁴ D'Alimonte, R. (2018) *La nuova Lega al 30% strappa voti al M5S* [Online]. Disponibile in: <https://cise.luiss.it/cise/2018/12/27/le-nuova-lega-al-30-strappa-voti-al-m5s/> [Accesso: 15 dicembre 2022]

In generale, questa variabile ordinale è stata formulata attraverso una scala di Likert con 12 categorie: il valore (0) assume il significato di “per niente probabile” e il valore (10) “molto probabile” e viene poi lasciata l’alternativa di non rispondere attraverso la modalità “non saprei”. È stata scelta questa forma come struttura del quesito perché permette successivamente di categorizzare in due parti la risposta: probabilmente sì o probabilmente no.

Variabili violenza. Queste rappresentano le due variabili dipendenti della presente ricerca. Come accennato brevemente in precedenza, per la narrazione delle scene di violenza –sia psicologica che fisica– è stato deciso di utilizzare la struttura delle storie. Le storie, infatti, permettono di ancorare in un contesto concreto e definito l’azione, facilitando così la comprensione all’intervistato. Inoltre, riducono il rischio di distorsione nella risposta –si pensi alla questione della desiderabilità sociale per esempio. Le storie sono percepite come meno minacciose dall’intervistato proprio in virtù del fatto che non è chiamato a rispondere in prima persona; per di più riescono a misurare in modo molto particolareggiato (Corbetta 2015).

Nella terza e quinta sezione, sono contenute due brevi storie in cui si descrive da una parte un episodio di violenza psicologica, dall’altra uno di violenza fisica. Per ogni tipologia di violenza –psicologica o fisica– esistono otto versioni della storia che viene presentata (in maniera casuale) all’intervistato. Sulla base di due variabili –sesso ed etnia– sono state create quattro possibili combinazioni di vittima e quattro combinazioni di aggressore, per un totale di otto combinazioni –e quindi, otto versioni della stessa storia. L’assegnazione del trattamento ai partecipanti è avvenuta su base randomizzata dal software Qualtrics.

Per formulare la domanda vera e propria, è stato raccontato all’intervistato l’esistenza di un testimone che ha assistito alla scena. Successivamente, gli è stato proposto di immedesimarsi nel testimone e, solo a questo punto, gli è stato chiesto di prendere le parti di uno dei due protagonisti. Nello specifico, per aumentare il grado di immedesimazione all’interno della vicenda, il sesso del testimone che ha visto la scena è stato fatto coincidere con quello dell’intervistato.

Questa variabile è stata costruita come una *quasi-cardinale*: i partecipanti hanno potuto quindi esprimere la propria opinione attraverso una scala auto-ancorante che va da “completamente a favore della vittima” (-5) a “completamente a favore dell’aggressore” (+5). È bene evidenziare, che è stata

ideata una scala composta da undici categorie in modo tale da far sì che lo zero rimandi a una posizione completamente neutra.

Sulla base di questa lunga premessa, ecco la formulazione delle storie⁴⁵. Di seguito, il caso relativo all'episodio di violenza psicologica:

“Francesca è una studentessa universitaria di colore a cui piace andare a ballare con gli amici di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, si avvicina e si presenta un ragazzo di colore di nome Daniel, anche lui studente universitario.

Dopo un ballo insieme, Francesca propone a Daniel di andare prendere qualcosa al bar del locale. Qui Daniel si propone di offrire da bere e Francesca accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Francesca decide di andare via e saluta Daniel con un bacio sulla guancia.

A quel punto, però, Daniel ferma Francesca e inizia a importunarla con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendola visibilmente a disagio. Francesca dice chiaramente a Daniel di non gradire e si allontana. Daniel la segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarla ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Francesca a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.”

Questo invece, quello riferito alla violenza fisica:

“Marco è un funzionario di colore che si è appena trasferito in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Marco entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare. Alla festa, Marco incontra la sua collega Giulia, una ragazza di colore. Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Marco sfiora diverse volte le mani di Giulia e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare. Una volta trovato un posto dove sedersi, Marco cerca nuovamente il contatto fisico con Giulia, accarezzandogli la mano. Allora Giulia inizia a rivolgere a vittima palpeggiamenti e baci. Marco è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Giulia di non gradire, si alza e si allontana

⁴⁵ Nota bene: le storie riportate sono solo due delle possibili 16 combinazioni create. Sono proprio le parole sottolineate a essere soggette a randomizzazione.

verso l'uscita. Giulia non desiste, cerca Marco per la sala e una volta trovata, tenta nuovamente di palpeggiarla e baciarla. Marco a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.”

Queste due storie rappresentano il nucleo centrale della tesi poiché permettono di testare l'effetto del sesso e dell'etnia di appartenenza dei soggetti presenti nella storia. In tutte le storie è stato deciso di testare entrambe le variabili. Tuttavia, occorre fare una breve ma importante precisazione sulla terminologia usata. Anzitutto, per semplificare l'analisi è stato dato per buono che il sesso di appartenenza dei personaggi coincidesse con il loro genere. Successivamente, per analizzare la variabile “etnia” accanto alla sola persona di origine straniera è stato inserito nel testo il termine “di colore”. Una locuzione inesatta ed etnocentrica ma necessaria per far comprendere all'intervistato che “vittima” ha un'etnia, qualsiasi essa sia, diversa da quella dell’“aggressore” e/o viceversa. È vero, esiste l'acronimo “BIPOC”, o *Black, Indigenous and People of Color*, che riassume perfettamente il concetto che si voleva esprimere. Tuttavia, trattandosi di un'espressione molto recente e poco conosciuta in Italia si è preferito optare per il più obsoleto “di colore” –soprattutto se considerato che l'etnia rappresenta una delle due variabili centrali del disegno di ricerca.

Valori. I valori rappresentano la variabile indipendente della presente ricerca. In letteratura, sono stati formulati diversi indici di rilevazione dei valori ma è lo stesso Shalom Schwartz a formulare due diversi indici che più sono riconosciuti a livello internazionale. Questi indici sono: lo *Schwartz Value Survey* (SVS) e il *Portrait Values Questionnaire* (PVQ).

Il primo ad esser nato è lo Schwartz Value Survey (SVS) (Schwartz 1992; 2005a). Questo indice si compone di una batteria di 56 items valoriali. Ai partecipanti al sondaggio è stato chiesto di esprimere la propria opinione classificando ogni valore come “un principio guida nella propria vita” (Schwartz 1992, p. 17). Per fare ciò è stata costruita una scala composta da 9 modalità che vanno da “suprema importanza” (7) a “contrario ai miei principi” (-1).

Diversamente, il Portrait Values Questionnaire (PVQ) (Schwartz 2005b; 2011) rileva indirettamente i valori dell'intervistato. In particolare, sono presentati brevi ritratti di persone con obiettivi e desideri differenti che implicitamente, alludono a diverse categorie valoriali. Per ciascuno di questi ritratti, all'intervistato è stato chiesto di indicare quanto si sentisse simile alla persona in descrizione attraverso una scala che va da “per niente” a “molto simile”.

Entrambi gli indici fanno riferimento a un sistema valoriale che si rivolge ad attitudini personali che trovano riscontro solo nell'affidabilità verbale dell'intervistato. Nonostante il PVQ permetta di ancorare la risposta a descrizioni concrete e non ad astratti valori, nella presente ricerca è stato scelto lo SVS (Schwartz, Melech, Lehmann, Burgess, Harris and Owens 2001). Quest'ultimo indice, infatti, non solo permette una più veloce compilazione della batteria ma su di esso sono state formulate diverse rielaborazioni. Quella scelta in questa ricerca è una rielaborazione a 10 items già testata in un precedente questionario⁴⁶.

Di seguito, la batteria riportata nel questionario:

	Contrario ai miei principi	Non importante	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante
1. Avere una vita piena di novità e cambiamento	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
2. Seguire sempre le regole	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3. Essere tolleranti nei confronti di persone e idee diverse	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
4. Aiutare quelli che ci stanno intorno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5. Avere successo nella vita	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
6. Vivere in una nazione sicura	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
7. Avere rispetto per la tradizione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
8. Essere indipendente	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
9. Godersi la vita	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
10. Avere una posizione di comando	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Figura 3.1 Batteria domande sui valori presa dal SVS (Schwartz 1992; 2005a). Tabella tratta dall'indagine CISE OP 2013/02

3.4. Caratteristiche del campione

Prima di giungere all'analisi vera e propria dei risultati, è utile capire la composizione del campione –soprattutto se si tiene a mente che quello esaminato non è un campione probabilistico. Per tale motivo, in questo primo paragrafo si cercherà di delineare le principali caratteristiche sociodemografiche di chi ha preso parte all'indagine.

Il campione è composto dal 61% di donne e dal restante 39% di uomini; l'età media è stata di 43 anni con una minima di 18 e una massima di 86. In particolare, il 29% degli intervistati è under 30, il

⁴⁶ Il questionario a cui si sta facendo riferimento è dell'indagine CISE OP 2013/02

32% ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 35% tra i 50 e i 69 anni ed il restante 4% ha un'età uguale o superiore a 70 anni. Ad esclusione della Valle D'Aosta, gli intervistati hanno partecipato da tutte le regioni d'Italia. Nello specifico, il 13% dalle regioni del Nord, il 14% dal Sud e ben il 73% dal Centro Italia. La grande maggioranza dei partecipanti, circa il 64% abita in una grande città o in una sua periferia. Inoltre, è utile notare che l'1% dei rispondenti si dichiara avere una cittadinanza diversa da quella italiana.

Per quanto riguarda l'istruzione, invece, si noti che la metà del campione, il 51% circa, ha un'istruzione universitaria od oltre (laurea triennale, magistrale, vecchio ordinamento, master, dottorato). Del restante 49%, il 46% è rappresentato da coloro che possiedono un titolo di licenza media superiore e solo il restante 3% da coloro che possiedono un diploma di licenza elementare o media inferiore. In riferimento alla religione e alla marginalità sociale, il 57% dei rispondenti si dichiara appartenente a una confessione religiosa ma solo il 26% sostiene di partecipare alle funzioni religiose almeno una volta al mese. Dei 987 partecipanti il 47% si dichiara di sinistra, il 29% di centro e il rimanente 24% di destra.

I dati mostrano quindi che il campione presenta, inevitabilmente, le distorsioni tipiche di un *convenience sample* (soprattutto per quanto riguarda zona geografica, livelli di istruzione e autocollocazione politica); ma al tempo stesso presenta comunque una varianza assolutamente adeguata a produrre analisi significative su tutte queste variabili, con un'ampia gamma di valori rappresentata. Inoltre, è possibile suggerire che proprio la distorsione del *convenience sample* crei un contesto particolarmente *sfavorevole* agli obiettivi della ricerca, visto che ci si può aspettare che in un campione particolarmente di sinistra, e con livelli di istruzione particolarmente alti, sia più difficile trovare intervistati disposti a prendere le parti dell'aggressore in un episodio di violenza di genere.

E proprio questo aspetto rende particolarmente rilevante l'ultima analisi descrittiva presentata: nelle tabelle che seguono sono riportate le percentuali di tutte le storie riferibili da una parte all'esperimento sulla violenza fisica, dall'altra a quello sulla violenza psicologica. Queste distribuzioni di frequenza sono particolarmente rilevanti, perché ci permettono proprio di valutare se lo strumento utilizzato (una domanda con una storia di violenza fisica o psicologica) è stato formulato in modo adeguato da permettere almeno a una quota di intervistati/e di non prendere totalmente le parti della vittima, rivelando quindi un atteggiamento di accettazione della violenza, E producendo la varianza necessaria all'analisi.

Come si evince dai dati, nel caso di violenza psicologica (tabella 3.2) si registra una maggiore varianza dei dati, che permettono di osservare un posizionamento non completamente a favore della vittima. Infatti, circa il 24% si dichiara neutrale o addirittura a favore dell'aggressore; e all'interno di quel 76% a favore della vittima, è presente comunque un 24% che lo è in misura non completa, posizionandosi non all'estremo della scala.

Violenza psicologica	Frequenza	Percentuale	Cumulata
Completamente a favore della vittima (-5)	505	51,22	51,22
Non completamente a favore della vittima (da -4 a -1)	241	24,44	75,66
Posizione neutra (0)	144	14,6	90,26
A favore dell'aggressore (da +1 a +5)	96	9,74	100
Totale	986	100	

Tabella 3.2 Distribuzione di frequenza del livello di accettazione della violenza (prendere le parti dell'aggressore vs. quelle della vittima) in un episodio di violenza psicologica.

Nel caso della violenza fisica (tabella 3.3) la varianza è lievemente inferiore (la percentuale di intervistati totalmente a favore della vittima sale al 61%), ma comunque rimane consistente: circa il 18% di intervistati si dichiara neutrale o a favore dell'aggressore, e nell'82% a favore della vittima, comunque un 21% lo è soltanto in misura parziale.

Violenza fisica	Frequenza	Percentuale	Cumulata
Completamente a favore della vittima (-5)	605	61,3	61,3
Non completamente a favore della vittima (da -4 a -1)	207	20,97	82,27
Posizione neutra (0)	138	13,98	96,25
A favore dell'aggressore (da +1 a +5)	37	3,75	100
Totale	986	100	

Tabella 3.3 Distribuzione di frequenza del livello di accettazione della violenza (prendere le parti dell'aggressore vs. quelle della vittima) in un episodio di violenza fisica.

Nel complesso quindi possiamo concludere che questi dati offrono una prima importante validazione dello strumento: la storia è stata formulata in modo adeguato, tale da permettere a una quota rilevante di intervistati/e di non prendere completamente le parti della vittima, e perciò rivelando diversi livelli di accettazione della violenza.

Chiarite le caratteristiche sociodemografiche del campione, e offerta una prima validazione dello strumento, ci si può concentrare maggiormente sui risultati veri e propri della ricerca andando a testare ipotesi per ipotesi.

4. Analisi dei risultati

Il questionario, come descritto e approfondito nel capitolo precedente, è stato somministrato e concluso da 987 persone. I dati raccolti hanno consentito la costruzione di una matrice di dati che ha permesso, attraverso l'utilizzo del software statistico Stata, la verifica delle ipotesi formulate nella presente ricerca.

4.1. Ipotesi

4.1.1. Violenza fisica o violenza psicologica: qual è la più accettata?

Per quanto riguarda la prima ipotesi si vuole verificare che la violenza psicologica sia più accettata di quella fisica poiché percepita come meno grave. Per far ciò, è stata costruita una nuova variabile – per semplicità, chiamata “Differenza accettabilità” – prodotta dalla differenza di accettazione da parte dell'intervistato (la misura in cui non prende totalmente le parti della vittima) nei due episodi presentati all'intervistato: uno di violenza fisica e uno di violenza psicologica. Il risultato dell'operazione è questa nuova variabile che assume valore (0) quando la percezione della violenza fisica è pari a quella della violenza psicologica, valori positivi quando la violenza fisica è percepita come più grave rispetto a quella psicologica e valori negativi quando invece, è la violenza psicologica a risultare più grave di quella fisica. Di questa variabile, nella tabella 4.1. è stata stimata la media, con il rispettivo intervallo di confidenza del 95%.

Tabella 4.1. Media della variabile “Differenza accettabilità”. Tabella elaborata con Stata.

	Osservazioni	Media	Err. Std	Int. di confidenza al 95%	
Differenza accettabilità	987	-0,553	0,083	-0,716	-0,39

A tal riguardo, il valore medio risulta essere negativo e significativamente diverso da zero con un livello di confidenza del 95%. La violenza psicologica è dunque più accettata di quella fisica e perciò, percepita come meno grave. Rispetto alle tabelle 3.2 e 3.3 del capitolo precedente, quest'ultima analisi aggiunge l'informazione chiave che la differenza di accettazione è statisticamente significativa al 95%.

Tuttavia, pur avendo dei risultati che confermano quest'ipotesi, bisogna considerare che i suoi effetti sono confusi a causa della randomizzazione delle storie. Nello specifico, infatti, è stata sì stimata una media sulla variabile "Differenza accettabilità" ma è chiaro che ciascun intervistato ha ricevuto solo due delle sedici possibili combinazioni di storie –tra loro tutte diverse; e le due storie che ha ricevuto *non avevano le stesse caratteristiche* in termini di aggressore e vittima. Di conseguenza, non è stato possibile registrare se cambiando la tipologia di violenza (fisica/psicologica), a parità di personaggi e di ruoli ricoperti nella storia, lo stesso partecipante avrebbe considerato la violenza fisica più o meno accettabile di quella psicologica. Quindi, non si sa oggettivamente, se il valore trovato dipenda dal fatto che l'intervistato abbia ricevuto quella storia – con quella tipologia di personaggi– anziché un'altra. Infatti, questa media potrebbe essere risultata randomicamente senza tener conto del fatto che gli intervistati hanno ricevuto storie diverse.

Magari, l'accettabilità della violenza di genere varia anche in base al tipo di narrazione e di personaggi posti al partecipante. Per questo motivo ci si chiede se, controllando rispetto alla struttura delle storie, la media rimanga ancora negativa e statisticamente significativa. Per fare ciò, sono stati costruiti sessantaquattro modelli di regressione OLS uno per ciascuna combinazione tra sesso dell'aggressore (dando per scontato che fosse un'aggressione eterosessuale, quello della vittima veniva attribuito di conseguenza), etnia della vittima ed etnia dell'aggressore; tutto questo moltiplicato per due poiché sono state somministrate due tipologie di storie: una fisica, l'altra psicologica. All'interno di questi modelli è stato individuato il coefficiente beta più alto e quello più basso tra i soli valori negativi dato che la violenza psicologica viene accettata maggiormente rispetto a quella fisica. Ovviamente, i beta presi in esame sono stati solo quelli che presentavano intervalli di confidenza che non contenevano lo zero. Trovati i coefficienti, si sono viste le caratteristiche dei personaggi riportati all'interno della storia.

In 39 storie su 64 l'effetto sulla variabile dipendente, cioè l'accettabilità della violenza psicologica, risulta essere statisticamente significativo e in 41 combinazioni si registra una maggiore accettazione della violenza psicologica rispetto a quella fisica. La massima differenza statisticamente diversa da zero tra i due tipi di violenza si registra quando l'aggressore è una donna italiana e la vittima è un uomo straniero. Al contrario, la minima differenza si delinea nel caso in cui l'aggressore è una donna straniera e la vittima un uomo straniero.

4.1.2. Legame tra l'accettabilità della violenza e i valori tradizionali

La seconda ipotesi suppone che chi abbia una predisposizione valoriale tradizionale accetti maggiormente la violenza di genere a prescindere dal sesso e/o dalla marginalità sociale. Per testare quest'ipotesi, è stata generata una variabile, denominata “tradizionalismo”, che indica la media dei diversi livelli di importanza dati ai singoli valori conservatori⁴⁷ dagli intervistati. Successivamente, sono stati costruiti una serie di modelli di regressione OLS bivariata relativi a ciascuno dei valori (e infine all'indice complessivo di tradizionalismo). Ogni modello quindi riporta l'effetto del valore preso in esame sulla variabile dipendente “Accettabilità della violenza fisica”. Per facilitare la comprensione dei dati, l'indice complessivo di “tradizionalismo” è stato costruito in modo tale da variare tra 0 e 1, dove 0 indica “per niente importante” e 1 indica “molto importante”. Tuttavia, le altre tre variabili oscillano in un range che va da (1) “Contrario ai miei principi” a (5) “Molto importante”. Per riuscire a confrontare le due diverse scale di valori, si è scelto di standardizzare le variabili. Ecco la tabella riguardante i modelli predittivi circa l'accettabilità della violenza fisica.

Tabella 4.2 Confronto tra quattro modelli di regressione sull'accettabilità della violenza fisica in cui sono inseriti i tre valori del tradizionalismo, nonché l'indice complessivo (coefficienti *beta* standardizzati). Elaborazione dei dati con Stata.

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
	Violenza fisica	Violenza fisica	Violenza fisica	Violenza fisica
Conformismo	0.018 (0.0909)			
Tradizione		0.149*** (0.0698)		
Potere			0.197*** (0.0700)	
Tradizionalismo (conformismo + tradizione + potere)				0.195*** (0.453)
<i>N</i>	987	987	987	987
<i>R</i> ²	0.000	0.022	0.039	0.038

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

⁴⁷ Nota bene: i valori inclusi nella variabile “tradizionalismo” sono: conformismo, tradizione e potere.

Ad eccezione del valore di conformismo, i modelli riguardanti i valori di potere e tradizione presentano coefficienti positivi e statisticamente significativi. Inoltre, analizzando la capacità predittiva dei primi tre modelli, si ricava che quello in grado di spiegare la maggior varianza è il potere.

Nello specifico, il quarto modello ha prodotto un coefficiente beta positivo, statisticamente significativo con un $p\text{-value} < 0,001$. Ciò permette di affermare che le persone maggiormente tradizionaliste tendono ad accettare di più la violenza fisica rispetto a quelle persone che non si riconoscono in questi valori. In particolare, il valore di beta assume un significato ancor più importante se lo si analizza alla luce della ricodifica fatta sulla variabile “valtrad”. Quindi in realtà un incremento di una deviazione standard del tradizionalismo produce un incremento di 0.195 deviazioni standard nell'accettazione della violenza. In generale, questo modello di regressione semplice presenta un R^2 pari al 4%. Ciò significa che pur essendo un modello di regressione semplice, basato su dati individuali e composto da un solo predittore, è in grado di spiegare un 4% della varianza della dipendente. Più semplicemente, il 4% della varianza dell'accettabilità dell'episodio di violenza viene spiegato dal tradizionalismo; ma soprattutto l'effetto è significativo. I valori tradizionali hanno quindi effetto sull'accettabilità della violenza fisica.

Simili considerazioni possono essere fatte riguardo alla violenza psicologica (Tabella 4.4).

Tabella 4.3 Confronto tra quattro modelli di regressione sull'accettabilità della violenza psicologica in cui sono inseriti i tre valori del tradizionalismo, nonché l'indice complessivo (coefficienti *beta* standardizzati).

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
	Violenza psicologica	Violenza psicologica	Violenza psicologica	Violenza psicologica
Conformismo	0.087** (0.109)			
Tradizione		0.260*** (0.0823)		
Potere			0.155*** (0.0853)	
Tradizionalismo (conformismo + tradizione + potere)				0.262*** (0.538)
<i>N</i>	987	987	987	987
R^2	0.008	0.067	0.024	0.069

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Nota: elaborazione dei dati con Stata

Come nel caso della violenza fisica, in ciascuno dei modelli presentati è stato riportato l'effetto dei valori, che formano il tradizionalismo (conformismo, tradizione, potere), sull'accettabilità della violenza psicologica. Analizzando la capacità predittiva dei primi tre modelli, risulta immediato quanto la tradizione rappresenti il valore che più è in grado di spiegare l'accettabilità della violenza psicologica.

Solo nel quarto e ultimo modello si riesce ad analizzare complessivamente l'effetto di questi valori sull'accettabilità di questa tipologia di violenza. Similmente all'episodio di violenza fisica, anche qui il coefficiente beta risulta positivo, statisticamente significativo con un p-value minore di 0,001. Ciò vuol dire che la variazione unitaria di una deviazione standard dell'indipendente –cioè il passare dalla minima alla massima importanza del tradizionalismo– produce uno spostamento di ben 0.2 punti standard sulla scala dell'accettabilità della violenza. Di conseguenza, le persone maggiormente tradizionaliste tendenzialmente accettano di più la violenza psicologica rispetto a chi, invece, ci si riconosce in misura minore o non ci si riconosce proprio. Il presente modello di regressione afferma peraltro che il 7% della varianza dell'accettabilità della violenza psicologica viene spiegato dai valori tradizionalisti.

Per entrambe le storie, con un livello di confidenza del 95% i modelli di regressione confermano la predisposizione ad accettare maggiormente la violenza per quelle persone che si riconoscono nei valori tradizionali, a prescindere dal sesso e/o dalla marginalità sociale dell'aggressore. In entrambi i casi, queste due regressioni mostrano effetti coerenti tra di loro. Anche la seconda ipotesi è confermata.

4.1.3. Effetto del tradizionalismo: varia l'accettabilità se cambia il sesso dell'aggressore?

Nella terza ipotesi si vuole indagare quale sia l'effetto del sesso dell'aggressore sull'accettabilità della violenza nel caso in cui al variare sia il livello di tradizionalismo dell'intervistato. Bisogna infatti considerare che l'accettabilità della violenza non varia soltanto in base ai valori tradizionalisti ma

anche in base al soggetto che compie l'azione. Per questo motivo, nella terza ipotesi si vuole provare a registrare l'esistenza di una variazione dell'accettabilità della violenza se a compierla è un uomo o una donna. Così, quest'ipotesi è stata formulata come composta da due proposizioni rivali che sì, testano la stessa ipotesi ma ipotizzano il cambiamento di direzione dell'effetto. Da una parte, si suppone che chi ha una predisposizione valoriale tradizionale debba accettare maggiormente la violenza di un uomo su una donna (Ipotesi 3a); dall'altra si assume che le persone con valori maggiormente tradizionalisti accettino di più la violenza commessa da una donna su un uomo (Ipotesi 3b).

In riferimento ad entrambi gli episodi riguardanti le due diverse tipologie di violenze (fisica e psicologica) è stato costruito un modello di regressione in cui è stata inserita un'interazione. Se si fosse voluto vedere l'effetto di una multivariata semplice, cioè l'effetto del tradizionalismo e quello riguardante il sesso dell'aggressore, avremmo inserito semplicemente queste due variabili (chiamate rispettivamente "val_trad" e "aggr_male") all'interno della regressione. In questo modello, invece, si è voluto indagare qualcosa in più: l'interazione tra il sesso dell'aggressore e l'accettabilità della violenza al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato. Per far ciò, i due fattori "sesso aggressore" e "accettabilità" sono state moltiplicate tra loro. In questo modo ipotizziamo che, in un modello in cui testiamo se il sesso di aggressore e vittima ha un effetto sull'accettazione della violenza, la predisposizione valoriale (trazionalista) dell'intervistato agisca come variabile *interveniente*, ovvero in grado di modificare l'effetto.

Prima di continuare con la spiegazione dei risultati, occorre fare una breve precisazione. Per facilitare il lettore nella comprensione dei risultati, nella terza e quarta ipotesi i modelli interattivi saranno presentati solo in forma grafica. Il grafico, infatti, permette di visualizzare immediatamente l'effetto della variabile focale (caratteristiche di chi ha commesso la violenza) al variare dei valori di tradizionalismo. Ovviamente, i modelli completi sono presentati in appendice a.⁴⁸

Alla base della costruzione del modello c'è l'idea che l'effetto del sesso dell'aggressore non sia lo stesso, se è diverso il tradizionalismo dell'intervistato/a. Questo effetto varia e in particolare nell'Ipotesi 3a ci si aspetta che a livelli più alti di tradizionalismo aumenti l'accettazione della violenza di un aggressore uomo, mentre nell'ipotesi 3b ci si aspetta che aumenti per l'aggressore donna.

⁴⁸ Nota bene: le tabelle presenti in Appendice a. sono numerate con lo stesso ordine con cui sono numerati i grafici.

Alla luce di quanto detto, la variabile tradizionalismo, cosiddetta “val_trad”, non va più interpretata come l’effetto complessivo del tradizionalismo ma è l’effetto del tradizionalismo quando la variabile con cui interagisce (aggr_male) è uguale a 0. Si consideri, inoltre, che la variabile “aggr_male” è una variabile dummy che può assumere solo due valori (0) “donna” e (1) “uomo”. Con un modello d’interazione come questo, la variabile “val_trad” è presente solo come variabile interveniente, ovvero come variabile in grado di modificare l’effetto della variabile indipendente “aggr_male” (“sesso aggressore”).

Per capire ciò, è necessario un grafico che permetta di disegnare gli effetti marginali della variabile tradizionalismo separatamente per i due gruppi. La tabella di regressione da cui è tratta la Figura 4.4 è riportata nell’appendice a.

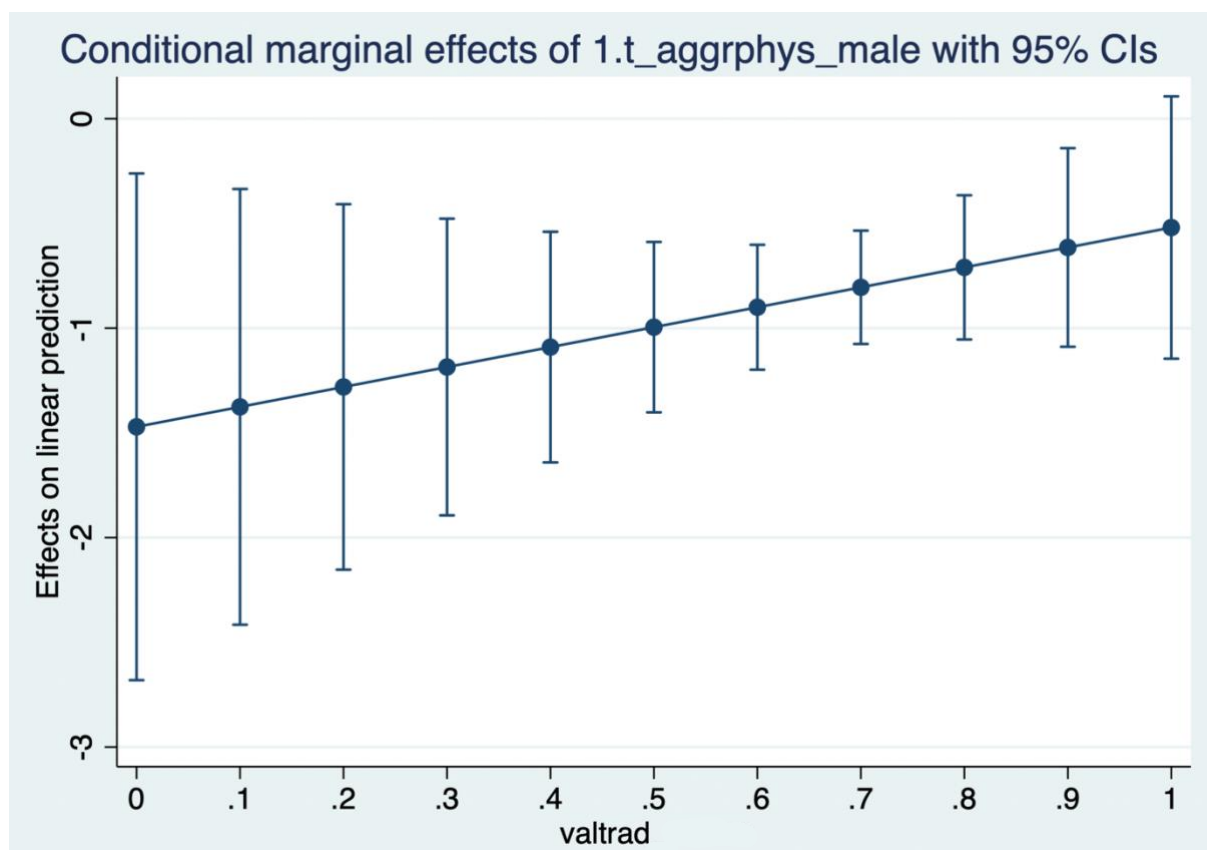


Figura 4.4 Stima degli effetti marginali medi del sesso dell’aggressore sull’accettabilità della violenza fisica al variare del livello di tradizionalismo dell’intervistato, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Il grafico riporta sull’asse delle ascisse i valori di tradizionalismo che, come detto precedentemente, possono variare tra 0 e 1 mentre, sull’asse delle ordinate è riportato l’effetto del sesso dell’aggressore (coefficiente b della regressione) sulla dipendente, cioè sull’accettabilità della

violenza fisica. I punti riportati qui non sono altro che i valori dei coefficienti b della variabile sesso dell'aggressore (variabile dummy: se l'aggressore è un uomo invece che una donna), con il loro relativo intervallo di confidenza del 95%. Sui diversi valori delle ascisse vediamo come varia l'effetto del sesso dell'aggressore per ciascun valore di tradizionalismo.

Come si evince confrontando i diversi valori dei coefficienti b (con i relativi intervalli di confidenza), la tendenza generale è ad avere un effetto *negativo*: quando – in un episodio di violenza fisica – l'aggressore è un uomo, si tende ad accettare *meno* la violenza, ovvero a prendere maggiormente le parti della vittima. Tuttavia, un piccolo effetto di moderazione da parte del tradizionalismo dell'intervistato c'è: all'aumentare del tradizionalismo dell'intervistato, i coefficienti b infatti diventano *meno* negativi (pur se sempre negativi in misura statisticamente significativa). E soprattutto, questa diminuzione della maggiore condanna dell'aggressore maschio è tale che al massimo livello di tradizionalismo l'effetto del sesso dell'aggressore scompare: gli intervistati più conservatori non danno più una condanna maggiore all'aggressore maschio rispetto all'aggressore femmina.

Ecco quindi che, sulla base dell'analisi appena svolta, nel caso di violenza fisica risulta corroborata l'ipotesi 3a, per cui, pur registrando in generale una maggior accettabilità della violenza delle donne sugli uomini, ad alti livelli di tradizionalismo questo effetto scompare. Si registra così un effetto di moderazione significativo del tradizionalismo sull'accettabilità della violenza fisica.

Dopo aver analizzato l'esperimento riguardante la violenza fisica, è stato studiato quello riferito alla violenza psicologica. Qui la costruzione del modello di regressione è avvenuta nello stesso modo con cui è stata concepita quella per l'episodio di violenza fisica; per cui, all'interno del modello è stata inserita un'interazione tra il sesso dell'aggressore e l'accettabilità della violenza al variare del livello di tradizionalismo del partecipante al sondaggio.

Come già precisato precedentemente, per capire se i due gruppi (cioè quelli che hanno ricevuto la storia con l'aggressore uomo o quelli che hanno ricevuto la storia con l'aggressore donna) differiscono in maniera significativa, è necessario un grafico in grado di mostrare gli effetti marginali della variabile tradizionalismo separatamente per i due gruppi. Ecco, dunque, gli effetti marginali del sesso dell'aggressore sull'accettabilità della violenza psicologica in base al livello di tradizionalismo dell'intervistato. La tabella di regressione da cui è tratta la Figura 4.5 è riportata nell'appendice a.

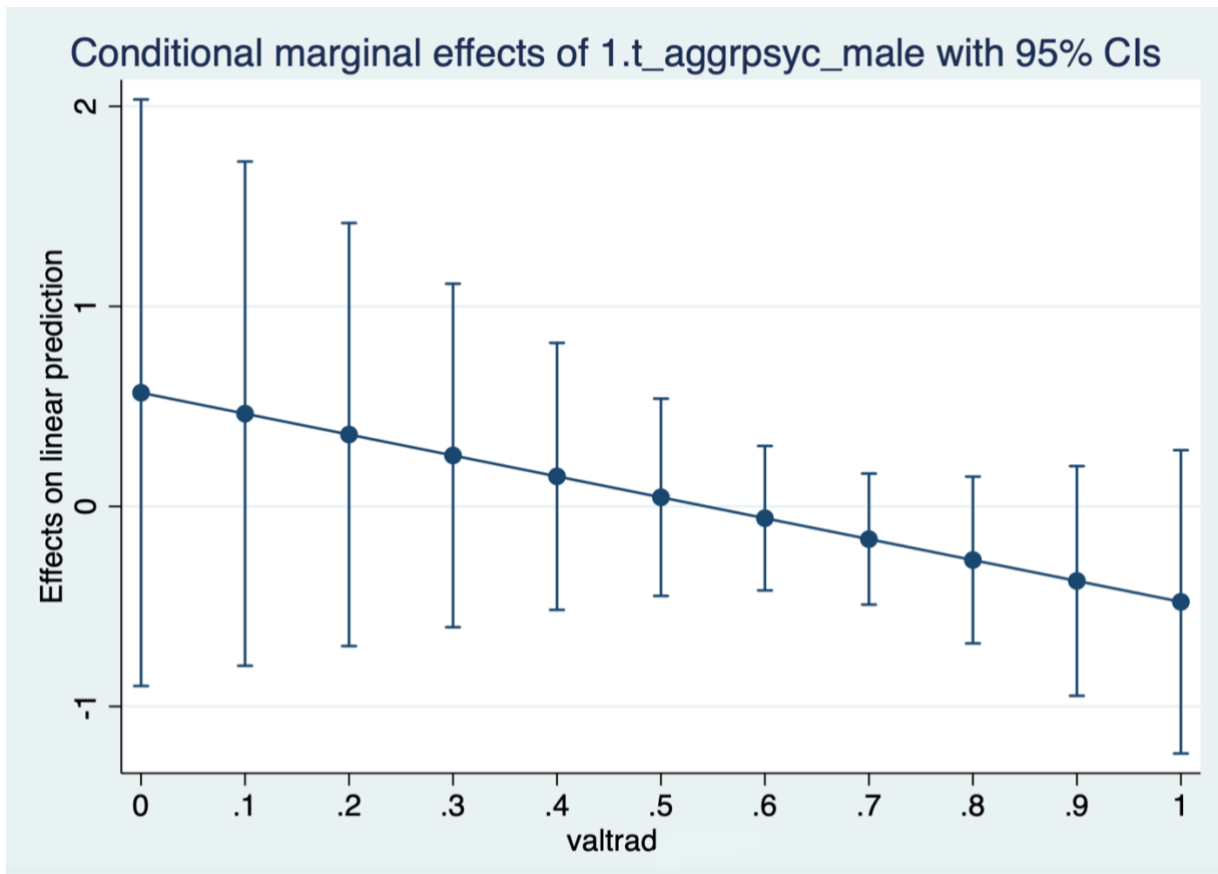


Figura 4.5 Stima degli effetti marginali medi del sesso dell'aggressore sull'accettabilità della violenza psicologica al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Anche in questo caso, il grafico riporta sull'asse delle X i valori di tradizionalismo e sull'asse delle Y l'effetto del sesso dell'aggressore sull'accettabilità della violenza psicologica. I segmenti riportati all'interno del grafico rappresentano – al variare del tradizionalismo dell'intervistato – i coefficienti b (con i rispettivi intervalli di confidenza) relativi all'effetto di ricevere una storia in cui l'aggressore è uomo rispetto alla storia in cui l'aggressore è donna.

Diversamente dal caso sulla violenza fisica, per tutti i livelli di tradizionalismo, la variabile non ha effetti significativi: il fatto che l'aggressore sia un uomo o una donna non fa differenza. È vero che si registra una lieve tendenza verso possibili effetti negativi ad alti livelli di tradizionalismo (man mano che aumenta il tradizionalismo la violenza potrebbe diventare più condannata se commessa da un uomo), ma il coefficiente non diventa significativamente diverso da 0 neanche al massimo livello di tradizionalismo.

Di conseguenza non sembra che il sesso dell'aggressore produca un effetto di moderazione significativo sull'accettabilità della violenza *psicologica*.

Proprio perché non si ricava nessuna significatività dal modello sulla violenza psicologica, pur registrando un lieve supporto (sempre non significativo) a favore dell'ipotesi 3b, non si può estrarre alcuna osservazione significativa.

4.1.4. Effetto tradizionalismo: varia l'accettabilità se cambia l'origine etnica dell'aggressore?

Nella quarta ed ultima ipotesi si sostiene che chi ha una predisposizione valoriale tradizionale rifiuti maggiormente la violenza compiuta da una persona straniera. Per testare questa ipotesi occorre tenere in considerazione che l'accettabilità della violenza, fisica e/o psicologica, possa variare sia in base ai valori tradizionali sia in base al fatto che una persona tendenzialmente tradizionalista consideri la violenza commessa da uno/a straniero/a più grave rispetto a quella commessa da una persona "nativa".

Per ciascuna storia –sia fisica che psicologica– è stato costruito un modello di regressione in cui è stata inserita un'interazione che ha permesso di analizzare l'effetto delle origini dell'aggressore sull'accettabilità della violenza al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato.

La Figura 4.6 mostra gli effetti della provenienza dell'aggressore (se non "di colore", ovvero percepito come "nativo") sull'accettabilità della violenza fisica, al variare del tradizionalismo dell'intervistato.

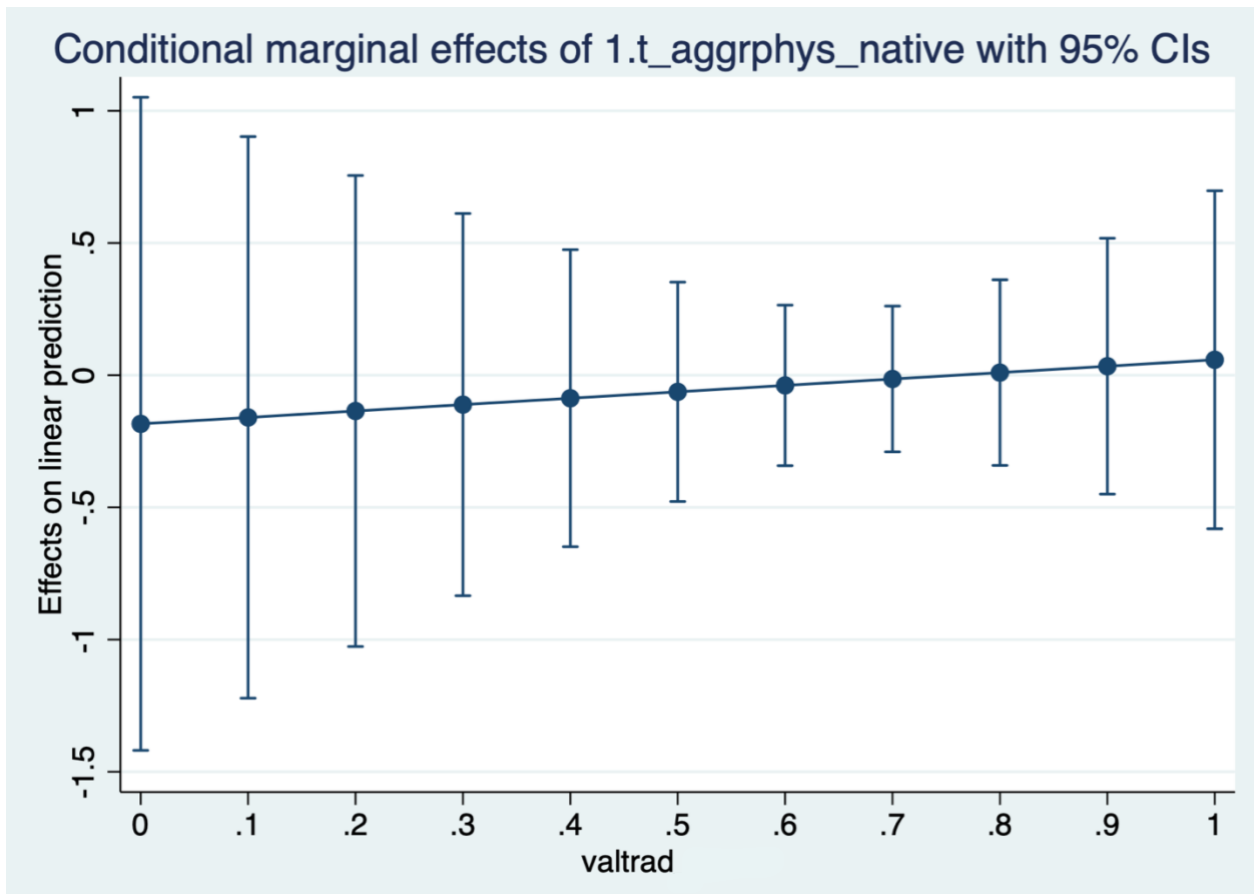


Figura 4.6 Stima degli effetti marginali medi dell’etnia dell’aggressore sull’accettabilità della violenza fisica al variare del livello di tradizionalismo dell’intervistato, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Il grafico riporta sull’asse delle ascisse i valori di tradizionalismo che possono variare tra 0 e 1; mentre, sull’asse delle ordinate è riportato l’effetto dell’etnia dell’aggressore sulla dipendente cioè sull’accettabilità della violenza fisica. I punti rappresentano le stime delle medie prodotte dalla differenza di effetto tra chi ha ricevuto la storia in cui l’aggressore è “nativo/a” e chi ha ricevuto la storia in cui l’aggressore è straniero/a per ciascun valore di tradizionalismo. Queste stime sono inserite all’interno dei relativi intervalli di confidenza.

Dal grafico si evince che, se a bassi livelli di tradizionalismo appare leggermente più accettabile la violenza quando commessa da un/a straniero/a, all’aumentare dei valori di tradizionalismo si registrano livelli di accettabilità poco più alti se a commettere la violenza è un nativo. Di conseguenza, per alti valori di tradizionalismo si nota una lieve tendenza ad accettare maggiormente la violenza fisica se commessa da una persona “nativa”. Tuttavia, guardando il grafico si ricava immediatamente che le stime contenute al suo interno non sono statisticamente significative. Di conseguenza, se si vuole sintetizzare, per la violenza fisica si registra uno stesso livello di accettazione se a compiere la violenza è un/a “nativo/a” o un/a straniero/a; ovvero, non fa differenza

quale sia la provenienza di chi commette l'aggressione. Non si delinea alcun effetto dei valori sull'accettabilità della violenza fisica. In conclusione, in questo caso, non è possibile corroborare o smentire l'Ipotesi 4.

Poiché i risultati non sono statisticamente significativi, è utile integrare ai dati riguardanti l'etnia dell'aggressore, la variabile "vict_native" ossia l'etnia della *vittima*, per vedere se la retta ottenuta nella Figura 4.6 contenga eventualmente due effetti che si compensano tra loro. Per questo motivo, è stato costruito un nuovo modello di regressione OLS in cui, oltre all'etnia dell'aggressore, è stata inserita anche quella della vittima. Di seguito, la Figura 4.7, la cui tabella è riportata in appendice a.

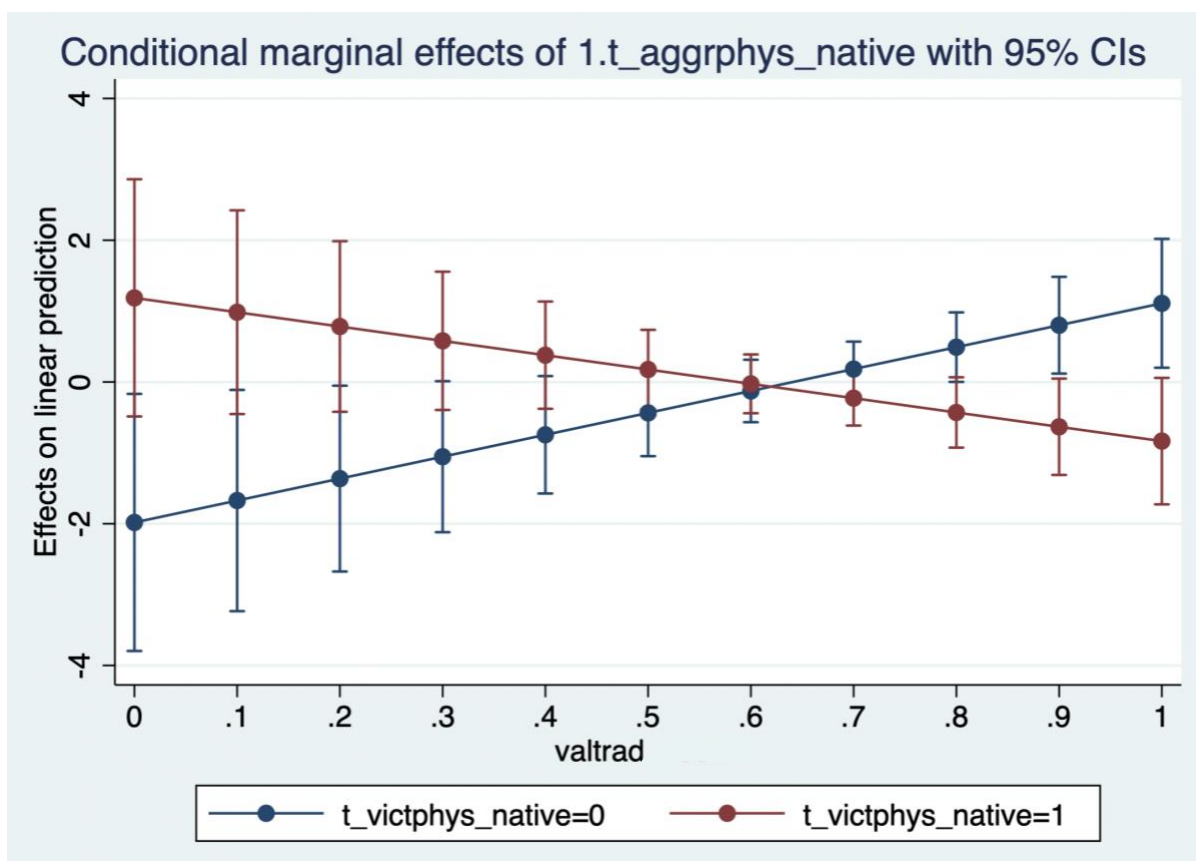


Figura 4.7 Stima degli effetti marginali medi dell'etnia dell'aggressore sull'accettabilità della violenza fisica al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato, per ciascuna etnia della vittima, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Come nella Figura 4.6, il grafico presenta sull'asse delle ascisse i valori di tradizionalismo e sull'asse delle ordinate, l'effetto che l'etnia dell'aggressore ha sulla dipendente cioè sull'accettabilità della violenza fisica. Tuttavia, all'interno del grafico stavolta sono presenti due rette. I punti sulla retta rossa indicano gli effetti del vedere un aggressore "nativo/a" invece che straniero/a, quando la vittima è "nativa"; mentre, i punti sulla rette blu indicano gli effetti del vedere un aggressore

“nativo/a”, quando la vittima è “straniero/a”. Ogni stima, inserita all’interno di intervalli di confidenza, è calcolata per ciascun valore di tradizionalismo.

Guardando il grafico, si nota che se le stime sulla retta rossa –ovvero quella in cui la vittima è “nativa” – non sono mai significative, quelle sulla retta blu sono quasi tutti comprese in un intervallo non contenente lo zero. In particolare, la retta blu mostra un rovesciamento di effetto all’aumentare del livello di tradizionalismo. Infatti, tra i meno tradizionali il fatto che l’aggressore sia un/a “nativo/a” fa diminuire l’accettabilità della violenza fisica. Quest’effetto scompare per le categorie centrali mentre nei livelli più alti di tradizionalismo si rovescia. Ciò significa, che per valori di tradizionalismo più alti il fatto che l’aggressore sia un/a “nativo/a” lo rende meno condannabile. Questo rovesciamento di effetto se confrontato con la riga rossa, cioè quando la vittima è “nativa”, ci dice che a livelli più alti di tradizionalismo si presenta una differenza significativa a seconda che la vittima sia un/a straniero/a o un/a “nativo/a”. Ad alti valori di tradizionalismo, se la vittima è straniera si è meno solidali rispetto a quello che si sarebbe con una vittima “nativa”.

Per quanto riguarda l’episodio sulla violenza psicologica, il modello di regressione è stato costruito alla stessa maniera di quello fatto per la violenza fisica. Poiché interpretare la significatività dell’interazione è molto complicato, diviene ancora una volta necessario un grafico che mostri gli effetti marginali della variabile etnia dell’aggressore separatamente per i due gruppi.

Ecco, dunque, la Figura 4.8 che mostra gli effetti marginali della variabile “etnia dell’aggressore” sull’accettabilità della violenza psicologica in base ai diversi livelli di tradizionalismo. Il grafico riporta sull’asse delle X i valori di tradizionalismo, sull’asse delle Y è invece riportato l’effetto che l’etnia dell’aggressore ha sulla dipendente cioè sull’accettabilità della violenza psicologica. Al suo interno, sono riportate le rette prodotte dalle stime (con i rispettivi intervalli di confidenza) riguardanti gli effetti del vedere un aggressore “nativo/a” invece che straniero/a, quando la vittima è “nativa” (retta rossa) e gli effetti del vedere un aggressore “nativo/a”, quando la vittima è “straniero/a” (retta blu).

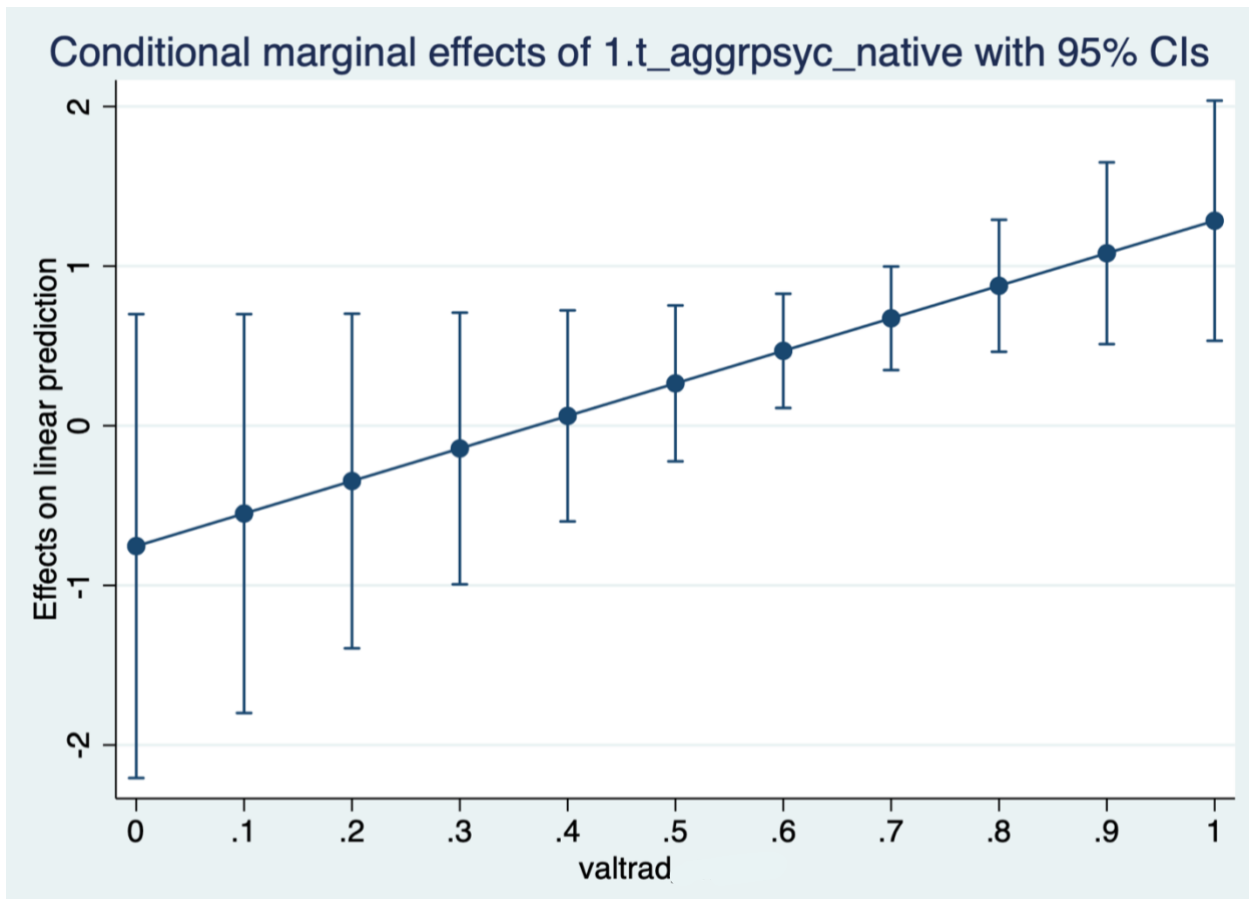


Figura 4.8 Stima degli effetti marginali medi dell’etnia dell’aggressore sull’accettabilità della violenza psicologica al variare del livello di tradizionalismo dell’intervistato, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

L’inclinazione della retta è positiva e per alti livelli di tradizionalismo –da 0.6 in poi– le stime contenute nel grafico sono statisticamente significative. Ciò significa che per la violenza psicologica, diversamente dal caso riguardante quella fisica, si riesce a registrare una variazione statisticamente significativa dell’accettabilità al variare del tradizionalismo e della provenienza dell’aggressore. Assodato che la variabile dipendente è sempre l’accettabilità, la violenza psicologica commessa da un nativo diventa significativamente più accettabile ad alti valori di tradizionalismo. Per bassi livelli di tradizionalismo, infatti, non fa differenza chi commette la violenza ma quando si passa ad alti valori di tradizionalismo, la violenza diventa significativamente più accettata se a commetterla è un/a “nativo/a”.

Volendo approfondire ulteriormente l’analisi, come nel caso di violenza fisica, risulta interessante aggiungere una nuova variabile ossia “vict_native” cioè l’etnia della vittima. Per fare ciò, è stato costruito un nuovo modello di regressione OLS in cui, oltre all’etnia dell’aggressore, è

stata inserita anche quella della vittima. Ecco, quindi, la Figura 4.9 –la relativa tabella è riportata in appendice a.

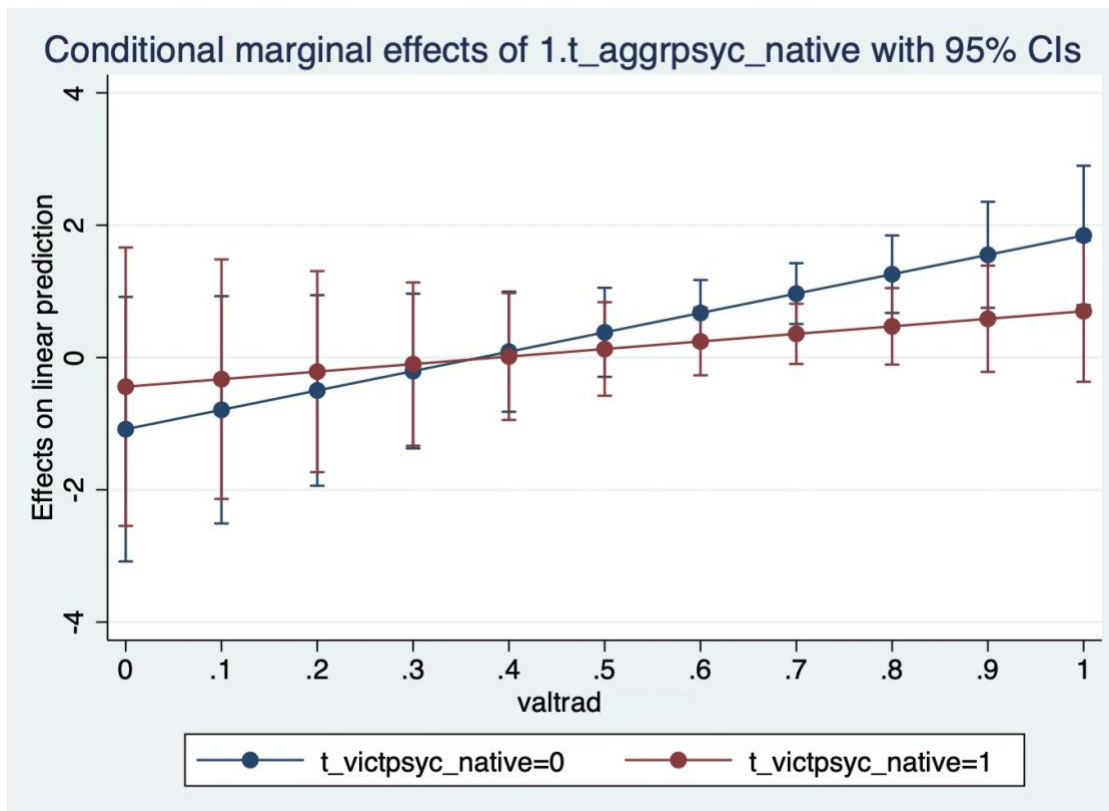


Figura 4.9 Stima degli effetti marginali medi dell’etnia dell’aggressore sull’accettabilità della violenza psicologica al variare del livello di tradizionalismo dell’intervistato, per ciascuna etnia della vittima, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Anche questo grafico presenta sull’asse delle ascisse i valori di tradizionalismo e sull’asse delle ordinate, l’effetto che l’etnia dell’aggressore ha sull’accettabilità della violenza fisica. Nel grafico sono presenti due rette; i punti sulla retta rossa indicano gli effetti del vedere un aggressore “nativo/a” invece che straniero/a, quando la vittima è “nativa”; mentre, i punti sulla rette blu indicano gli effetti del vedere un aggressore “nativo/a”, quando la vittima è “straniero/a”. Ovviamente, ciascun punto delle rette è un punto di stima e per questo inserito all’interno di intervalli di confidenza.

Dal grafico si vede chiaramente come, anche nel caso di violenza psicologica, le stime sulla retta rossa –ovvero quella in cui la vittima è “nativa” – non sono mai significative e che l’effetto dato dall’etnia dell’aggressore è quasi nullo. Al contrario, quelle sulla retta blu ad alti livelli di tradizionalismo (da 0.6 in poi) sono tutte statisticamente diverse da zero. Nello specifico, la retta blu mostra un importante rovesciamento di effetto all’aumentare del livello di tradizionalismo. Infatti, anche qui, per bassi valori di tradizionalismo il fatto che l’aggressore sia un/a “nativo/a” non ha effetto, e l’effetto non c’è neanche per le categorie centrali. Tuttavia, a livelli più alti di

tradizionalismo si registra che essere un aggressore “nativo/a” rende meno condannabile la persona (ma solo se la vittima è straniera). Di conseguenza, come per la violenza fisica per alti livelli di tradizionalismo, se la vittima è straniera, si è più solidali con l’aggressore rispetto a quanto lo si sarebbe con una vittima “nativa”. In generale, questo grafico non riporta alcuna differenza significativa tra la vittima “nativa” e una straniera. Di conseguenza, per la violenza psicologica risulta corroborata la quarta ipotesi.

Tuttavia, un’accurata analisi non può prescindere dal chiedersi se questo risultato possa dipendere anche dal sesso dell’aggressore. Per rispondere a questa domanda, è stata condotta una prima analisi esplorativa circa una possibile cumulazione di effetti.

4.2. Analisi esplorative

4.2.1. Cumulazione di effetti: intersezionalità tra sesso, etnia e valori?

Dopo aver esaminato e discusso i risultati riguardanti le ipotesi di ricerca, si è voluta fare un’analisi esplorativa circa i livelli di accettazione della violenza sulla base di particolari combinazioni di fattori: sesso ed etnia. Se così fosse, si verrebbe a configurare un chiaro effetto di intersezionalità.

A cominciare dalla violenza fisica, si è voluto testare l’effetto del sesso e dell’etnia sull’accettabilità della violenza al variare del livello di tradizionalismo dell’intervistato. Ecco, quindi, la Figura 4.10 esplicativa del modello di regressione OLS costruito e presentato all’appendice a.

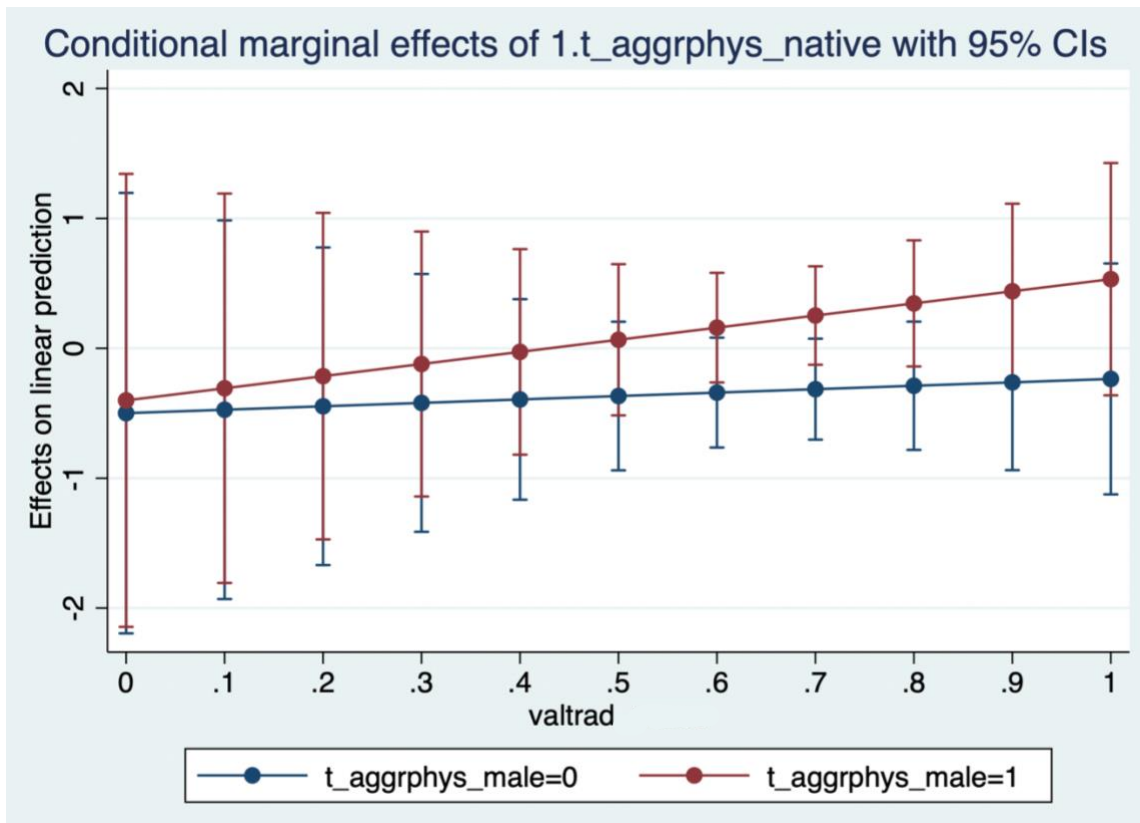


Figura 4.10 Stima degli effetti marginali medi dell’etnia dell’aggressore sull’accettabilità della violenza fisica al variare del livello di tradizionalismo dell’intervistato, per sesso dell’aggressore, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Il grafico riporta l’effetto sull’accettabilità della violenza fisica se l’aggressore è “nativo/a” al variare del tradizionalismo e per due gruppi diversi: femmina, maschio –rappresentati dalle due rette. Quest’ultime, infatti, indicano il sesso dell’aggressore: femmina, linea blu; maschio, linea rossa. Ogni punto riportato sul grafico rappresenta la media delle differenze tra chi ha ricevuto la storia in cui l’aggressore è “nativo/a” e chi ne ha ricevuta una in cui l’aggressore è straniero/a. Tendenzialmente si registra una leggera divergenza tra la retta rossa e quella blu: al crescere del tradizionalismo, la violenza fisica diventa tendenzialmente più accettabile se a commetterla è un uomo “nativo”. Quindi, anche qui si nota quella tendenza che si era affermata all’Ipotesi 4, ovvero un bias positivo dei tradizionalisti se la violenza viene commessa da uomini “nativi”. Tuttavia, nella maggior parte degli intervalli di confidenza in cui sono contenute le stime è incluso anche lo zero. Vale a dire che non c’è significatività né si registrano importanti differenze tra l’essere uomo o donna quando si compie violenza. Ciò non sorprende, già si era visto che nel caso di aggressione fisica, era più difficile trovare effetti significativi. Però c’è una leggera divergenza, la violenza fisica diventa tendenzialmente più accettabile se commessa da un uomo “nativo” al crescere del tradizionalismo.

Per quanto riguarda la violenza psicologica, invece, è stato prodotto il grafico presente alla Figura 4.11 il cui modello di regressione è presentato all'appendice a.

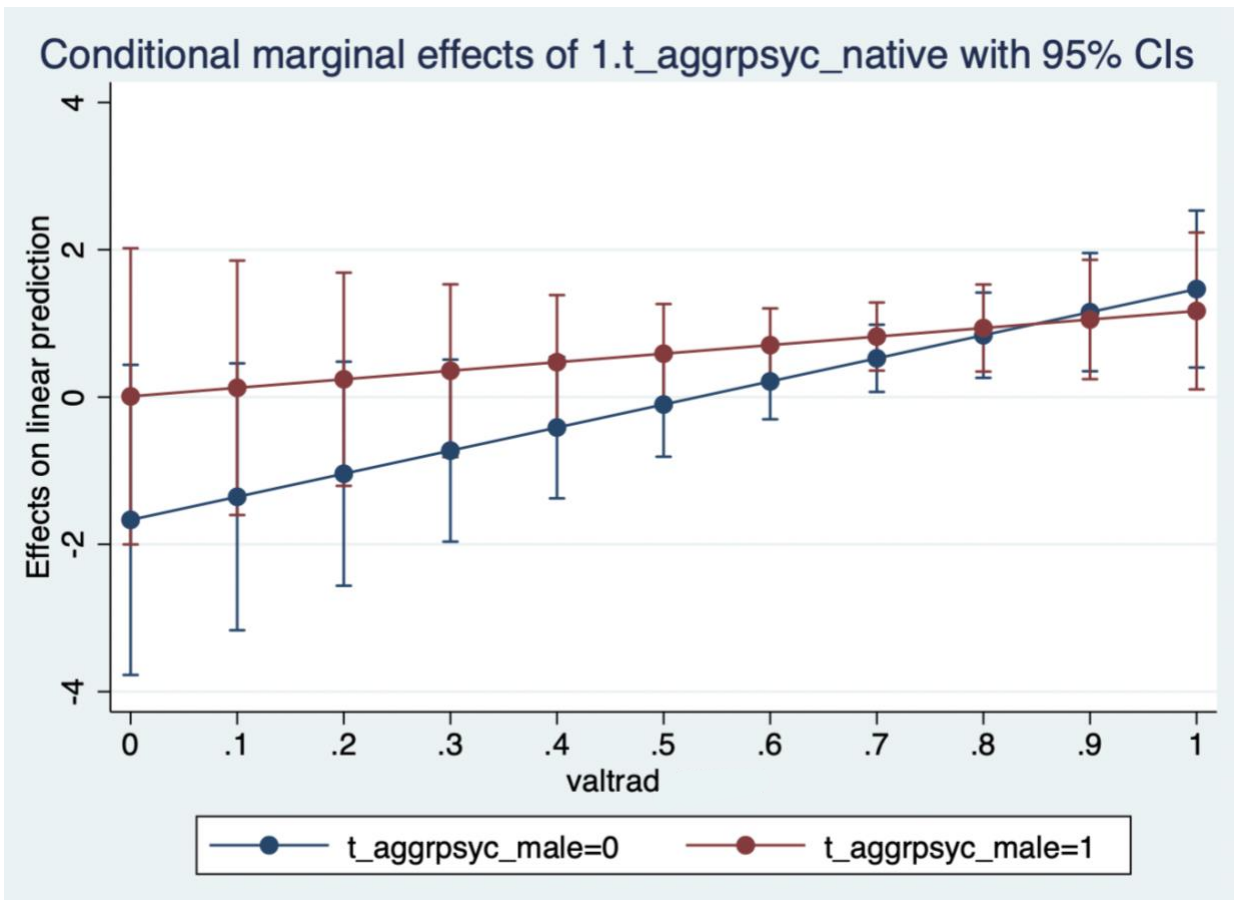


Figura 4.11 Stima degli effetti marginali medi dell'etnia dell'aggressore sull'accettabilità della violenza psicologica al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato, per sesso dell'aggressore, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Il grafico mostra l'effetto del sesso e dell'etnia dell'aggressore sull'accettabilità della violenza psicologica al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato. L'inclinazione di entrambe le rette è positiva e immediatamente si nota che ad alti livelli di tradizionalismo entrambe le curve assumono valori statisticamente diversi da zero. Questo risultato è quanto necessario per rispondere alla domanda circa una possibile cumolazione di effetti (cfr. § 4.1.4). Indipendentemente dal fatto che venga commessa da un uomo o da una donna, ad alti livelli di tradizionalismo se l'aggressione psicologica è compiuta da un/a "nativo/a" è significativamente più accettabile. A conferma che la discriminazione per le persone con alti valori di tradizionalismo non è il sesso di chi perpetra la violenza ma la sua origine etnica.

4.2.2. Ruolo degli atteggiamenti politici

In questo paragrafo si è infine voluto esplorare il ruolo degli atteggiamenti politici –in particolare, l'autocollocazione ideologica sull'asse sinistra destra – sull'accettazione della violenza, secondo l'aspettativa che posizioni di destra, potenzialmente associate a valori tradizionali, comportino una maggiore accettazione della violenza.

In primo luogo, è stato testato l'effetto generale dell'autocollocazione politica sull'accettazione della violenza, a prescindere da livello di tradizionalismo. Per far ciò, sono stati creati due modelli di regressione semplice, uno per ciascun tipo di violenza. Di seguito sono riportate le tabelle riguardanti i modelli di regressione (Tabella 4.12 e Tabella 4.13):

Tabella 4.12 Tabella di regressione OLS della violenza fisica in base all'autocollocazione politica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1
	Violenza fisica
Sinistra	0.000
	(.)
Centro	0.243***
	(0.188)
Destra	0.284***
	(0.201)
<i>N</i>	693
<i>R</i> ²	0.089

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Tabella 4.13 Tabella di regressione OLS della violenza psicologica in base all'autocollocazione politica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1
	Violenza psicologica
Sinistra	0.000
	(.)
Centro	0.282***
	(0.223)
Destra	0.408***
	(0.238)
<i>N</i>	693
<i>R</i> ²	0.162

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Entrambi i modelli rivelano coefficienti beta positivi e statisticamente significativi con un *p-value* $< 0,001$. Questo significa che le persone che si autocollocano verso posizioni sempre più di destra tendono ad accettare in misura sempre maggiore la violenza (sia fisica che psicologica), a prescindere dal loro livello di tradizionalismo. Di conseguenza, l'effetto di sinistra-destra, in modo per certi versi inatteso, rimane (vedi Tabelle 4.14 e 4.15 in appendice a.) anche al netto del tradizionalismo. Insomma, c'è qualcosa di aggiuntivo nell'essere di destra che rende la violenza maggiormente accettata, anche al netto del tradizionalismo.

Tuttavia, una volta inserito nel modello il tradizionalismo, quest'effetto è ancora valido? Per rispondere a questa domanda sono stati prodotti due nuovi modelli di regressione in cui si è inserita anche la variabile relativa al tradizionalismo. Sia nel caso di violenza fisica che in quello di violenza psicologica, è stato testato l'effetto del posizionamento politico sull'accettabilità della violenza al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato. Incominciando con la violenza fisica, ecco alla Figura 4.14 il risultato grafico del modello di regressione riportato all'appendice a.

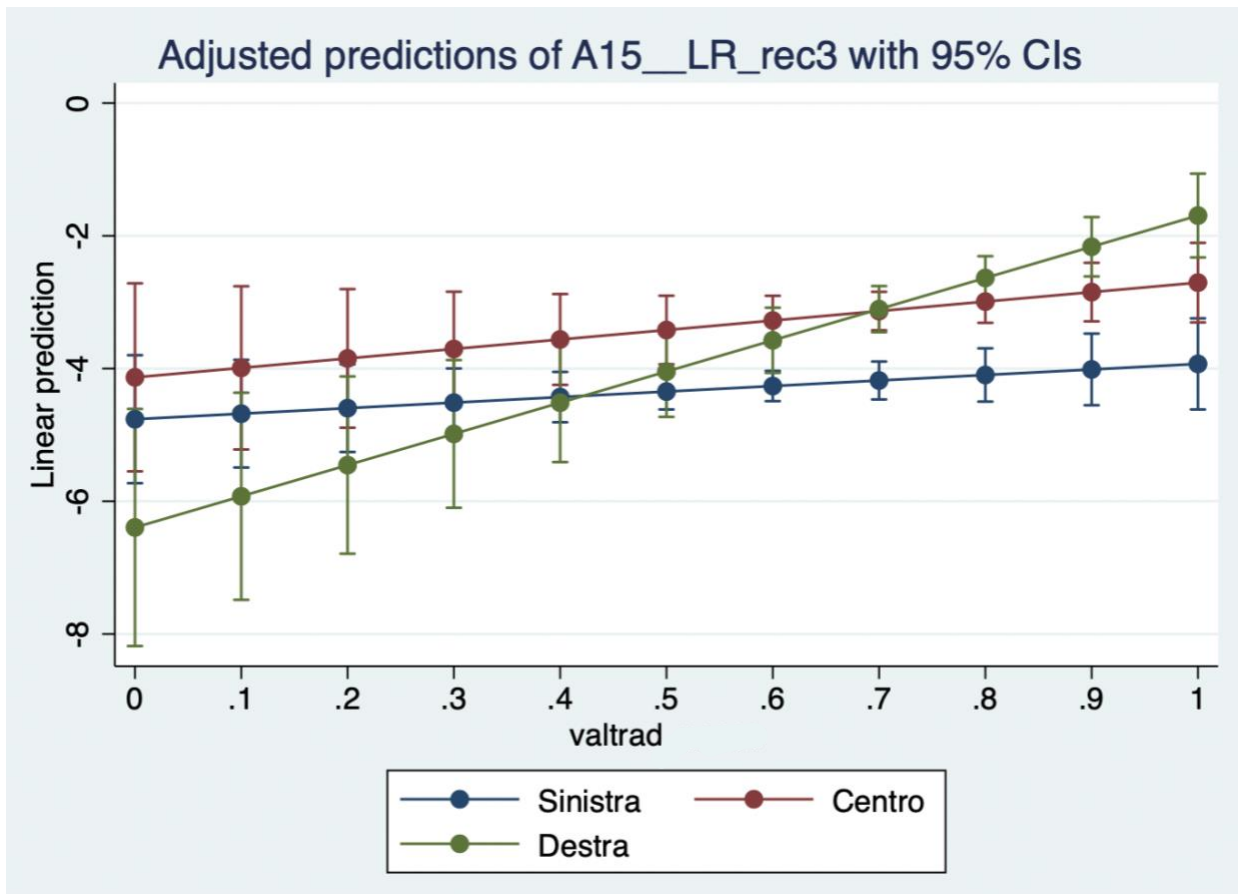


Figura 4.14 Valori predetti di accettazione della violenza fisica in base ai valori tradizionali per ciascun tipo di autocollocazione politica, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Il grafico mostra tre rette: una blu per chi, sull'asse sinistra-destra, si colloca a sinistra; una rossa per chi si colloca al centro; una verde per chi si pone a destra. Tutti i punti presenti all'interno del grafico sono i valori predetti sulla dipendente cioè rappresentano il livello di accettabilità della violenza per ciascun schieramento politico. Ciascun valore presente sulle tre rette è significativamente diverso da zero. Sia per quelli di sinistra che per quelli di centro, a prescindere dal loro livello di tradizionalismo, si registra pressappoco lo stesso effetto. Ciò vuol dire che chi sta a sinistra e al centro si colloca sempre più o meno sugli stessi valori predetti di accettabilità. Quest'affermazione perde di validità se si analizza la retta riguardante coloro che si collocano a destra. Qui, all'aumentare del tradizionalismo, aumenta significativamente l'accettabilità della violenza –passando da -6,3 circa a -1,8 circa. Dunque, fermo restando che la violenza fisica tende a non essere accettata (i valori sull'asse delle ordinate sono tutti negativi), per gli intervistati che si pongono a destra e sono tradizionalisti, il valore predetto dell'accettabilità della violenza cresce significativamente rispetto alle persone di destra che non sono tradizionaliste.

In sintesi, in base ai valori di tradizionalismo, per chi si pone al centro e a sinistra della scala non si registra alcuna variazione di effetto. Quest'ultimo si nota solo per chi è di destra. Ciò significa da una parte, che i valori tradizionalisti hanno un effetto solo per chi è di destra; dall'altra, che la destra è maggiormente eterogena poiché non necessariamente i suoi elettori condividono valori tradizionalisti.

Per quanto riguarda il caso di violenza psicologica l'effetto del posizionamento politico sull'accettabilità della violenza al variare del livello di tradizionalismo dell'intervistato ha portato a conclusioni simili. Ecco il grafico, presente alla Figura 4.15, prodotto dal modello di regressione OLS riportato in appendice a.

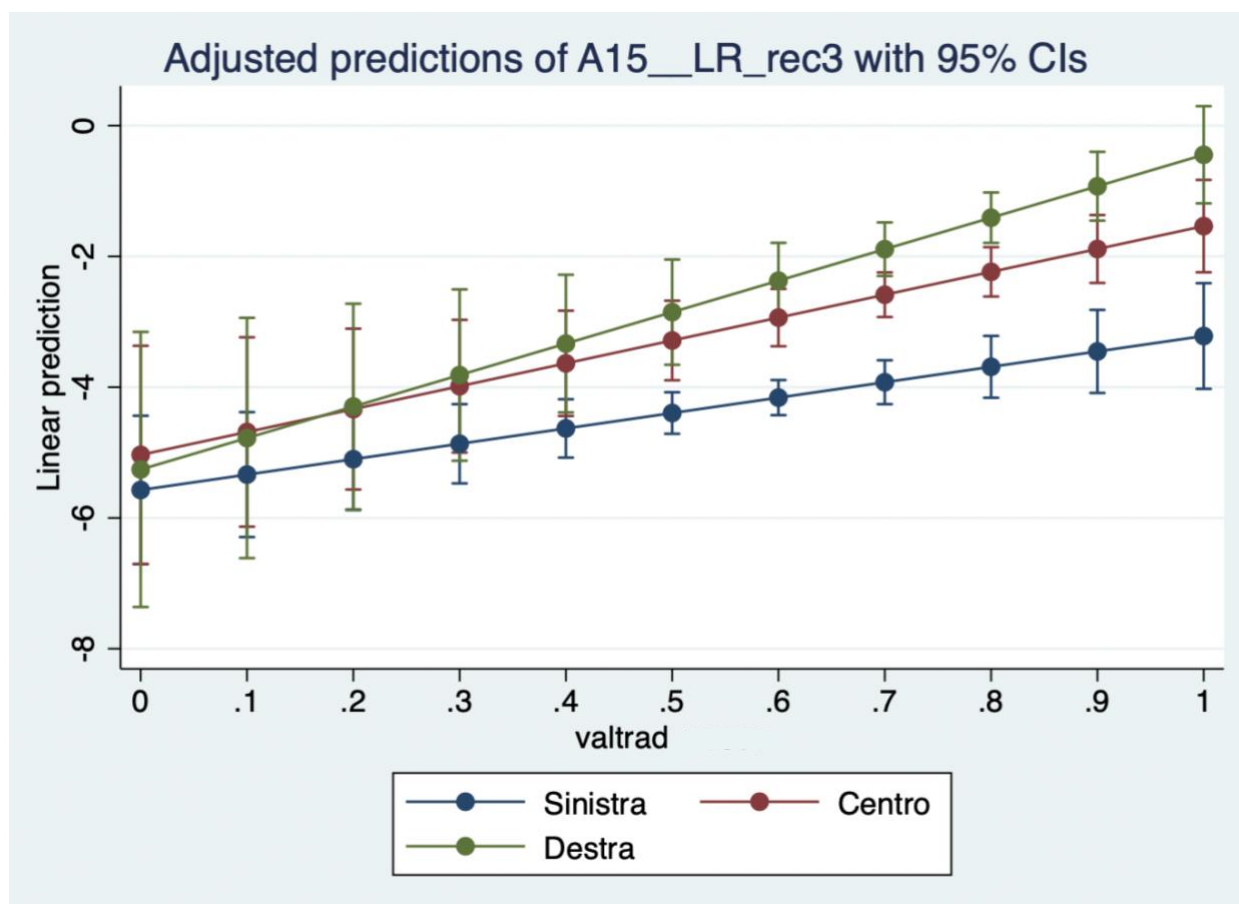


Figura 4.15 Valori predetti di accettazione della violenza psicologica in base ai valori tradizionali per ciascun tipo di autocollocazione politica, con un intervallo di confidenza del 95%. Marginsplot elaborato da Stata.

Il grafico mostra immediatamente che l'effetto dell'autocollocazione politica sull'accettabilità della violenza psicologica è significativo e diverso tra gli schieramenti politici. Infatti, ad esclusione di un solo valore (cioè quello predetto di accettazione per le persone di destra al massimo livello di tradizionalismo), tutti gli altri sono significativamente diverso da zero. Diversamente dal caso di violenza fisica, questa volta anche chi è di sinistra o di centro all'aumentare del tradizionalismo,

accetta maggiormente la violenza psicologica. Tuttavia, l'effetto più ampio si registra comunque con chi si posiziona a destra: sulla retta verde, infatti, la variazione dal livello 0 di tradizionalismo al livello 1, fa aumentare di quasi 5 punti percentuali l'accettabilità della violenza.

In conclusione, il tradizionalismo ha un effetto statisticamente diverso da zero sull'accettabilità della violenza psicologica a prescindere dallo schieramento politico.

Conclusioni

Risultati

Per comprendere quanto emerso dai dati analizzati, è utile fare una breve sintesi. Incominciando con ordine, i dati confermano la prima ipotesi per cui la violenza psicologica è più accettata rispetto quella fisica poiché viene percepita come meno grave. Ciò non stupisce se si considera la letteratura presa in analisi e i dati a conferma della suddetta: la violenza fisica avviene con una frequenza minore e per questo viene normalizzata in misura minore rispetto a quella psicologica.

In riferimento ai valori, invece, le ipotesi da testare sono state le restanti tre. A partire dalla seconda ipotesi che ha indagato un possibile legame tra i valori tradizionali e l'accettabilità della violenza in termini assoluti, senza quindi considerare il sesso dell'aggressore o la sua marginalità sociale. Ovviamente ciò, è stato fatto sia per l'esperimento riguardante la violenza fisica che per quello riferito alla violenza psicologica. In entrambi i casi, i modelli di regressione semplice hanno dimostrato non solo un legame significativo tra il tradizionalismo e l'accettabilità della violenza ma hanno addirittura confermato il segno di questa relazione. Infatti, le persone che maggiormente si riconoscono nei valori tradizionali tendono ad accettare maggiormente la violenza, a prescindere dal sesso e/o dalla marginalità sociale dell'aggressore. A conferma del fatto che la percezione della violenza è condizionata dall'evoluzione della società.

Sulla base di questa concezione dell'evoluzione umana (*ibidem*), appare ovvio che la violenza dovrebbe progressivamente scomparire poiché ogni azione violenta verrebbe a essere sempre più ripugnata da tutti gli individui all'interno della società. Inoltre, se a ciò si aggiunge che vivere in società in cui si registra un alto livello di violenza influisce sulla percezione della violenza domestica (Owen, Knickerbocker, Heyman & Smith Slep 2009), risulta facile ipotizzare un legame tra l'accettabilità della violenza di genere e un minor progresso della società –chiaramente collegata a individui con una mentalità più tradizionale e conservatrice.

Successivamente, per la terza ipotesi, si è cercato di analizzare la variazione dell'effetto del tradizionalismo sull'accettabilità della violenza al variare del sesso dell'aggressore. Ciò è stato fatto attraverso lo sviluppo di due ipotesi rivali che hanno studiato la stessa relazione ma ipotizzando due direzioni diverse. Naturalmente, tutto ciò è stato strutturato sia nel caso di violenza psicologica che

nel caso di quella fisica. Ciononostante, solo in quest'ultima tipologia, si ritrova un effetto significativo di moderazione del tradizionalismo sull'accettabilità della violenza. Infatti, dall'analisi condotta risulta che, nel caso di violenza fisica, coloro i quali hanno una predisposizione valoriale al tradizionalismo accettano in misura maggiore la violenza commessa da un uomo su una donna anziché il contrario. Per quanto concerne il modello circa la violenza psicologica, pur registrando un lieve supporto in favore di un legame tra il tradizionalismo e una maggiore accettabilità della violenza se commessa da una donna su un uomo, non si estrae alcun effetto significativo. Ciò significa che non è possibile trarre alcuna conclusione al riguardo.

Anche per la quarta ed ultima ipotesi, è stata studiata la variazione dell'effetto del tradizionalismo sull'accettabilità della violenza ma stavolta ciò che è stato fatto variare ha riguardato l'origine dell'aggressore. Se in un primo momento inserendo solo l'etnia dell'aggressore non si è potuto estrarre alcuna informazione statisticamente significativa, una volta inserita l'etnia della vittima si è scoperto che per le persone più tradizionaliste il fatto che l'aggressore sia un/a "nativo/a" lo rende meno condannabile. La violenza psicologica ha invece prodotto risultati significativi e particolarmente interessanti sin da subito. Si è scoperto infatti che per alti livelli di tradizionalismo, la violenza psicologica è significativamente più accettata se a commetterla è un/a "nativo/a": c'è un bias favorevole ai nativi tra i tradizionalisti. Anche una volta inserita l'etnia della vittima, si conferma questo bias: se la vittima è straniera, si è più solidali con l'aggressore. Di conseguenza, è ragionevole dire che l'accettabilità della violenza psicologica è fortemente moderata dai valori.

Discussi i risultati delle ipotesi, sono state condotte due analisi esplorative riguardanti da una parte, la possibile cumulazione di effetti tra sesso, etnia e valori; dall'altra, il ruolo degli atteggiamenti politici sull'accettazione della violenza. La prima analisi avvalorava quanto scoperto nell'Ipotesi 4 ovvero che le persone tradizionaliste, sia nella tipologia fisica che in quella psicologica, sono più propense ad accettare la violenza se viene commessa da una persona "nativa". Si conferma così, che la vera discriminante per i tradizionalisti è l'etnia dei soggetti coinvolti. La seconda analisi, invece, ha mostrato che le persone che si collocano verso posizioni di destra accettano in misura maggiore la violenza a prescindere dal loro livello di tradizionalismo. Inoltre, attraverso un'ulteriore analisi si è scoperto che i valori hanno un peso sull'accettabilità della violenza. Tuttavia, questo peso differisce a seconda della tipologia di violenza commessa. Nel caso di violenza fisica, i valori tradizionali hanno un effetto sull'accettabilità della violenza solo per chi si colloca a destra; mentre, per quello riguardante la violenza psicologica, i valori hanno effetto su ciascun raggruppamento politico.

Dunque, sulla base di quanto detto e analizzato è logico pensare che esista un diverso standard sociale tra la violenza fisica e a quella psicologica. Una diversa percezione anche dimostrata nell'Ipotesi 1 dove si prende atto che la violenza psicologica è percepita con meno gravità di quella fisica. Poiché non esiste una tipologia di violenza più esplicita di quella fisica, chi partecipa al sondaggio nel riferire la propria opinione sull'accaduto avverte di essere esposto a giudizio sociale. Sulla violenza psicologica, che è più sottile e ambigua e quindi meno soggetta al giudizio sociale, questa percezione diminuisce e il partecipante si sente più libero di fornire la propria opinione. In aggiunta, il presente studio ha mostrato come l'accettabilità della violenza venga veicolata sia dal sesso che dalle origini dell'aggressore, che a loro volta sono veicolati dai valori di ciascun individuo. È curioso notare che non è quando s'indaga il sesso dell'aggressore che si registrano gli effetti più interessanti ma solo quando ci si sposta sulla frattura etnica che si riescono a trarre le conclusioni più forti. Nei casi in cui la frattura etnica viene messa in relazione con la violenza psicologica, questi risultati escono fuori in maniera più plastica e chiara.

Limitazioni e possibili sviluppi futuri

La presente ricerca, pur producendo molti effetti significativi consta di diverse limitazioni. Prima fra tutte quelle relative alla composizione del campione. Anzitutto bisogna ricordare che il campione qui costruito è un campione cosiddetto "a valanga" –in inglese, *snowball sampling*– e quindi, non probabilistico. Proprio in riferimento a ciò, la sua estensione è limitata e ciò ha fatto sì che non sia stato in grado di arrivare a prendere tutti gli strati della popolazione.

Sempre in riferimento al questionario, si deve tener conto che le risposte date alle domande rappresentanti il nucleo della ricerca possano essere state influenzate dalla cosiddetta "desiderabilità sociale" (Roccatò 2003; 2008) ossia quella tendenza a dare risposte non veritiere per il timore di esser sanzionati dalla società (Roccatò 2008, p. 53). Appare palese che lo standard sociale posto sulla violenza fisica sia talmente alto che diventa difficile aspettarsi dei risultati significativi per questa tipologia di episodi. È evidente che un qualsiasi partecipante al sondaggio, pur reputando maggiormente grave una violenza commessa da un soggetto con determinate caratteristiche, non sarà mai così esplicito da riportarlo anche sul questionario poiché sarebbe troppo esposto al giudizio sociale.

Un'ulteriore considerazione va fatta circa la terminologia e gli assunti usati nella ricerca. Davanti a un argomento così complesso, il lessico e le concettualizzazioni al riguardo non sono da meno. Ho quindi dovuto ricorrere a delle semplificazioni che hanno sicuramente ridotto la ricchezza dell'argomento ma hanno anche permesso di analizzarlo. Ciò è accaduto sia in riferimento alla terminologia usata per descrivere le persone di diversa etnia sia in riferimento al sesso sempre fatto coincidere con il genere. Anche il concetto di marginalità sociale è stato semplificato inserendo nell'analisi solo due dei tantissimi fattori al riguardo — nel particolare, sesso ed etnia.

Ultima limitazione riguarda infine gli effetti della randomizzazione delle storie. A tal proposito, occorre ricordare che a ciascun intervistato è stata somministrata in maniera completamente casuale una sola tipologia di storia per ciascun tipo di violenza. Di conseguenza non è stato possibile registrare se cambiando la tipologia di violenza (fisica/psicologica), a parità di personaggi e di ruoli ricoperti nella storia, lo stesso intervistato considerasse la violenza fisica più o meno accettabile di quella psicologica. Ciò ha prodotto degli effetti sì interpretabili ma pur sempre confusi.

Il principale obiettivo della ricerca è quello di indagare la percezione della violenza. Ciò è stato possibile attraverso un disegno di ricerca sperimentale somministrato a un campione non probabilistico sul territorio italiano. Possibili sviluppi futuri potrebbero riguardare anzitutto la somministrazione dello stesso sondaggio a un campione probabilistico, in modo tale da riuscire a capire se i risultati elaborati con la presente indagine rimangano coerenti. Un successivo approfondimento potrebbe riguardare la replicazione del disegno su più Paesi attraverso una cross-national survey che mostri le differenze di percezione della violenza. Così facendo, si produrrebbe uno studio in chiave comparata sicuramente in grado di fornire una quantità di informazioni molto maggiore rispetto a quella prodotta dal presente. Ulteriore progetto riguarderebbe la presa in carico e il confronto con le “nuove” forme di violenza come per esempio quella economica, in modo tale da arricchire ulteriormente la ricerca in questo campo.

Appendice

a. Tabelle

Ipotesi

Tabella 4.4. Tabella di regressione OLS della violenza fisica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello1	Modello 2	Modello 3
	Violenza fisica	Violenza fisica	Violenza fisica
Tradizionalismo	2.823*** (0.453)		2.404*** (0.624)
Aggressore donna		0 (.)	0 (.)
Aggressore uomo		-0.812*** (0.139)	-1.471* (0.616)
Interazione tra aggressore donna e tradizionalismo			0 (.)
Interazione tra aggressore uomo e tradizionalismo			0.951 (0.890)
Costante	-5.485*** (0.314)	-3.162*** (0.0994)	-4.779*** (0.431)
<i>N</i>	987	987	987
<i>R</i> ²	0.038	0.034	0.074

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Legenda:

- Modello 1= Tradizionalismo;
- Modello 2= Sesso aggressore;
- Modello 3= Interazione tra sesso aggressore e tradizionalismo.

Tabella 4.5. Tabella di regressione OLS della violenza psicologica. Tabella elaborata con Stata.

	Modella 1	Modella 2	Modella 3
	Violenza psicologica	Violenza psicologica	Violenza psicologica
Tradizionalismo	4.582***		5.106***
	(0.538)		(0.774)
Aggressore donna		0	0
		(.)	(.)
Aggressore uomo		-0.187	0.568
		(0.171)	(0.747)
Interazione tra aggressore donna e tradizionalismo			0
			(.)
Interazione tra aggressore uomo e tradizionalismo			-1.045
			(1.078)
Costante	-6.121***	-2.931***	-6.408***
	(0.373)	(0.120)	(0.540)
<i>N</i>	987	987	987
<i>R</i> ²	0.069	0.001	0.070

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Legenda:

- Modello 1= Tradizionalismo;
- Modello 2= Sesso aggressore;
- Modello 3= Interazione tra sesso aggressore e tradizionalismo.

Tabella 4.7 Tabella di regressione OLS della violenza fisica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
	Violenza fisica	Violenza fisica	Violenza fisica	Violenza fisica
Tradizionalismo	2.823***		2.694***	2.322*
	(0.453)		(0.665)	(0.927)
Aggressore straniero/a		0	0	0
		(.)	(.)	(.)
Aggressore nativo/a		-0.0146	-0.184	-1.982*
		(0.141)	(0.629)	(0.924)
Interazione aggressore straniero/a e tradizionalismo			0	0
			(.)	(.)
Interazione aggressore nativo/a e tradizionalismo			0.242	3.092*
			(0.909)	(1.323)
Vittima straniera				0
				(.)
Vittima nativa				-0.655
				(0.912)
Interazione vittima straniera e tradizionalismo				0
				(.)
Interazione vittima nativa e tradizionalismo				0.690
				(1.320)
Interazione aggressore straniero/a e vittima straniera				0
				(.)
Interazione aggressore straniero/a e vittima nativa				0
				(.)
Interazione aggressore nativo/a e vittima straniera				0
				(.)

Interazione aggressore nativo/a e vittima nativa				3.169*
				(1.257)
Interazione aggressore straniero/a, vittima straniera e tradizionalismo				0
				(.)
Interazione aggressore straniero/a, vittima nativa e tradizionalismo				0
				(.)
Interazione aggressore nativo/a, vittima straniera e tradizionalismo				0
				(.)
Interazione aggressore nativo/a, vittima nativa e tradizionalismo				-5.113**
				(1.815)
Costante	-5.485***	-3.570***	-5.388***	-5.039***
	(0.314)	(0.0994)	(0.459)	(0.647)
<i>N</i>	987	987	987	987
<i>R</i> ²	0.038	0.000	0.038	0.057

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Legenda:

- Modello 1= Tradizionalismo;
- Modello 2= Etnia aggressore;
- Modello 3= Interazione tra etnia aggressore e tradizionalismo;
- Modello 4= Interazione tra etnia aggressore, etnia vittima e tradizionalismo.

Tabella 4.9 Tabella di regressione OLS della violenza psicologica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
	Violenza psicologica	Violenza psicologica	Violenza psicologica	Violenza psicologica
Tradizionalismo	4.582***		3.624***	4.381***
	(0.538)		(0.739)	(1.002)
Aggressore straniero/a		0	0	0
		(.)	(.)	(.)
Aggressore nativo/a		0.612***	-0.754	-1.084
		(0.170)	(0.741)	(1.019)
Interazione aggressore straniero/a e tradizionalismo			0	0
			(.)	(.)
Interazione aggressore nativo/a e tradizionalismo			2.038	2.929*
			(1.069)	(1.477)
Vittima straniera				0
				(.)
Vittima nativa				1.006
				(1.030)
Interazione vittima straniera e tradizionalismo				0
				(.)
Interazione vittima nativa e tradizionalismo				-1.608
				(1.481)
Interazione aggressore straniero/a e vittima straniera				0
				(.)
Interazione aggressore straniero/a e vittima nativa				0
				(.)
Interazione aggressore nativo/a e vittima straniera				0
				(.)

Interazione aggressore nativo/a e vittima nativa				0.642 (1.479)
Interazione aggressore straniero/a, vittima straniera e tradizionalismo				0 (.)
Interazione aggressore straniero/a, vittima nativa e tradizionalismo				0 (.)
Interazione aggressore nativo/a, vittima straniera e tradizionalismo				0 (.)
Interazione aggressore nativo/a, vittima nativa e tradizionalismo				-1.787 (2.134)
Costante	-6.121*** (0.373)	-3.329*** (0.120)	-5.782*** (0.514)	-6.244*** (0.686)
<i>N</i>	987	987	987	987
<i>R</i> ²	0.069	0.013	0.085	0.098

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Legenda:

- Modello 1= Tradizionalismo;
- Modello 2= Etnia aggressore;
- Modello 3= Interazione tra etnia aggressore e tradizionalismo;
- Modello 4= Interazione tra etnia aggressore, etnia vittima e tradizionalismo.

Analisi esplorative

Tabella 4.10 Tabella di regressione OLS della violenza fisica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
	Violenza fisica	Violenza fisica	Violenza fisica	Violenza fisica
Tradizionalismo	2.823*** (0.453)			2.694*** (0.665)
Aggressore donna		0 (.)		
Aggressore uomo		-0.812*** (0.139)		
Aggressore straniero			0 (.)	0 (.)
Aggressore nativo/a			-0.0146 (0.141)	-0.184 (0.629)
Interazione aggressore straniero/a e tradizionalismo				0 (.)
Interazione aggressore nativo/a e tradizionalismo				0.242 (0.909)
Costante	-5.485*** (0.314)	-3.162*** (0.0994)	-3.570*** (0.0994)	-5.388*** (0.459)
<i>N</i>	987	987	987	987
<i>R</i> ²	0.038	0.034	0.000	0.038

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Legenda:

- Modello 1= Tradizionalismo;
- Modello 2= Sesso aggressore;
- Modello 3= Etnia aggressore e tradizionalismo;
- Modello 4= Interazione tra etnia aggressore, sesso aggressore e tradizionalismo.

Tabella 4.11 Tabella di regressione OLS della violenza psicologica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 4
	Violenza psicologica	Violenza psicologica	Violenza psicologica	Violenza psicologica
Tradizionalismo	4.582*** (0.538)			3.624*** (0.739)
Aggressore donna		0 (.)		
Aggressore uomo		-0.187 (0.171)		
Aggressore straniero			0 (.)	0 (.)
Aggressore nativo/a			0.612*** (0.170)	-0.754 (0.741)
Interazione aggressore straniero/a e tradizionalismo				0 (.)
Interazione aggressore nativo/a e tradizionalismo				2.038 (1.069)
Costante	-6.121*** (0.373)	-2.931*** (0.120)	-3.329*** (0.120)	-5.782*** (0.514)
<i>N</i>	987	987	987	987
<i>R</i> ²	0.069	0.001	0.013	0.085

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Legenda:

- Modello 1= Tradizionalismo;
- Modello 2= Sesso aggressore;
- Modello 3= Etnia aggressore e tradizionalismo;
- Modello 4= Interazione tra etnia aggressore, sesso aggressore e tradizionalismo.

Tabella 4.14 Tabella di regressione OLS della violenza fisica in base ai valori tradizionali per ciascun tipo di autocollocazione politica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1
	Violenza fisica
Sinistra	0.000
	(.)
Centro	0.191***
	(0.201)
Destra	0.222***
	(0.221)
Tradizionalismo	0.138***
	(0.552)
<i>N</i>	693
<i>R</i> ²	0.104

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Tabella 4.15 Tabella di regressione OLS della violenza psicologica in base ai valori tradizionali per ciascun tipo di autocollocazione politica. Tabella elaborata con Stata.

	Modello 1
	Violenza psicologica
Sinistra	0.000
	(.)
Centro	0.209***
	(0.236)
Destra	0.320***
	(0.259)
Tradizionalismo	0.195***
	(0.647)
<i>N</i>	693
<i>R</i> ²	0.192

Gli errori standard sono riportati tra parentesi

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

b. Questionario

Inizio blocco: Blocco domande uguali (inizio)

Q34 Buongiorno. Siamo un gruppo di **studenti universitari** e stiamo conducendo una **ricerca** sulle opinioni dei cittadini su alcuni temi d'attualità. La ricerca è condotta all'interno del corso di Metodi e Tecniche della Ricerca Sociale, nell'ambito della Laurea Magistrale in Governo, Amministrazione e Politica (GAP) della LUISS Guido Carli. Rispondendo alle domande di questo breve questionario, lei offrirà un contributo molto importante per il raggiungimento degli obiettivi della ricerca. Il questionario ha una durata di circa **10 minuti**. La ricerca è condotta in **ambito puramente accademico**, le sue **risposte** resteranno **anonime** e verranno utilizzate unicamente **in forma aggregata** ai fini dell'indagine.

La ringraziamo fin da subito per la cortese collaborazione.

Interruzione
di pagina

1. Sesso Lei è:

1. Femmina (1)

2. Maschio (2)



2. Età Indichi la Sua età in anni compiuti

▼ 18 (18) ... 90 (90)

3. Stciv Attualmente, Lei è:

1. Coniugato/a (1)

2. Convivente senza essere sposato/a (2)

3. Divorziato/a (3)

4. Separato/a (4)

5. Vedovo/a (5)

6. Celibe/Nubile (6)

4. Rsd In che regione vive attualmente?

▼ 1. Abruzzo (1) ... 20. Veneto (20)

5. Aresid Lei direbbe di vivere in...?

- 1. Un'area rurale o in un piccolo paese (1)
 - 2. Una città medio-piccola (2)
 - 3. Una periferia di una grande città (3)
 - 4. Una grande città (4)
-

6. Istr Qual è il livello di istruzione più alto che ha completato nel Suo percorso di studi?

- 1. Scuola elementare (1)
 - 2. Scuola di avviamento professionale, scuola professionale (2)
 - 3. Scuola media inferiore (3)
 - 4. Scuola professionale e istituti professionali biennali e triennali (4)
 - 5. Scuola media superiore (licei, istituti tecnici e istituti professionali di 4-5 anni) (5)
 - 6. Corsi integrativi di istituti superiori e professionali non quinquennali (6)
 - 7. Corsi di formazione professionale post media superiore (7)
 - 8. Diploma universitario (vecchio ordinamento), scuola diretta a fini speciali e laurea triennale ad indirizzo professionale (8)
 - 9. Laurea triennale ad indirizzo non professionale (9)
 - 10. Laurea quadriennale o più (vecchio ordinamento) (10)
 - 11. Laurea specialistica o magistrale (11)
 - 12. Scuole di specializzazione, master, scuole di perfezionamento post-laurea (12)
 - 13. Dottorato di ricerca (13)
 - 14. Altro (14)
-

7. Ctz Lei è cittadino/a italiano/a?

1. Sì (1)

2. No (2)

Interruzione
di pagina



8. Imm Alcuni dicono che riceviamo troppi immigrati. Altri dicono che va bene come è adesso. Altri ancora dicono che potremmo facilmente accoglierne di più. Lei dove collocherebbe la Sua opinione?

- 1. Riceviamo troppi immigrati (1)
 - 2 (2)
 - 3. (3)
 - 4. Va bene come è adesso (4)
 - 5 (5)
 - 6 (6)
 - 7. Potremmo accogliere facilmente molti più immigrati (7)
 - Non saprei (88)
-



9. Amb Alcuni dicono che la lotta al cambiamento climatico dev'essere la nostra priorità, anche a costo di ridurre le nostre prospettive di crescita economica. Altri dicono che va bene come è adesso. Altri ancora dicono che la crescita economica dev'essere la nostra priorità, anche a costo

di ridurre i nostri sforzi per la lotta al cambiamento climatico. Lei dove collocherebbe la Sua opinione?

- 1. La lotta al cambiamento climatico dev'essere la nostra priorità (1)
 - 2 (2)
 - 3 (3)
 - 4. Va bene come è adesso (4)
 - 5 (5)
 - 6 (6)
 - 7. La crescita economica dev'essere la nostra priorità (7)
 - Non saprei (88)
-



10. Eco1 Alcuni dicono che dovremmo perseguire una politica di bilancio volta a ridurre il debito pubblico nei prossimi anni. Altri dicono che va bene come è adesso. Altri ancora dicono che dovremmo aumentare gli investimenti pubblici da parte dello Stato. Lei dove collocherebbe la Sua opinione?

- 1. Una politica di bilancio volta a ridurre il debito dev'essere la nostra priorità (1)
 - 2 (2)
 - 3 (3)
 - 4. Va bene come è adesso (4)
 - 5 (5)
 - 6 (6)
 - 7. Una politica di bilancio volta ad aumentare gli investimenti pubblici deve essere la nostra priorità (7)
 - Non saprei (88)
-



11. Eu Alcuni dicono che l'appartenenza dell'Italia all'Europa sia un bene. Altri che non sia né un bene né un male. Altri ancora che è un male. Lei dove collocherebbe la Sua opinione?

- 1. Un bene (1)
- 2 (2)
- 3 (3)
- 4. Né un bene né un male (4)
- 5 (5)
- 6 (6)
- 7. Un male (7)
- Non saprei (88)

Fine blocco: Blocco domande uguali (inizio)

Inizio blocco: 12. Violpsc

Violpsc Adesso per favore legga questa breve storia, al termine della quale Le chiederemo di rispondere a una domanda.



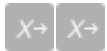
US-DI Francesca è una studentessa universitaria a cui piace andare a ballare con le amiche di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, le si avvicina e si presenta un ragazzo di colore di nome Daniele, anche lui studente universitario.

Dopo un ballo insieme, Francesca propone a Daniele di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Daniele si propone di offrire da bere e Francesca accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Francesca decide di andare via e saluta Daniele con un bacio sulla guancia. A quel punto, però, Daniele ferma Francesca e inizia a importunarla con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendola visibilmente a disagio. Francesca gli dice chiaramente di non gradire e si allontana. Daniele la segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarla ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Francesca a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Francesca né Daniele), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Francesca o Daniele? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Francesca (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Francesca né a favore di Daniele (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Daniele (5)



US-DS Francesca è una studentessa universitaria, di colore, a cui piace andare a ballare con le amiche di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, le si avvicina e si presenta un ragazzo di colore di nome Daniele, anche lui studente universitario.

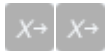
Dopo un ballo insieme, Francesca propone a Daniele di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Daniele si propone di offrire da bere e Francesca accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Francesca decide di andare via e saluta Daniele con un bacio sulla guancia.

A quel punto, però, Daniele ferma Francesca e inizia a importunarla con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendola visibilmente a disagio. Francesca gli dice chiaramente di non gradire e si allontana. Daniele la segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarla ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Francesca a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Francesca né Daniele), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Francesca o Daniele? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Francesca (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Francesca né a favore di Daniele (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Daniele (5)



UI-DI Francesca è una studentessa universitaria a cui piace andare a ballare con le amiche di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, le si avvicina e si presenta un ragazzo di nome Daniele, anche lui studente universitario.

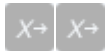
Dopo un ballo insieme, Francesca propone a Daniele di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Daniele si propone di offrire da bere e Francesca accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Francesca decide di andare via e saluta Daniele con un bacio sulla guancia.

A quel punto, però, Daniele ferma Francesca e inizia a importunarla con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendola visibilmente a disagio. Francesca gli dice chiaramente di non gradire e si allontana. Daniele la segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarla ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Francesca a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Francesca né Daniele), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Francesca o Daniele? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Francesca (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Francesca né a favore di Daniele (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Daniele (5)



UI-DS Francesca è una studentessa universitaria, di colore, a cui piace andare a ballare con le amiche di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, le si avvicina e si presenta un ragazzo di nome Daniele, anche lui studente universitario (Daniele non è di colore). Dopo un ballo insieme, Francesca propone a Daniele di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Daniele si propone di offrire da bere e Francesca accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Francesca decide di andare via e saluta Daniele con un bacio sulla guancia. A quel punto, però, Daniele ferma Francesca e inizia a importunarla con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendola visibilmente a disagio. Francesca gli dice chiaramente di non gradire e si allontana. Daniele la segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarla ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Francesca a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Francesca né Daniele), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Francesca o Daniele? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Francesca (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Francesca né a favore di Daniele (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Daniele (5)



DI-US Daniele è uno studente universitario, di colore, a cui piace andare a ballare con gli amici di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, gli si avvicina e si presenta una ragazza di nome Francesca, anche lei studentessa universitaria (Francesca non è di colore).

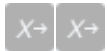
Dopo un ballo insieme, Daniele propone a Francesca di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Francesca si propone di offrire da bere e Daniele accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Daniele decide di andare via e saluta Francesca con un bacio sulla guancia.

A quel punto, però, Francesca ferma Daniele e inizia a importunarlo con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendolo visibilmente a disagio. Daniele le dice chiaramente di non gradire e si allontana. Francesca lo segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarlo ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Daniele a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Daniele né Francesca), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Daniele o Francesca? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Daniele (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Daniele né a favore di Francesca (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Francesca (5)



DI-UI Daniele è uno studente universitario a cui piace andare a ballare con gli amici di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, gli si avvicina e si presenta una ragazza di nome Francesca, anche lei studentessa universitaria.

Dopo un ballo insieme, Daniele propone a Francesca di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Francesca si propone di offrire da bere e Daniele accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Daniele decide di andare via e saluta Francesca con un bacio sulla guancia.

A quel punto, però, Francesca ferma Daniele e inizia a importunarlo con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendolo visibilmente a disagio. Daniele le dice chiaramente di non gradire e si allontana. Francesca lo segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarlo ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Daniele a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Daniele né Francesca), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Daniele o Francesca? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Daniele (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Daniele né a favore di Francesca (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Francesca (5)



DS-US Daniele è uno studente universitario, di colore, a cui piace andare a ballare con gli amici di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, gli si avvicina e si presenta una ragazza di colore di nome Francesca, anche lei studentessa universitaria.

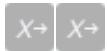
Dopo un ballo insieme, Daniele propone a Francesca di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Francesca si propone di offrire da bere e Daniele accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Daniele decide di andare via e saluta Francesca con un bacio sulla guancia.

A quel punto, però, Francesca ferma Daniele e inizia a importunarlo con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendolo visibilmente a disagio. Daniele le dice chiaramente di non gradire e si allontana. Francesca lo segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarlo ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Daniele a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Daniele né Francesca), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Daniele o Francesca? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Daniele (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Daniele né a favore di Francesca (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Francesca (5)



DS-UI Daniele è uno studente universitario, a cui piace andare a ballare con gli amici di tanto in tanto. Durante una serata in discoteca, gli si avvicina e si presenta una ragazza di colore di nome Francesca, anche lei studentessa universitaria.

Dopo un ballo insieme, Daniele propone a Francesca di andare a prendere qualcosa al bar del locale. Qui Francesca si propone di offrire da bere e Daniele accetta. Si siedono poi da soli su un divanetto dove chiacchierano e scherzano per un paio d'ore, scambiandosi molti sguardi complici. A fine serata Daniele decide di andare via e saluta Francesca con un bacio sulla guancia.

A quel punto, però, Francesca ferma Daniele e inizia a importunarlo con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente, mettendolo visibilmente a disagio. Daniele le dice chiaramente di non gradire e si allontana. Francesca lo segue, si avvicina di nuovo, e riprende a importunarlo ostinatamente con discorsi osceni e con un atteggiamento insistente. Daniele a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, in discoteca c'è anche $\{e://Field/VP1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Daniele né Francesca), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse posizioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VP1\}$ dovrebbe prendere le parti di Daniele o Francesca? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Daniele (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Daniele né a favore di Francesca (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Francesca (5)

Interruzione
di pagina

Fine blocco: 12. Violpsc

Inizio blocco: Blocco Domanda (intermedio) HVS uguale

X→

13. HVS Ora verranno elencati una serie di valori. Per favore, giudichi l'importanza di ciascuno di essi come principio guida della Sua vita, scegliendo per ciascun valore se per lei esso è: contrario ai suoi principi, non importante, poco importante, abbastanza importante, molto importante.

	Contrario ai miei principi (1)	Non importante (2)	Poco importante (3)	Abbastanza importante (4)	Molto importante (5)
1. Avere una vita piena di novità e cambiamento (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
2. Seguire sempre le regole (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3. Essere tolleranti nei confronti di persone e idee diverse (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
4. Aiutare quelli che ci stanno intorno (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5. Avere successo nella vita (5)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
6. Vivere in una nazione sicura (6)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
7. Avere rispetto per la tradizione (7)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
8. Essere indipendente (8)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
9. Godersi la vita (9)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
10. Avere una posizione di comando (10)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Fine blocco: Blocco Domanda (intermedio) HVS uguale

Inizio blocco: 14. Viofsc

Q57 Adesso per favore legga questa breve storia, al termine della quale Le chiederemo di rispondere a una domanda.



US-DI Giulia è una funzionaria che si è appena trasferita in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Giulia entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

Alla festa, Giulia incontra il suo collega Marco, un ragazzo di colore. Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Giulia sfiora diverse volte le mani di Marco e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Giulia cerca nuovamente il contatto fisico con Marco, accarezzandogli la mano. Allora Marco inizia a rivolgere a Giulia palpeggiamenti e baci. Giulia è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Marco di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Marco non desiste, cerca Giulia per la sala e una volta trovata, tenta nuovamente di palpeggiarla e baciarla. Giulia a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche `{e://Field/VF1}` che, con dei suoi colleghi (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Giulia né Marco), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VF1\}$ dovrebbe prendere le parti di Giulia o Marco? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Giulia (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Giulia né a favore di Marco (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Marco (5)



US-DS Giulia è una funzionaria, di colore, che si è appena trasferita in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Giulia entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

Alla festa, Giulia incontra il suo collega Marco, un ragazzo di colore. Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Giulia sfiora diverse volte le mani di Marco e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Giulia cerca nuovamente il contatto fisico con Marco, accarezzandogli la mano. Allora Marco inizia a rivolgere a Giulia palpeggiamenti e baci. Giulia è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Marco di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Marco non desiste, cerca Giulia per la sala e una volta trovata, tenta nuovamente di palpeggiarla e baciarla. Giulia a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche $\{e://Field/VF1\}$ che, con dei suoi colleghi (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Giulia né Marco), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VF1\}$ dovrebbe prendere le parti di Giulia o Marco? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Giulia (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Giulia né a favore di Marco (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Marco (5)



UI-DI Giulia è una funzionaria che si è appena trasferita in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Giulia entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

Alla festa, Giulia incontra il suo collega Marco. Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Giulia sfiora diverse volte le mani di Marco e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Giulia cerca nuovamente il contatto fisico con Marco, accarezzandogli la mano. Allora Marco inizia a rivolgere a Giulia palpeggiamenti e baci. Giulia è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Marco di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Marco non desiste, cerca Giulia per la sala e una volta trovata, tenta nuovamente di palpeggiarla e baciarla. Giulia a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche $\{e://Field/VF1\}$ che, con dei suoi colleghi (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Giulia né Marco), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VF1\}$ dovrebbe prendere le parti di Giulia o Marco? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Giulia (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Giulia né a favore di Marco (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Marco (5)



UI-DS Giulia è una funzionaria, di colore, che si è appena trasferita in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Giulia entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

Alla festa, Giulia incontra il suo collega Marco (Marco non è di colore). Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Giulia sfiora diverse volte le mani di Marco e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Giulia cerca nuovamente il contatto fisico con Marco, accarezzandogli la mano. Allora Marco inizia a rivolgere a Giulia palpeggiamenti e baci. Giulia è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Marco di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Marco non desiste, cerca Giulia per la sala e una volta trovata, tenta nuovamente di palpeggiarla e baciarla. Giulia a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche $\{e://Field/VF1\}$ che, con dei suoi colleghi (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Giulia né Marco), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VF1\}$ dovrebbe prendere le parti di Giulia o Marco? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Giulia (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Giulia né a favore di Marco (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Marco (5)



DI-US Marco è un funzionario, di colore, che si è appena trasferito in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Marco entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

Alla festa, Marco incontra la sua collega Giulia (Giulia non è di colore). Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Marco sfiora diverse volte le mani di Giulia e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Marco cerca nuovamente il contatto fisico con Giulia, accarezzandole la mano. Allora Giulia inizia a rivolgere a Marco palpeggiamenti e baci. Marco è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Giulia di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Giulia non desiste, cerca Marco per la sala e una volta trovato, tenta nuovamente di palpeggiarlo e baciarlo. Marco a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche $\{e://Field/VF1\}$ che, con dei suoi colleghi (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Marco né Giulia), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VF1\}$ dovrebbe prendere le parti di Marco o Giulia? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Marco (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Marco né a favore di Giulia (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Giulia (5)



DI-UI Marco è un funzionario che si è appena trasferito in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Marco entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

Alla festa, Marco incontra la sua collega Giulia. Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Marco sfiora diverse volte le mani di Giulia e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Marco cerca nuovamente il contatto fisico con Giulia, accarezzandole la mano. Allora Giulia inizia a rivolgere a Marco palpeggiamenti e baci. Marco è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Giulia di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Giulia non desiste, cerca Marco per la sala e una volta trovato, tenta nuovamente di palpeggiarlo e baciarlo. Marco a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche $\{e://Field/VF1\}$ che, con dei suoi colleghi (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Marco né Giulia), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VF1\}$ dovrebbe prendere le parti di Marco o Giulia? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Marco (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Marco né a favore di Giulia (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Giulia (5)



DS-US Marco è un funzionario, di colore, che si è appena trasferito in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Marco entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

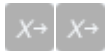
Alla festa, Marco incontra la sua collega Giulia, una ragazza di colore. Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Marco sfiora diverse volte le mani di Giulia e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Marco cerca nuovamente il contatto fisico con Giulia, accarezzandole la mano. Allora Giulia inizia a rivolgere a Marco palpeggiamenti e baci. Marco è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Giulia di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Giulia non desiste, cerca Marco per la sala e una volta trovato, tenta nuovamente di palpeggiarlo e baciarlo. Marco a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche $\{e://Field/VF1\}$ che, con dei suoi amici (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Marco né Giulia), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia un'animata

discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, $\{e://Field/VF1\}$ dovrebbe prendere le parti di Marco o Giulia? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Marco (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Marco né a favore di Giulia (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Giulia ()



DS-UI Marco è un funzionario che si è appena trasferito in una grande azienda. È Natale e l'azienda decide di dare una festa per premiare i propri dipendenti del lavoro svolto durante l'anno. Marco entusiasta all'idea di poter fare nuove conoscenze decide di andare.

Alla festa, Marco incontra la sua collega Giulia, una ragazza di colore. Durante la cena, tra sorrisi e sguardi d'intesa, Marco sfiora diverse volte le mani di Giulia e finito di mangiare, si spostano tutti in un'altra stanza per ballare.

Una volta trovato un posto dove sedersi, Marco cerca nuovamente il contatto fisico con Giulia, accarezzandole la mano. Allora Giulia inizia a rivolgere a Marco palpeggiamenti e baci. Marco è subito a disagio e, dopo aver detto chiaramente a Giulia di non gradire, si alza e si allontana verso l'uscita. Giulia non desiste, cerca Marco per la sala e una volta trovato, tenta nuovamente di palpeggiarlo e baciarlo. Marco a quel punto scoppia a piangere e corre verso l'uscita; prende la sua macchina e torna a casa.

Quella stessa sera, alla festa c'è anche $\{e://Field/VF1\}$ che, con dei suoi colleghi (tutti estranei alla vicenda: non conoscono né Marco né Giulia), ha visto tutta la scena: tra di loro inizia

un'animata discussione, con diverse opinioni. Secondo Lei, *{e://Field/VF1}* dovrebbe prendere le parti di Marco o Giulia? Indichi la Sua posizione su una scala che va da -5 a +5.

- 5. Completamente a favore di Marco (-5)
- 4 (-4)
- 3 (-3)
- 2 (-2)
- 1 (-1)
- 0. Né a favore di Marco né a favore di Giulia (0)
- +1 (1)
- +2 (2)
- +3 (3)
- +4 (4)
- +5. Completamente a favore di Giulia (5)

Interruzione
di pagina

Sezione politica *Ora vorremmo avere il Suo parere su alcuni argomenti*



15. LR

Molta gente quando parla di politica usa i termini 'sinistra' e 'destra'. Qui sotto è riportata una fila di caselle che vanno da sinistra a destra. Pensando alle Sue opinioni politiche, Lei in quale casella si collocherebbe?

- 0. Sinistra (0)
 - 1 (1)
 - 2 (2)
 - 3 (3)
 - 4 (4)
 - 5 (5)
 - 6 (6)
 - 7 (7)
 - 8 (8)
 - 9 (9)
 - 10. Destra (10)
 - Non mi colloco da nessuna parte (11)
 - Non saprei (88)
-



16. Ptv1/ptv9

Dei vari partiti che abbiamo in Italia, ognuno vorrebbe avere in futuro il Suo voto. A prescindere da

come pensa di votare alle prossime elezioni, quanto è probabile che in futuro lei possa votare per i seguenti partiti?

Utilizzi per ciascuno una scala da 0 a 10, dove 0 significa 'per niente probabile' e 10 significa 'molto probabile'

	0. Per niente probabile (0)	1 (1)	2 (2)	3 (3)	4 (4)	5 (5)	6 (6)	7 (7)	8 (8)	9 (9)	10. Molto probabile (10)	Non saprei (88)
1. Partito democratico (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
2. Azione/+Europa (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3. Italia Viva (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
4. Movimento 5 Stelle (5)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5. Insieme per il futuro (6)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
6. Forza Italia (7)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
7. Lega (8)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
8. Fratelli d'Italia (9)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Interruzione di pagina

17. Clsoc Se Le chiedessero di scegliere uno di questi cinque nomi per la Sua classe sociale, a quale direbbe di appartenere?

- 1. Classe operaia (1)
 - 2. Classe medio-bassa (2)
 - 3. Classe media (3)
 - 4. Classe medio-alta (5)
 - 5. Classe alta (6)
-



18. Eco2 Quali delle seguenti frasi descrive meglio la situazione della sua famiglia rispetto al reddito che avete attualmente a disposizione?

- 1. Ci consente di vivere comodamente (1)
 - 2. Ci consente di far fronte alle spese correnti (2)
 - 3. Abbiamo delle difficoltà (3)
 - 4. Ci troviamo in grandi difficoltà (4)
 - Non saprei (88)
-

19. Occ1 Lei attualmente ha un lavoro retribuito, cioè svolge un'attività lavorativa retribuita (anche se occasionale o saltuaria)?

- 1. Sì (1)
 - 2. No (2)
-

Visualizza questa domanda:

If Lei attualmente ha un lavoro retribuito, cioè svolge un'attività lavorativa retribuita (anche s... = 2. No

20. Occ2 In quale delle seguenti condizioni Lei si trova?

- 1. Pensionato/a o ritirato/a dal lavoro (1)
- 2. Casalingo/a (2)
- 3. Studente/essa (3)
- 4. Disoccupato/a (4)
- 5. Cassa integrazione guadagni, mobilità (5)
- 6. In cerca di prima occupazione (6)
- 7. Inabile al lavoro (7)
- 8. Benestante (8)

Visualizza questa domanda:

If Lei attualmente ha un lavoro retribuito, cioè svolge un'attività lavorativa retribuita (anche s... = 1. Sì

Or In quale delle seguenti condizioni Lei si trova? = 1. Pensionato/a o ritirato/a dal lavoro

Or In quale delle seguenti condizioni Lei si trova? = 4. Disoccupato/a

Or In quale delle seguenti condizioni Lei si trova? = 5. Cassa integrazione guadagni, mobilità

Or In quale delle seguenti condizioni Lei si trova? = 2. Casalingo/a

21. Prof Quale professione svolge attualmente? O qual è stata l'ultima professione che ha svolto?

- 1. Agricoltore o Pescatore (1)
 - 2. Libero professionista (avvocati, medici, commercialisti, ecc) (2)
 - 3. Proprietario/a di un negozio, commerciante, artigiano o altro tipo di lavoro indipendente (3)
 - 4. Industriale, proprietario/a (unico o socio) di un'azienda (4)
 - 5. Professionista dipendente (avvocati, medici, commercialisti, ecc) (5)
 - 6. Quadri superiori/dirigenti (direttori generali, amministratori delegati, altri direttori) (6)
 - 7. Quadri intermedi (funzionari, insegnanti) (7)
 - 8. Professioni socio-culturali (insegnanti universitari, giornalisti, ecc) (8)
 - 9. Professioni socio-culturali semi professionali (insegnanti scuola primaria o secondaria, infermieri diplomati, assistenti sociali, ecc) (9)
 - 10. Impiegato di concetto (lavoro per lo più davanti a una scrivania) (11)
 - 11. Impiegato che non lavora davanti a una scrivania (venditori, autisti, rappresentanti) (12)
 - 12. Impiegato che non lavora davanti a una scrivania ma che offre servizi (ospedali, ristoranti, polizia, pompieri) (13)
 - 13. Supervisore, caporeparto (14)
 - 14. Operaio/a specializzato/a (15)
 - 15. Altri operai (non specializzati) o personale di servizio (16)
 - 16. Altro (17)
-

22. Rel1 Si considera appartenente a una religione o confessione religiosa?

- 1. Sì (1)
- 2. No (2)

23. Rel2 Escluse le cerimonie (come matrimoni, funerali e battesimi) con quale frequenza partecipa alla messa o ad altre funzioni religiose?

- 1. Almeno una volta alla settimana (1)
- 2. Due-tre volte al mese (2)
- 3. Una volta al mese (3)
- 4. Due-tre volte all'anno (4)
- 5. Una volta l'anno (5)
- 6. Mai (6)



24. Discr1 Ritiene di far parte di un gruppo che, per un motivo qualsiasi, è oggi discriminato in Italia?

- 1. Sì (1)
- 2. No (2)
- Non saprei (88)

Visualizza questa domanda:

If Ritiene di far parte di un gruppo che, per un motivo qualsiasi, è oggi discriminato in Italia? = 1. Sì

25. Discr2 Per quali motivi questo gruppo è discriminato?

- 1. Colore della pelle (1)
- 2. Nazionalità (2)
- 3. Religione (3)
- 4. Lingua (4)
- 5. Gruppo etnico (5)
- 6. Età (6)
- 7. Genere (7)
- 8. Orientamento sessuale (8)
- 9. Disabilità (9)
- 10. Altro, specificare (10) _____

Fine blocco: Blocco domande uguali (fine)

Riferimenti bibliografici

Bibliografia

Adams, J., Clark, M., Ezrow, L. & Glasgow, G. (2004) Understanding Change and Stability in Party Ideologies: Do Parties Respond to Public Opinion or to Past Election Results? *British Journal of Political Science*, vol. 34, n. 4, pp. 589-610.

Ahrens, C. E. (2006) Being Silenced: The Impact of Negative Social Reactions on the Disclosure of Rape. *American Journal of Community Psychology*, pp. 263-274.

Akkerman, T. (2015) Gender and the radical right in western Europe: A comparative analysis of policy agendas. *Patterns of Prejudice*, vol. 49, n. 1-2, pp. 37-60.

Allport, G. (1954) *The nature of prejudice*. New York: Basic Books.

Archer, J. (2000) Sex differences in aggression between heterosexual partners: A meta-analytic review. *Psychological Bulletin*, vol. 126, pp. 651-680.

Arùjo, V. & Gatto, M. A. C. (2021) Can Conservatism Make Women More Vulnerable to Violence? *Comparative Political Studies*, vol. 55, n. 1, pp. 122–153.

Beckwith, K. (2000) Beyond Compare? Women's Movements in Comparative Perspective. *European Journal of Political Research* vol. 37, n.4, pp. 431–468.

Beer, C. (2017) Left parties and violence against women legislation in Mexico. *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society*, vol. 24, n. 4, pp. 511-537.

Bellucci P. e Petrarca C. (2007) Valori politici e scelte di voto. In: Maraffi, M. (a cura di) *Gli italiani e la politica*. Bologna: il Mulino, pp. 209-234.

Bent-Goodley, T., Henderson, Z., Youmans, L. & St. Vil, C. (2015) The Role of Men of Faith in Responding to Domestic Violence: Focus Group Themes. *Social Work & Christianity*, pp. 280-295.

Bimbi, F. (2002) Violenze di genere, spazio pubblico, pratiche sociali. In: Adami, C., Basaglia, A. e Tola, V. (a cura di). *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale Rete antiviolenza Urban*. Milano: Franco Angeli.

Bimbi, F. (2003) *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*. Bologna: il Mulino.

- Bryson, V. & Heppell, T. (2010) Conservatism and feminism: the case of the British Conservative Party. *Journal of Political Ideologies*, vol. 15, n.1, pp.31-50.
- Caprara G. V. e Vecchione M. (2007) *Politici ed elettori. Psicologia delle scelte di voto*. Firenze: Giunti.
- Carnino, G. (2011) Violenza contro le donne e violenza di genere: ripensamenti di teoria femminista tra sovversione e uguaglianza. In: Balsamo, F. (a cura di). *World Wide Women. Globalizzazioni, Generi, Linguaggi* vol. 2
- Cassese, E. C., Barnes, T. D. & Branton, R. P. (2015) Racializing Gender: Public Opinion at the Intersection. *Politics & Gender*, vol. 11, pp.1-26.
- Cassese, E. C. & Holman, M. R. (2017) Religion, Gendered Authority, and Identity in American Politics. *Politics and Religion*, vol. 10, pp:31-56.
- Catellani, P. and Milesi, P. (2001) Counterfactuals and roles: mock victims' and perpetrators' accounts of judicial cases. *European Journal of Social Psychology*, vol. 31, pp. 247-264.
- Catellani, P. e Milesi P. (2010) I valori e la scelta di voto. In: Bellucci, P. e Segatti, P. ed. *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*. Bologna: il Mulino, pp. 213- 245.
- Christie, N. (1986) The ideal victim. In: Fattah, E. A. ed. *From crime policy to victim policy: Reorienting the justice system*. Basingstoke: Macmillan, pp.17-30.
- Cole, E. R. & Stewart, A. (2001) Invidious Comparisons: Imagining a Psychology of Race and Gender Beyond Differences. *Political Psychology*, vol. 22, n. 2, pp.293-308.
- Collins, P. H. (2000) *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. New York: Routledge.
- Corbetta, P. e Ceccarini (2010) Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione, famiglia. In: Bellucci, P. e Segatti, P. ed. *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*. Bologna: il Mulino, pp. 83- 148.
- Corbetta, P. (2015) *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. Bologna: Il Mulino.
- Corradi, C. (2008) *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*. Milano: Franco Angeli.
- Creazzo, G. (2008) La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia. *Studi sulla Questione Criminale*, vol. 3, n. 2, pp. 15-41.
- Danna, D. (2009) Violenza maschile contro le donne e risposte delle istituzioni pubbliche. *Studi sulla Questione Criminale*, vol. 2, pp. 25-56.

- Di Mauro, D. & Joffe, C. (2007) The Religious Right and the Reshaping of Sexual Policy: An examination of reproductive rights and sexuality education. *Sexuality Research & Social Policy*, vol. 4, pp.67–92.
- Dobash, R. E., & Dobash, R. P. (1998) Rethinking violence against women. *Sage Series on Violence against Women*, Vol 9.
- Dobash, R. E., & Dobash, R. (1979) *Violence against wives: A case against the patriarchy*. New York: Free Press, pp.179-206.
- Dobash, R. P., Dobash, R. E., Wilson, M., & Daly, M. (1992) The myth of sexual symmetry in marital violence. *Social Problems*, vol. 39, pp.71-91.
- Dorlin, E. (2003) Corps contre Nature. Stratégies actuelles de la critique féministe. *L'Homme et la Société*, vol. 150-151, n. 4-1, pp. 47-68.
- Douglas, E. M., Hines, D. A. & Straus, M. A. (2014) Partner Violence in World Perspective. In: Treas, J., Scott, J. & Richards, M., *The Wiley Blackwell Companion to the Sociology of Families* (pp. 323-343). Holobrok: Blackwell Publishing.
- Downs A. (1957) *An economic theory of democracy*. New York: Harper Collins.
- Durkheim, E. (1897) *Suicide: A study in sociology*. New York: The Free Press.
- Durkheim, E. (1912) *The elementary forms of religious life*. 1995. New York: Free Press.
- Durkheim, E. (1964) *The Division of Labour in Society*. New York: Free Press.
- Dutton, D. G. (2008) My back pages: Reflections on thirty years of domestic violence research. *Trauma, Violence, & Abuse*, vol. 9, pp.131-143.
- Dutton, D. G. (2010) The gender paradigm and the architecture of antiscience. *Partner Abuse*, vol. 1, pp.5–25.
- Elias, N. (1982) *La civiltà delle buone maniere*. Tradotto da: G. Panzieri. Bologna: il Mulino.
- Fangen, K., & Skjelsbæk, I. (2020) Special issue on gender and the far right. *Politics, religion & ideology*, vol. 21, n. 4, pp. 411–415.
- Feldman, S. & Huddy, L. (2005) Racial Resentment and White Opposition to Race-Conscious Programs: Principles or Prejudice? *American Journal of Political Science*, vol. 49, n. 1, pp.168–83.
- Gergen, K. J. & Gergen, M. M. (1986) *Social Psychology*. New York: Springer Verlag.

- Gius C. e Lalli, P. (2014) "I loved her so much, but I killed her". Romantic love as a representational frame for intimate partner femicide in three Italian newspapers. *Journal of Communication Studies*, vol. 7, n. 2, p. 14.
- Glen, N. D. (1974) Aging and conservatism. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, n. 415, pp. 176-186.
- Hamby, S. (2009) The Gender Debate About Intimate Partner Violence: Solutions and Dead Ends. *American Psychological Association*, vol. 1, n. 1, pp.24–34.
- Hamby, S., S. & Jackson, A. (2010) Size Does Matter: The Effects of Gender on Perceptions of Dating Violence. *Sex Roles*, vol. 63, pp.324–331.
- Harris, R. J., & Cook, C. A. (1994) Attributions about spouse abuse: It matters who the batterers and victims are. *Sex Roles*, vol. 30, pp.553–565.
- Heise, L., Kotsadam ,A. (2015) Cross-national and multilevel correlates of partner violence: an analysis of data from population-based surveys. *Lancet Glob Health*, vol. 3, pp. 332–340.
- Hilton, J. L., & von Hippel, W., (1996) Stereotypes. *Annual Review of Psychology*, vol. 47, pp. 237-271.
- Htun, M. & Weldon, S. L. (2010) When do governments promote women's rights? A framework for the comparative analysis of sex equality policy. *Perspectives on Politics*, vol. 8, n. 1, pp.207-216.
- Htun, M. & Weldon, S. L. (2012) The civic origins of progressive policy change: Combating violence against women in global perspective, 1975–2005. *American Political Science Review*, vol. 106, n. 3, pp. 548-569.
- Htun, M. & Piscopo, J. (2014) Women in politics and policy in Latin America and the Caribbean. *Conflict prevention and peace forum CPPF working papers on women in politics*, vol. 2.
- Huddy, L., Cassese, E. and Lizotte, M. K. (2008) Gender, Public Opinion, and Political Reasoning. In: Wolbrecht C., Beckwith, K. & Baldez, L. ed. *Political Women and American Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press, pp.31–49.
- Human Rights Commission of Pakistan (2022) *State of Human Rights in 2021*. Lahore: HRCP.
- Human Rights Commission of Pakistan (2016) *State of Human Rights in 2015*. Lahore: HRCP.
- Jost, J. T., Aaron, C. K. & Thorisdottir, H. (2009) *Social and Psychological Bases of Ideology and System Justification*. New York: Oxford University Press.
- Jost, J. T., Federico C. M. & Napier J. L. (2009) Political Ideology: Its Structure, Functions, and Elective Affinities. *Annual Review of Psychology*, vol. 60, n. 1, pp.309–37.

- Jost, J. T., Glaser, J., Kruglanski, A. W. & Sulloway, F. J. (2003) Political Conservatism as Motivated Social Cognition. *Psychological Bulletin*, vol. 129, n. 3, pp.339–75.
- Kuijpers, Blokland and Mercer (2017) Gendered Perceptions of Intimate Partner Violence Normality: An Experimental Study. *Journal of Interpersonal Violence*, vol.36, pp. 1412-1440.
- King, D. K. (1988) Multiple Jeopardy, Multiple Consciousness: The Context of a Black Feminist Ideology. *Journal of Women in Culture and Society*, vol. 14, n. 1, pp.42-72.
- Knutsen, O. (1995) Value orientations, political conflicts and left-right identification: A comparative study. *European Journal of Political Research*, vol. 28, pp. 63-93.
- Kohn, M., L. & Schooler, C. (1983) *Work and personality: An Inquiry Into the Impact of Social Stratification*. Norwood: Ablex.
- Kourou, N. S. (2020) Right-wing populism and anti-gender movements: the same coin with different faces. *Policy brief*, n. 68
- Kováts, E. & Pöim, M. (2019) *Gender as symbolic glue. The position and role of conservative and far right parties in the anti-gender mobilizations in Europe*.
- Kuijpers, K. F., Blokland, A. A. J. & Mercer, N. C. (2017) Gender Perceptions of Intimate Partner Violence Normality: An Experimental Study. *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 36, n. 3-4.
- Lagarde M. (2004) *¿Fin al feminicidio? Comisión Especial para Conocer y Dar Seguimiento a las Investigaciones sobre los Feminicidios en la República Mexicana y a la Procuración de Justicia Vinculada*. Mexico: Cámara de Diputados México.
- Langhinrichsen-Rohling, J. (2010) Controversies involving gender and intimate partner violence in the United States. *Sex Roles*, vol. 62, pp.179–193.
- Lewis, A. R. (2014) Abortion Politics and the Decline of the Separation of Church and State: The Southern Baptist Case. *Politics & Religion*, vol. 7, pp.521–549.
- Lindsay-Brisbin, J., DePrince, A. P. & Welton-Mitchell, C. (2014) Missed Opportunities: Newspaper Reports of Domestic Violence. *Journal of Aggression, Maltreatment & Trauma*, pp. 383-399.
- Lipset, S. M. & Rokkan, S. (1967) Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction. In: S. M. Lipset, S. M., Rokkan, S. ed. *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*. New York: Free Press.

- Lodders, V. & Weldon, S. (2019) Why do women vote radical right? Benevolent sexism, representation and inclusion in four countries. *Representation*, vol. 55, n. 4, pp.457-474.
- Luna, J. P. & Zechmeister, E. J. (2005) Political representation in Latin America: A study of elite-mass congruence in nine countries. *Comparative Political Studies*, vol. 38, n. 4, pp.388-416.
- Machado, I. V., Lopes, A. G., Venâncio, K. E. A., Lessa, L. D. M., de Lima, M. A. P., & Costa, M. F. (2016) Lei Maria da Penha: A importância das políticas públicas de abrigo no contexto do enfrentamento às violências contra as mulheres. *Revista Direitos Humanos e Democracia*, vol. 4, n. 7, pp.172-199.
- Mair, P., and Smith, G. (1990) *Understanding Party System Change in Western Europe*. London: Frank Cass.
- Middendorp, C. P. (1978) *Progressiveness and conservatism: The fundamental dimensions of ideological controversy and their relationship to social class*. The Hague: Mouton Publishers.
- Muehlenhard, C. L. and Kimes L. A. (1999) The Social Construction of Violence: The Case of Sexual and Domestic Violence. *Personality and Social Psychology Review*, vol. 3, n. 3, pp.234-245.
- Neumann, P. J. (2018) Transnational governance, local politics, and gender violence law in Nicaragua. *Latin American Politics and Society*, vol. 60, n. 2, pp.61-82.
- O'Brien, D. Z. (2018) "Righting" Conventional Wisdom: Women and Right Parties in Established Democracies. *Politics & Gender*, vol. 14, n. 1, pp.27-55.
- Of Salisbury, J. & McGarry, J. D. D. (2009) *The metalogicon of John of Salisbury: a twelfth-century defence of the verbal and logical arts of the trivium*. Philadelphia: Paul Dry Books.
- Owen, D. J., Knickerbocker, L., Heyman, R. E., & Smith Slep, A. M. (2009). Families, Violence, and Abuse. In J. H. Bray, & M. Stanton, *The Wiley-Blackwell Handbook of Family Psychology* (pp. 729-741). Hoboken: Blackwell Publishing.
- Parsons, T. (1951) *The social system*. Glencoe: Free Press.
- Paparo, A. and De Sio, L. (2017) PTV-gap as a new measure of partisanship: a panel-data, multi-measure validation showing surprising partisanship stability. *Contemporary Italian Politics*, vol.9, n.1, pp. 60-83.
- Pearce, S. C. (2005). *Breaking Domestic Silence in a Changing Public Sphere: Private-Life Violence in Contemporary Poland*. Towson: Department of Sociology, Anthropology, and Criminal Justice.
- Pitch, T. (2008) Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne. *Studi sulla Questione Criminale*, vol. 3, n. 2, pp. 7-13.

- Piurko, Y., Schwartz, S. H. and Davidov, E. (2011) Basic Personal Values and the Meaning of Left-Right Political Orientations in 20 Countries. *Political Psychology*, vol. 33, n. 4.
- Roccatò, M. (2003) *Desiderabilità Sociale e Acquiescenza. Alcune trappole dell'Inchieste e dei Sondaggi*. Milano: LED Edizioni Universitarie.
- Roccatò, M. (2008) La rilevazione empirica dei valori. *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 49, n.1, pp. 39-60. Bologna: il Mulino.
- Rokeach, M. (1969) *The Nature of Human Values*. New York: The Free Press.
- Romito, P. (2000) *La violenza di genere su donne e minori, un'introduzione*. Milano: Franco Angeli.
- Rommes, E. (2006) Gender Sensitive Design Practices. In: Trauth, E. ed. *Encyclopedia of Gender and Information Technology*, pp. 675-681. Hershey: Idea Group Publishing.
- Schechter, S. (1982) *Women and male violence: the vision and the struggles of the battered women's movement*. Boston: South End Press.
- Sidanius, J. & Pratto, F. (1993) Racism and Support of Free-Market Capitalism: A Cross-Cultural Analysis. *Political Psychology*, vol. 14, n. 3, pp. 381-401.
- Schwartz, S., H. (1992) Universals in the Content and Structure of Values: Theoretical Advances and Empirical Tests in 20 Countries. *Advances in Experimental Social Psychology*, vol. 65, pp. 1-65.
- Schwartz, S. H. (1994). Are there universal aspects in the structure and contents of human values? *Journal of Social Issues*, vol. 50, n. 4, pp. 19-45.
- Schwartz S.H. (2005a), Basic human values: Their content and structure across countries in A. Tamayo e J.B. Porto, (a cura di), *Valores e comportamento nas organizações [Values and behavior in organizations]*, pp. 21-55, Petrópolis, Vozes.
- Schwartz S.H. (2005b), Robustness and fruitfulness of a theory of universals in individual human values in A. Tamayo, J.B. Porto (a cura di), *Valores e comportamento nas organizações [Values and behavior in organizations]*, pp. 56-95, Petrópolis, Vozes.
- Schwartz, S. H. (2006) Basic Human Values: Theory, Measurement, and Applications. *Revue française de sociologie*, vol. 47, n. 4, pp. 929-968.
- Schwartz, S. H. (2011) I valori umani di base: un'introduzione. In: Caprara, G. V., Scabini, E., Steca, P. & Schwartz S. H. ed. *I valori nell'Italia contemporanea*. Milano: Franco Angeli, pp. 13-44.
- Schwartz, S. H. (2012) An Overview of the Schwartz Theory of Basic Values. *Psychology and Culture*, vol. 2, n. 1.

- Schwartz, S. H., Caprara G. V. and Vecchione, M. (2010) Basic Personal Values, Core Political Values, and Voting: A Longitudinal Analysis. *Political Psychology*, vol. 31, n. 3, pp. 421-452.
- Schwartz, S. H., & Rubel, T. (2005) Sex differences in value priorities: Cross-cultural and multimethod studies. *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 89, n. 6, pp. 1010-1028.
- Schwartz, S. H., Melech, G., Lehmann, A., Burgess, S., Harris M. and Owens, V. (2001) Extending the Cross-Cultural Validity of the Theory of Basic Human Values with A Different Method of Measurement. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, vol. 32, n. 5, pp. 519-542.
- Sorenson, S. B., and Taylor, C. A. (2005) Female aggression toward male intimate partners: An examination of social norms in a community-based sample. *Psychology of Women Quarterly*, vol. 29, pp. 78-96.
- Sorenson, S. B., and Thomas, K. A. (2009) Views of intimate partner violence in same- and opposite-sex relationships. *Journal of Marriage and Family*, vol. 71, pp. 337-352.
- Spinelli, B. (2008) Femicide e Femicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche. *Studi sulla questione criminale*, vol. 3, n. 2, p. 127-148.
- Stark, E (2007) *Coercive control: The entrapment of women in personal life*. New York: Oxford University Press.
- Stokes, D., E. (1963) Spatial Models of Party Competition. *American Political Science Review*, vol. 57, n.2, pp. 368-377.
- Sweeney, K. (2016) Factors Contributing to the Social Acceptance of Domestic Violence: A Systematic Review
- Swim, J. K., Kathryn, J. & Wayne, A. S. Hall, and Barbara A. Hunter (1995) Sexism and Racism: Old-Fashioned and Modern Prejudices. *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 68, n. 2, pp.199–214.
- Tavares, P., Recavarren, S. I., & Sinha, A. (2019) Protecting women from violence: Bridging the implementation gap between law and practice. *World Bank Research and Development Center in Chile*, n. 4.
- Tremblay, M., and Pelletier, R. (2000) More Feminists or More Women? Descriptive and Substantive Representations of Women in the 1997. *International Political Science Review/Revue internationale de science politique*, vol. 21, n.4, pp.381–405.
- Van der Eijk C. and Niemöller B. (1984) Het potentiële electoraat van de Nederlandse politieke partijen. *Beleid En Maatschappij*, vol. 11, nn. 7-8, pp. 192–204.
- Van der Eijk, C., van der Brug, W., Kroh, M. & Franklin, M. (2006) Rethinking the dependent variable in voting behavior: On the measurement and analysis of electoral Utilities. *Electoral Studies*, vol. 25, n. 3, pp. 424–447.

Varikas, E. (1998) Sentiment national, genre, ethnicité. Questions et impensée. *Tumultes*, n°11, pp. 87-97.

Walker, L. E. A. (2009) *The battered woman syndrome*. New York: Springer.

Walsh, C. A., Ploeg, J., Lohfeld, L., Horne, J., MacMillan, H. & Lai, D. (2007) Violence Across the Lifespan: Interconnections Among Forms of Abuse as Described by Marginalized Canadian Elders and their Care-givers. *British Journal of Social Work*, pp. 491-514.

Weber, M. and Parsons, T. (1958) *The Protestant Ethic and the spirit of capitalism*. New York: Charles Scribner's Sons.

Wuthnow, R. (1989) *Meaning and Moral Order: Explorations in Cultural Analysis*. Berkeley: University of California Press.

Young, L. (2000) *Feminists and Party Politics*. Vancouver: University of British Columbia Press.

Sitografia

Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado *Ley Orgánica 9/1985, de 5 julio, de reforma del artículo 417 bis del Código Penal* [Online]. Disponibile in: <https://www.boe.es/buscar/doc.php?id=BOE-A-1985-14138> [Accesso: 16 ottobre 2022]

Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado *Ley Orgánica 2/2010, de 3 marzo, de salud sexual y reproductiva y de la interrupción voluntaria de embarazo* [Online]. Disponibile in: <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2010-3514> [Accesso: 16 ottobre 2022]

Altalex *Legge sul divorzio. Legge, 01/12/1970 n°898* [Online]. Disponibile in: <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2012/06/27/disciplina-dei-casi-di-scioglimento-del-matrimonio> [Accesso: 12 ottobre 2022]

Amnesty International (2020) *The horror of “honor killings”, even in US* [Online]. Disponibile in: <https://www.amnestyusa.org/the-horror-of-honor-killings-even-in-us/> [Accesso: 15 ottobre 2022]

Associazione Luca Coscioni *Interruzione volontaria di gravidanza nei Paesi dell'Unione europea. Scheda informativa* [Online]. Disponibile in: <https://www.associazionelucacoscioni.it/wp-content/uploads/2016/09/IVG-nellUnione-Europea-1.pdf> [Accesso: 18 ottobre 2022]

Bastiani, F. e P. Romito, (2020) *Io c'entro. Uno studio di follow-up tra le donne che si sono rivolte a quattro centri antiviolenza* [Online]. Disponibile in: <https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2020/02/Report-Bastiani-IO-CENTRO.pdf> [Accesso: 4 novembre 2022]

Broccardi.it *Articolo 587 Codice penale. Omicidio e lesione personale a causa di onore* [Online]. Disponibile in: <https://www.broccardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xii/capo-i/art587.html> [Accesso: 12 settembre 2022]

Bundesministerium der Justiz *Strafgesetzbuch (StGB) § 218 Schwangerschaftsabbruch* [Online]. Disponibile in: https://www.gesetze-im-internet.de/stgb/_218.html [Accesso: 16 ottobre 2022]

Cambridge Family Law Practice (2012) *A brief history of divorce* [Online]. Disponibile in: <http://www.cflp.co.uk/a-brief-history-of-divorce/#:~:text=In%20the%20eighteenth%20and%20early,introduced%20divorce%20through%20the%20court.> [Accesso: 16 ottobre 2022]

CEDAW (2011) *Osservazioni Conclusive del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne CEDAW/C/ITA/CO/6 (49a sessione)* [Online]. Disponibile in: https://cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf [Accesso: 15 ottobre 2022]

Crenshaw, K. (1989) *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics* [Online]. Disponibile in: <https://chicagounbound.uchicago.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1052&context=uclf> [Accesso: 19 novembre 2022]

D'Alimonte, R. (2018) *La nuova Lega al 30% strappa voti al M5S* [Online]. Disponibile in: <https://cise.luiss.it/cise/2018/12/27/le-nuova-lega-al-30-strappa-voti-al-m5s/> [Accesso: 15 dicembre 2022]

Demurtas, P., Mauri, A., Menniti, A., Peroni, C., Pietrobelli, M. Toffanin, A., IRPS - CNR (2018) *I programmi di trattamento per autori di violenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione* [Online]. Disponibile in: <https://www.istat.it/it/files/2018/04/IRPPS-CNR-Programmi-autori-violenza.2017.pdf> [Accesso: 15 ottobre 2022]

De Sio, L., Boldrini, M., e Trastulli, F. Domande degli elettori e offerta dei partiti: declino dei temi economici (tranne M5S) e “polarizzazione indotta”, *Centro Italiano Studi Elettorali CISE* [Online]. Disponibile in: <https://cise.luiss.it/cise/2022/09/08/domande-degli-elettori-e-offerta-dei-partiti-declino-dei-temi-economici-tranne-m5s-e-polarizzazione-indotta/> [Accesso: 10 gennaio 2023]

Di Nuovo, S. F., Magnano, P. e Paolillo, A. (2013) *I valori* [Online]. Disponibile in: https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-prototipica-dei-sistemi-valoriali-Schwartz-1992_fig1_278714146 [Accesso: 10 agosto 2022]

Episteme (2017) *Le donne e la gestione del risparmio* [Online]. Disponibile in: <https://www.museodelrisparmio.it/wp-content/uploads/2017/09/Ricerca-LE-DONNE-E-LA-GESTIONE-DEL-RISPARMIO.pdf> [Accesso: 7 gennaio 2023]

EU.R.E.S. (2015) *III Rapporto su Caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia. Indagine istituzionale* [Online]. Disponibile in: <https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato4803121.pdf> [Accesso: 4 novembre 2022]

European Institute of Gender Equality (EIGE) *Violenza economica* [Online]. Disponibile in: <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1096?lang=it> [Accesso: 12 settembre 2022]

European Institute of Gender Equality (EIGE) *Violenza psicologica* [Online]. Disponibile in: <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1334?lang=it> [Accesso: 14 ottobre 2022]

European Institute of Gender Equality (EIGE) *Cosiddetti reati d'onore* [Online]. Disponibile in: <https://eige.europa.eu/it/taxonomy/term/1069> [Accesso: 12 settembre 2022]

European Union Agency for Fundamental Rights (FRA) (2014) *Violence against women: An EU-wide survey. Publications Office of the European Union* [Online]. Disponibile in: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-yaw-survey-at-a-glance-oct14_en.pdf [Accesso: 14 novembre 2022]

Filice, F. (2016) *I prodromi e i volti della violenza di genere: come riconoscerli, prevenirli, arginarli* [Online].

Disponibile in:

https://www.questionegiustizia.it/data/doc/1156/i_prodromi_e_i_volti_della_violenza_di_genere_di_fabrizio_filice.pdf

[Accesso: 10 ottobre 2022]

Garcia-Moreno, C., Jansen, H., Ellsberg, M., Heise, L. & Watts, C. (2005). *WHO Multi-country study on women's health and domestic violence against women*. World Health Organization [Online]. Disponibile in:

<https://apps.who.int/iris/handle/10665/43309> [Accesso: 15 novembre 2022]

Gazzetta Ufficiale Art. 559 (*Adulterio*) [Online]. Disponibile in:

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=3&art.idGruppo=52&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=030U1398&art.idArticolo=559&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.progressivo=0#:~:text=559,nel%20caso%20di%20relazione%20adulterina.

[Accesso: 12 settembre 2022]

Gazzetta Ufficiale Legge 15 febbraio 1996, n. 66 [Online]. Disponibile in:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/02/20/096G0073/sg> [Accesso: 18 ottobre 2022]

Gazzetta Ufficiale Legge 19 maggio 1975, n. 151 [Online]. Disponibile in:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/05/23/075U0151/sg#:~:text=Il%20minore%20ha%20il%20domicilio,genitore%20con%20il%20quale%20convive> [Accesso: 12 ottobre 2022]

Gennaro, A. (2022) Feti sepolti senza consenso, al cimitero di Roma i nomi delle donne che hanno abortito sono ancora visibili – L'inchiesta, *Open* [Online]. Disponibile in: <https://www.open.online/2022/01/22/cimitero-feti-roma-inchiesta/> [20 ottobre 2022]

Historische Rechts-und Gesetzestexte Online *Deutsches Reichsgesetzblatt Teil I 1867-1945* [Online]. Disponibile in:

<https://alex.onb.ac.at/cgi-content/alex?aid=dra&datum=1938&page=985> [Accesso: 16 ottobre 2022]

Honour Based Violence Awareness Network *Statistics & Data* [Online]. Disponibile in: <http://hbv-awareness.com/>

[Accesso: 15 ottobre 2020]

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) (2019) La ricerca sulla violenza maschile contro le donne. Una rassegna della letteratura [Online]. Disponibile in: <http://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2022/02/Deliverable-n.7-La-ricerca-sulla-violenza-maschile-contro-le-donne.-Una-rassegna-della-letteratura.pdf> [Accesso: 15 ottobre 2022]

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2014) *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia* [Online]. Disponibile in: https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf [Accesso: 6 novembre 2022]

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) *Omicidi di donne* [Online]. Disponibile in: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne#:~:text=DA%20CHI%20SONO%20UCCISE%20LE,uccisa%20da%20una%20persona%20conosciuta> [Accesso: 15 ottobre 2022]

Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) *Tasso di occupazione - dati trimestrali destagionalizzati* [Online]. Disponibile in: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU1 [Accesso: 2 gennaio 2023]

Istituto Superiore di Sanità (ISS) (2022) *L'IVG in Italia nel 2020* [Online]. Disponibile in: <https://www.epicentro.iss.it/ivg/epidemiologia#:~:text=Obiezioni%20di%20coscienza.regionali%20per%20le%20tre%20categorie> [Accesso: 16 ottobre 2022]

Lalli, P. e Gius C. (2016) *Raccontare il femminicidio: semplice cronaca o nuove responsabilità?* [Online]. Disponibile in: https://www.researchgate.net/profile/Pina-Lalli/publication/320556404_Raccontare_il_femminicidio_semplice_cronaca_o_nuove_responsabilita/links/59ece1f30f7e9bfdeb71a8e7/Raccontare-il-femminicidio-semplice-cronaca-o-nuove-responsabilita.pdf [Accesso: 3 novembre 2022]

Légifrance *Version en vigueur au 18 janvier 1975* [Online]. Disponibile in: <https://www.legifrance.gouv.fr/codes/id/LEGIARTI000006692432/1975-01-18> [Accesso: 16 ottobre 2022]

Legislation.gov.uk *Abortion Act 1967* [Online]. Disponibile in: <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1967/87/section/1> [Accesso: 16 ottobre 2022]

Martínez, J. D. (1992) *La Ley de Divorcio de 1932: presupuestos ideológicos y significación política* [Online]. Disponibile in: https://rua.ua.es/dspace/bitstream/10045/5908/1/ALT_01_13.pdf [Accesso: 16 ottobre 2022]

Ministero dell'Interno (2021) *Un'analisi dei dati sulla violenza di genere a due anni dal "Codice rosso"* [Online]. Disponibile in: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/unanalisi-dei-dati-sulla-violenza-genere-due-anni-dal-codice-rosso> [Accesso: 18 ottobre 2022]

Nafisi, A. (2015) Azar Nafisi, anche l'indifferenza è un tiranno: sconfiggetela con un romanzo, *La Stampa* [Online] 21 settembre. Disponibile in: <https://www.lastampa.it/tuttolibri/2015/09/21/news/azar-nafisi-anche-l-indifferenza-e-un-tiranno-sconfiggetela-con-un-romanzo-1.37655032/> [Accesso: 9 febbraio 2023]

Normattiva *Regio Decreto 30 giugno 1889, n. 6133* [Online]. Disponibile in: <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1889-06-30&atto.codiceRedazionale=089U6133&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.6872959880200005&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true> [Accesso: 12 settembre 2022]

Normattiva *Legge 22 maggio 1978, n. 194* [Online]. Disponibile in: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1978-05-22;194> [Accesso: 10 ottobre 2022]

ONU General Assembly 48/104 (1993) *Declaration on the Elimination of Violence against Women* [Online]. Disponibile in: https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocities-crimes/Doc.21_declaration%20elimination%20vaw.pdf [Accesso: 10 agosto 2022]

Peroni, C. (2012) *Violenza di genere e neofemminismi. Discorsi e pratiche* (Tesi di dottorato di ricerca) [Online]. Milano: Università degli Studi di Milano. Disponibile in: https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/215748/263116/phd_unimi_R08263.PDF [Accesso: 22 ottobre 2022]

Redazione Open (2022) *Stupro di Piacenza, Meloni pubblica il video della violenza sessuale. Letta: «Indecente». La replica: «Contro di me bieca propaganda», Open* [Online]. Disponibile in: <https://www.open.online/2022/08/22/elezioni-politiche-2022-stupro-piacenza-video-letta-vs-meloni/> [Accesso: 5 novembre 2022]

Romito, P. (2017) *Laboratorio di psicologia sociale e di comunità* [Online]. Disponibile in: <https://www.goap.it/wp-content/uploads/Patrizia-Romito.pdf> [Accesso: 5 novembre 2022]

Sadik, N. (2000) UNFPA, *The State of World Population. Lives Together, Worlds Apart. Men and Women in a Time of Change*. [Online]. Disponibile in: https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/swp2000_eng.pdf [Accesso: 12 settembre 2022]

Sdao, P., e Pisanu, S. D.i.Re Donne in rete contro la violenza (2022) *Report annuale. Rilevazione dati 2021* [Online]. Disponibile in: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2021_.pdf [Accesso: 22 ottobre 2022]

Servizio analisi criminale della Direzione centrale della Polizia criminale. Ministero dell'Interno (2022) *Omicidi volontari* [Online]. Disponibile in: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/settimanale_omicidi_8_agosto_2022_0.pdf [Accesso: 11 agosto 2022]

Servizio Studi XVIII Legislatura, Camera dei Deputati (2020) *Provvedimento L. 69/2019: disposizioni in tema di violenza domestica e di genere* [Online]. Disponibile in: https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1154235.pdf?_1573172555581#:~:text=69%20del%202019%20prevede%2C%20a.seguir%2C%20senza%20ritardo%20quella%20scritta [Accesso: 18 ottobre 2022]

Treccani *Divorzio* [Online]. Disponibile in: https://www.treccani.it/enciclopedia/divorzio_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [Accesso: 16 ottobre 2022]

United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (2019) Global Study on Homicide: Gender-related killing of women and girls [Online]. Disponibile in: https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/gsh/Booklet_5.pdf [Accesso: 10 ottobre 2022]

United Nations Statistical Commission (UNSC) (2022) *Countries approved a global framework to measure gender-related killing of women and girls (femicide/feminicide)* [Online]. Disponibile in: https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/crime/Webstory_UN53SC_UNODC.pdf [Accesso: 15 ottobre 2022]

Riassunto

La violenza maschile contro le donne ha sempre rappresentato un tema dibattuto dalla ricerca scientifica ma oggi ha assunto nuove peculiarità anche grazie alla pervasività dei social-networks e ad una maggiore sensibilizzazione di diversi strati di società. Come ci si può aspettare, un fenomeno così ampio e pervasivo chiama in causa l'analisi dei rapporti di genere. Sono proprio quest'ultimi a essere considerati il principale oggetto di studio. Tuttavia, studiare la violenza di genere senza considerare tutti quegli ulteriori fattori di discriminazione –come il colore della pelle, lo stato socioeconomico, l'orientamento sessuale, *etc.*...– impoverirebbe drasticamente l'analisi poiché si ignorerebbe quell' "esperienza intersezionale" (Crenshaw 1989, p. 140) propria di ciascun individuo. Diverse sono state le discipline che hanno studiato queste relazioni e, conseguentemente, differenti sono stati gli strumenti metodologici utilizzati. Solo grazie a questa grande eterogeneità di approcci si è riusciti a produrre una letteratura scientifica ricca e diversificata.

Questo lavoro prende le mosse dagli attuali fatti di cronaca e dalla loro narrazione. Proprio la trasposizione dei fatti in notizie fruibili e comprensibili da persone anche molto diverse tra loro (da un abbonato a una testata giornalistica a un utente di Facebook) evidenzia quanto le narrazioni riguardanti la violenza maschile sulle donne siano ancora soggette a stereotipi e pregiudizi. Ma cos'è che spinge le persone a ritenere in qualche modo accettabile questo tipo di violenza? Il punto di partenza della ricerca è l'idea che esistano una serie di valori universali in grado di spiegare, almeno in parte, l'agire umano (Schwartz 1992; 1994); e di conseguenza, capaci di decifrare il grado di accettabilità della violenza di genere sia in relazione al soggetto che la compie, sia alle modalità con cui viene perpetrata che alle caratteristiche della vittima. Se queste sono le premesse, appare palese che l'obiettivo del presente studio è quello di indagare la percezione della violenza. Il presente elaborato s'incentra sulla possibilità di contribuire all'arricchimento del dibattito circa i possibili fattori esplicativi della violenza di genere, sia fisica che psicologica. Per fare ciò è stato costruito un disegno sperimentale in cui si ipotizza un legame tra l'accettazione della violenza nelle relazioni tra i due sessi e le predisposizioni valoriali degli individui.

Ecco, quindi una prima domanda di ricerca:

- *La violenza psicologica è davvero più accettata di quella fisica?*

A partire da questa domanda, sono state sviluppate le successive, tenendo sempre come riferimento una possibile relazione con i valori degli individui. Di seguito:

- *Esiste una certa tipologia di valori per cui la violenza è maggiormente accettata?*

Se questa domanda di ricerca ha rappresentato il nucleo di come è stata costruita l'indagine, con l'analisi della letteratura è stata elaborata un'ulteriore domanda di ricerca riguardante una possibile visione gerarchica della società e di conseguenza relazionale. Di seguito:

- Per le persone tradizionaliste, una posizione socialmente sovraordinata o subordinata, data in questo caso dal sesso o dal colore della pelle (sia della vittima che dell'aggressore), può influire sulla loro accettabilità della violenza?

Questa tesi si pone l'obiettivo di rispondere alle presenti domande di ricerca in modo tale da valutare quali, quanto e in che modo i valori dell'intervistato/a e le caratteristiche dell'aggressore e della vittima possano giocare un ruolo significativo nell'accettazione di questa tipologia di violenza.

Nel primo capitolo sono state esaminate le definizioni per le diverse tipologie di violenza contro le donne e le relative tendenze storiche. In particolare, è stata esaminata l'evoluzione giuridica internazionale sia delle definizioni che della formulazione dei reati. Successivamente, sono state riportate diverse relazioni relative a report condotti in quest'ambito su scala nazionale e internazionale. Nello specifico, la situazione italiana è stata messa in comparazione con altri Paesi europei su diversi temi riferiti a questo campo come femminicidi, divorzio e aborto. Da tutto ciò, è emerso quanto ancora sia lunga la strada da percorrere per avere una società in cui alle donne viene lasciata la libertà di scegliere. Per concludere, la violenza di genere è stata analizzata anche da un punto di vista più politico vedendo come ormai anche il genere possa essere ascritto a una dimensione lessico-grafica, entrando così a far parte dell'agenda politica. A conferma di ciò, è stato mostrato che la posizione sui temi relativi all'eguaglianza di genere (e.g., aborto, policy sulla famiglia, educazione sessuale, insegnamento degli studi di genere, pareri sulle minoranze sessuali) dividono la politica e vedono l'estrema destra in uno dei due poli (Fangen & Skjelsbæk 2020).

Nel secondo capitolo è stata fatta una rassegna della principale letteratura scientifica riguardo questo tema. In particolare, dopo aver scandagliato qualche dato descrittivo della situazione in Italia, sono stati individuati i principali fattori esplicativi (Sweeney 2016) e i bias legati alla violenza di genere. Di seguito, sono state vagliate le principali teorie a supporto delle ipotesi, a cominciare proprio dal *processo di civilizzazione* (Elias 1982) che permette di ipotizzare un progressivo declino dell'uso della violenza sulla base dell'evoluzione umana. Ulteriore letteratura riguarda la *Teoria della struttura psicologica universale dei valori* (Schwartz 1992; 1994) che prospetta l'esistenza di alcuni valori di base universali in grado di spiegare l'agire umano di persone appartenenti a culture diverse.

Infine, ultimo punto cardine della letteratura è il concetto di *marginalità sociale* (Crenshaw 1989) in cui si teorizza l'idea che la discriminazione sia «un'esperienza intersezionale» (*ibidem*, p. 140), non prodotta dalla somma dei singoli fattori discriminatori.

La letteratura elencata finora suggerisce in conclusione la formulazione di diverse ipotesi. Incominciando con ordine, per prima cosa è stata indagata la differenza di percezione tra le forme di violenza fisica e quelle di violenza psicologica, formulando una semplice ipotesi di base.

Hp.1 La violenza psicologica è più accettata rispetto a quella fisica poiché viene percepita come meno grave.

Riguardo invece al quesito di ricerca centrale (effetti delle predisposizioni valoriali sull'accettabilità della violenza), sono state formulate ipotesi distinte. La prima di esse, la più semplice, fa riferimento a quella letteratura che vede in una società meno evoluta una maggiore accettabilità della violenza a prescindere dalle caratteristiche del soggetto che la compie e dal contesto in cui si svolge; quindi:

Hp. 2 Si suppone che chi ha una predisposizione valoriale tradizionale accetti maggiormente la violenza a prescindere dal genere e/o dalla marginalità sociale.

A partire da quest'ipotesi di base, è però inevitabile sviluppare ulteriormente le aspettative sugli effetti dei valori tradizionali sull'accettabilità della violenza di genere, alla luce del fatto che – come visto in precedenza – chi ha una predisposizione valoriale tradizionale –cioè attinente a valori come conformismo, tradizione, sicurezza– tende in genere ad avere una visione gerarchica della società, in cui alcuni gruppi sociali sono gerarchicamente subordinati rispetto ai gruppi dominanti; a partire dalla prima e ovvia subordinazione delle donne rispetto agli uomini. In base a questa prima lettura, potremmo quindi aspettarci che, ad esempio, i tradizionalisti accettino maggiormente la violenza compiuta da un uomo su una donna –in quanto esprime e conferma l'ordine gerarchico della società tradizionale– rispetto a quella compiuta da una donna su un uomo, che invece rappresenta una ribellione inaccettabile all'ordine gerarchico tradizionale. Quindi:

Hp. 3a Chi ha una predisposizione valoriale tradizionale dovrebbe accettare maggiormente la violenza di un uomo su una donna anziché la violenza di una donna su un uomo.

Tuttavia, le cose non sono necessariamente così semplici. Infatti, i valori tradizionali vedono le donne come soggetti più deboli e indifesi rispetto agli uomini, quindi maggiormente bisognose di protezione. Per questo motivo è sensato formulare anche un'ipotesi rivale, ovvero che le persone con predisposizioni valoriali tradizionali tendano ad accettare maggiormente la violenza di una donna su

un uomo (data la sua presunta debolezza, non farebbe correre nessun rischio all'uomo) rispetto a quella di un uomo su una donna –che contraddirebbe il dovere tradizionale di protezione della donna debole. Perciò può anche essere possibile, e validerebbe questa diversa lettura, che:

Hp. 3b *Chi ha una predisposizione valoriale tradizionale dovrebbe accettare maggiormente la violenza di una donna su un uomo che quella di un uomo su una donna.*

In aggiunta, l'effetto di una visione gerarchica della società espressa da persone tradizionaliste potrebbe estendersi anche all'appartenenza del gruppo etnico "nativo" rispetto alla propria qualificazione di "immigrato", con un'aspettativa di maggior rifiuto della violenza commessa ad esempio da un immigrato/a, che rappresenta una ribellione inaccettabile all'ordine sociale gerarchico che lo vede subordinato. Quindi:

Hp. 4 *Chi ha una predisposizione valoriale tradizionale dovrebbe rifiutare maggiormente la violenza da parte di un "immigrato/a", rispetto a quella da parte di un "nativo/a".*

Inoltre, ha senso esplorare (anche se non tramite un'ipotesi formalizzata) una possibile cumolazione degli effetti, ovvero di particolare accettazione/rifiuto di particolari combinazioni (uomo/donna immigrato/nativo) che quindi configurerebbe un chiaro effetto di intersezionalità. Da ultimo, vale la pena esplorare il ruolo degli atteggiamenti politici –in particolare, l'autocollocazione ideologica– sull'accettazione della violenza, secondo la generale aspettativa che posizioni e partiti di destra, tradizionalmente associati a valori tradizionali, potrebbero essere associati a una maggiore accettazione della violenza.

Successivamente, nel terzo capitolo, è stata descritta tutta la parte prettamente metodologica. Come precisato precedentemente, questa ricerca si basa su un disegno sperimentale in cui si è voluto indagare come varia la percezione della violenza a seconda di chi la commette e di chi la subisce. Ci si è domandato anzitutto se l'accettabilità della violenza potesse variare a seconda del sesso della persona che commette o subisce l'azione; successivamente, ci si è chiesto se la violenza fosse percepita diversamente se a compierla e/o a subirla fosse stata una persona di diversa etnia. Per fare ciò, è stato elaborato un questionario al cui interno sono stati inseriti due diversi trattamenti sperimentali randomizzati: uno riguardante il sesso dell'aggressore (quello della vittima veniva attribuito di conseguenza, assumendo sempre un'aggressione eterosessuale), l'altro relativo all'etnia di aggressore e vittima (randomizzata separatamente per i due, comprendendo quindi tutte le possibili combinazioni). Il disegno sperimentale è stato condotto su entrambi i sessi proprio per evidenziare le differenze di giudizio dell'intervistato: è solo attraverso il confronto tra le due tipologie di aggressore

che si riesce a misurare in termini quantitativi quanto è accettata (o meno) la violenza. In ogni caso, il fenomeno è largamente preponderante in termini di violenza degli uomini sulle donne, quindi anche testando entrambi i sessi, lo si fa su un fenomeno che nella realtà, è quasi esclusivamente unidirezionale.

Tale questionario, implementato online attraverso la piattaforma Qualtrics, ha permesso di rilevare le opinioni di un campione di intervistati per cercare di rispondere alle domande di ricerca poste. In particolare, la survey è stata condotta in Italia, è stata lanciata il 27 luglio 2022 ed è stata chiusa il 9 gennaio 2023 (anche se la stragrande maggioranza delle risposte è affluita nelle prime due settimane). La modalità di rilevazione usata nella survey è la cosiddetta CAWI – o, “web-based”. La selezione del campione, che non ha caratteri di rappresentatività della popolazione, è avvenuta con reclutamento in modo volontario attraverso annunci online pubblicati su cinque social network (Facebook, Whatsapp, Instagram, Reddit e LinkedIn) e invitando i reclutati a condividerlo a loro volta. Di conseguenza, risulta ovvio che il campione di riferimento sia un *campione a valanga* quindi non probabilistico e non rappresentativo. Al sondaggio hanno preso parte 1292 persone, di cui 987 lo hanno portato a termine. Dunque, questi ultimi 987 intervistati rappresentano il campione di riferimento per l’analisi dei dati.

Il questionario si compone di una serie di sezioni, ciascuna di esse presenta diverse domande relative a temi differenti. Le domande previste nella prima sezione hanno avuto lo scopo di rilevare le principali caratteristiche sociodemografiche dell’intervistato. Successivamente, nella seconda parte, sono state inserite le domande relative a temi politici posizionali (Downs 1957). Le terza sezione, insieme alla quinta, rappresenta il cuore dell’indagine. Più in particolare, per ciascuna sezione è stata ideata una “storia” (Corbetta 2015). Le storie, infatti, permettono di ancorare in un contesto concreto e definito l’azione, facilitando così la comprensione all’intervistato. Inoltre, le storie sono percepite come meno minacciose dall’intervistato proprio in virtù del fatto che non è chiamato a rispondere in prima persona riuscendo così a ridurre il rischio di distorsione nella risposta (*ibidem*). Nella quarta sezione invece, sono stati indagati i valori di ciascun intervistato. Alla sesta parte sono state affidate le domande sugli atteggiamenti di ciascun intervistato verso la politica. Di conseguenza, sono stati rilevati gli atteggiamenti politici, tra cui l’autocollocazione politica e le eventuali preferenze di partito. Settima ed ultima sezione di domande, è stata dedicata all’operativizzazione di due concetti principali nella ricerca: religiosità e marginalità. Questi due concetti sono stati rilevati attraverso alcune caratteristiche sociodemografiche ma anche attraverso delle domande mirate sui propri atteggiamenti.

Proprio in riferimento all'operativizzazione dei concetti è bene soffermarsi su due variabili cardine della presente ricerca: valori e accettabilità della violenza. Per quanto riguarda i primi, si è scelto di utilizzare una rielaborazione dello *Schwartz Value Survey* (Schwartz 1992; 2005a) a 10 items già testata in un precedente questionario. In riferimento all'accettabilità della violenza questa variabile è stata costruita come una *quasi-cardinale*: i partecipanti hanno potuto quindi esprimere la propria opinione attraverso una scala auto-ancorante che va da “completamente a favore della vittima” (-5) a “completamente a favore dell'aggressore” (+5). È bene evidenziare, che è stata ideata una scala composta da undici categorie in modo tale da far sì che lo zero rimandi a una posizione completamente neutra. Per ogni tipologia di violenza –psicologica o fisica– esistono otto versioni della storia che viene presentata (in maniera casuale) all'intervistato. Sulla base di due variabili – sesso ed etnia– sono state create quattro possibili combinazioni di vittima e quattro combinazioni di aggressore, per un totale di otto combinazioni –e quindi, otto versioni della stessa storia. L'assegnazione del trattamento ai partecipanti è avvenuta su base randomizzata dal software Qualtrics. Per formulare la domanda vera e propria, è stato raccontato all'intervistato l'esistenza di un testimone che ha assistito alla scena. Successivamente, gli è stato proposto di immedesimarsi nel testimone e, solo a questo punto, gli è stato chiesto di prendere le parti di uno dei due protagonisti. Nello specifico, per aumentare il grado di immedesimazione all'interno della vicenda, il sesso del testimone che ha visto la scena è stato fatto coincidere con quello dell'intervistato.

Prima dell'analisi vera e propria dei dati raccolti, è stata condotta una breve indagine sociodemografica sugli intervistati facenti parte del campione. Si delinea così un campione che presenta, inevitabilmente, le distorsioni tipiche di un *convenience sample* (soprattutto per quanto riguarda zona geografica, livelli di istruzione e autocollocazione politica); ma al tempo stesso presenta comunque una varianza assolutamente adeguata a produrre analisi significative su tutte queste variabili, con un'ampia gamma di valori rappresentata. Inoltre, è possibile suggerire che proprio la distorsione del *convenience sample* crei un contesto particolarmente *sfavorevole* agli obiettivi della ricerca, visto che ci si può aspettare che in un campione particolarmente di sinistra (il 47% degli intervistati), e con livelli di istruzione particolarmente alti (più del 50% ha almeno una laurea triennale), sia più difficile trovare intervistati disposti a prendere le parti dell'aggressore in un episodio di violenza di genere.

Nel quarto, e ultimo, capitolo sono state testate le ipotesi attraverso modelli di regressione OLS. Per comprendere quanto emerso dai dati analizzati, è utile fare una breve sintesi. Incominciando con

ordine, i dati confermano la prima ipotesi per cui la violenza psicologica è più accettata rispetto quella fisica poiché viene percepita come meno grave. Ciò non stupisce se si considera la letteratura presa in analisi e i dati a conferma della suddetta: la violenza fisica avviene con una frequenza minore e per questo viene normalizzata in misura minore rispetto a quella psicologica.

In riferimento ai valori, invece, le ipotesi da testare sono state le restanti tre. A partire dalla seconda ipotesi che ha indagato un possibile legame tra i valori tradizionali e l'accettabilità della violenza in termini assoluti, senza quindi considerare il sesso dell'aggressore o la sua marginalità sociale. Ovviamente ciò, è stato fatto sia per l'esperimento riguardante la violenza fisica che per quello riferito alla violenza psicologica. In entrambi i casi, i modelli di regressione semplice hanno dimostrato non solo un legame significativo tra il tradizionalismo e l'accettabilità della violenza ma hanno addirittura confermato il segno di questa relazione. Infatti, le persone che maggiormente si riconoscono nei valori tradizionali tendono ad accettare maggiormente la violenza, a prescindere dal sesso e/o dalla marginalità sociale dell'aggressore. A conferma del fatto che la percezione della violenza è condizionata dall'evoluzione della società.

Sulla base di questa concezione dell'evoluzione umana (*ibidem*), appare ovvio che la violenza dovrebbe progressivamente scomparire poiché ogni azione violenta verrebbe a essere sempre più ripugnata da tutti gli individui all'interno della società. Inoltre, se a ciò si aggiunge che vivere in società in cui si registra un alto livello di violenza influisce sulla percezione della violenza domestica (Owen, Knickerbocker, Heyman & Smith Slep 2009), risulta facile ipotizzare un legame tra l'accettabilità della violenza di genere e un minor progresso della società –chiaramente collegata a individui con una mentalità più tradizionale e conservatrice.

Successivamente, per le terza ipotesi, si è cercato di analizzare la variazione dell'effetto del tradizionalismo sull'accettabilità della violenza al variare del sesso dell'aggressore. Ciò è stato fatto attraverso lo sviluppo di due ipotesi rivali che hanno studiato la stessa relazione ma ipotizzando due direzioni diverse. Naturalmente, tutto ciò è stato strutturato sia nel caso di violenza psicologica che nel caso di quella fisica. Ciononostante, solo in quest'ultima tipologia, si ritrova un effetto significativo di moderazione del tradizionalismo sull'accettabilità della violenza. Infatti, dall'analisi condotta risulta che, nel caso di violenza fisica, coloro i quali hanno una predisposizione valoriale al tradizionalismo accettano in misura maggiore la violenza commessa da un uomo su una donna anziché il contrario. Per quanto concerne il modello circa la violenza psicologica, pur registrando un lieve supporto in favore di un legame tra il tradizionalismo e una maggiore accettabilità

della violenza se commessa da una donna su un uomo, non si estrae alcun effetto significativo. Ciò significa che non è possibile trarre alcuna conclusione al riguardo.

Anche per la quarta ed ultima ipotesi, è stata studiata la variazione dell'effetto del tradizionalismo sull'accettabilità della violenza ma stavolta ciò che è stato fatto variare ha riguardato l'origine dell'aggressore. Se in un primo momento inserendo solo l'etnia dell'aggressore non si è potuto estrarre alcuna informazione statisticamente significativa, una volta inserita l'etnia della vittima si è scoperto che per le persone più tradizionaliste il fatto che l'aggressore sia un/a "nativo/a" lo rende meno condannabile. La violenza psicologica ha invece prodotto risultati significativi e particolarmente interessanti sin da subito. Si è scoperto infatti che per alti livelli di tradizionalismo, la violenza psicologica è significativamente più accettata se a commetterla è un/a "nativo/a": c'è un bias favorevole ai nativi tra i tradizionalisti. Anche una volta inserita l'etnia della vittima, si conferma questo bias: se la vittima è straniera, si è più solidali con l'aggressore. Di conseguenza, è ragionevole dire che l'accettabilità della violenza psicologica è fortemente moderata dai valori.

Discussi i risultati delle ipotesi, sono state condotte due analisi esplorative riguardanti da una parte, la possibile cumolazione di effetti tra sesso, etnia e valori; dall'altra, il ruolo degli atteggiamenti politici sull'accettazione della violenza. La prima analisi avvalorava quanto scoperto nell'Ipotesi 4 ovvero che le persone tradizionaliste, sia nella tipologia fisica che in quella psicologica, sono più propense ad accettare la violenza se viene commessa da una persona "nativa". Si conferma così, che la vera discriminante per i tradizionalisti è l'etnia dei soggetti coinvolti. La seconda analisi, invece, ha mostrato che le persone che si collocano verso posizioni di destra accettano in misura maggiore la violenza a prescindere dal loro livello di tradizionalismo. Inoltre, attraverso un'ulteriore analisi si è scoperto che i valori hanno un peso sull'accettabilità della violenza. Tuttavia, questo peso differisce a seconda della tipologia di violenza commessa. Nel caso di violenza fisica, i valori tradizionali hanno un effetto sull'accettabilità della violenza solo per chi si colloca a destra; mentre, per quello riguardante la violenza psicologica, i valori hanno effetto su ciascun raggruppamento politico.

Dunque, sulla base di quanto detto e analizzato, è logico pensare che esista un diverso standard sociale tra la violenza fisica e a quella psicologica. Una diversa percezione anche dimostrata nell'Ipotesi 1 dove si prende atto che la violenza psicologica è percepita con meno gravità di quella fisica. Poiché non esiste una tipologia di violenza più esplicita di quella fisica, chi partecipa al sondaggio nel riferire la propria opinione sull'accaduto avverte di essere esposto a giudizio sociale. Sulla violenza psicologica, che è più sottile e ambigua e quindi meno soggetta al giudizio sociale,

questa percezione diminuisce e il partecipante si sente più libero di fornire la propria opinione. In aggiunta, il presente studio ha mostrato come l'accettabilità della violenza venga veicolata sia dal sesso che dalle origini dell'aggressore, che a loro volta sono veicolati dai valori di ciascun individuo. È curioso notare che non è quando s'indaga il sesso dell'aggressore che si registrano gli effetti più interessanti ma solo quando ci si sposta sulla frattura etnica che si riescono a trarre le conclusioni più forti. Nei casi in cui la frattura etnica viene messa in relazione con la violenza psicologica, questi risultati escono fuori in maniera più plastica e chiara.

La presente ricerca, pur producendo molti effetti significativi consta di diverse limitazioni. Prima fra tutte quelle relative alla composizione del campione. Anzitutto bisogna ricordare che il campione qui costruito è un campione cosiddetto “a valanga” –in inglese, *snowball sampling*– e quindi, non probabilistico. Proprio in riferimento a ciò, la sua estensione è limitata e ciò ha fatto sì che non sia stato in grado di arrivare a prendere tutti gli strati della popolazione. Sempre in riferimento al questionario, si deve tener conto che le risposte date alle domande rappresentanti il nucleo della ricerca possano essere state influenzate dalla cosiddetta “desiderabilità sociale” (Roccatò 2003; 2008) ossia quella tendenza a dare risposte non veritiere per il timore di esser sanzionati dalla società (Roccatò 2008, p. 53). Appare palese che lo standard sociale posto sulla violenza fisica sia talmente alto che diventa difficile aspettarsi dei risultati significativi per questa tipologia di episodi. È evidente che un qualsiasi partecipante al sondaggio, pur reputando maggiormente grave una violenza commessa da un soggetto con determinate caratteristiche, non sarà mai così esplicito da riportarlo anche sul questionario poiché sarebbe troppo esposto al giudizio sociale. Un'ulteriore considerazione va fatta circa la terminologia e gli assunti usati nella ricerca. Davanti a un argomento così complesso, il lessico e le concettualizzazioni al riguardo non sono da meno. Ho quindi dovuto ricorrere a delle semplificazioni che hanno sicuramente ridotto la ricchezza dell'argomento ma hanno anche permesso di analizzarlo. Ciò è accaduto sia in riferimento alla terminologia usata per descrivere le persone di diversa etnia sia in riferimento al sesso sempre fatto coincidere con il genere. Anche il concetto di marginalità sociale è stato semplificato inserendo nell'analisi solo due dei tantissimi fattori al riguardo – nel particolare, sesso ed etnia. Ultima limitazione riguarda infine gli effetti della randomizzazione delle storie. A tal proposito, occorre ricordare che a ciascun intervistato è stata somministrata in maniera completamente casuale una sola tipologia di storia per ciascun tipo di violenza. Di conseguenza non è stato possibile registrare se cambiando la tipologia di violenza (fisica/psicologica), a parità di personaggi e di ruoli ricoperti nella storia, lo stesso intervistato considerasse la violenza fisica più o meno accettabile di quella psicologica. Ciò ha prodotto degli effetti sì interpretabili ma pur sempre confusi.

Il principale obiettivo della ricerca è quello di indagare la percezione della violenza. Ciò è stato possibile attraverso un disegno di ricerca sperimentale somministrato a un campione non probabilistico sul territorio italiano. Possibili sviluppi futuri potrebbero riguardare anzitutto la somministrazione dello stesso sondaggio a un campione probabilistico, in modo tale da riuscire a capire se i risultati elaborati con la presente indagine rimangano coerenti. Un successivo approfondimento potrebbe riguardare la replicazione del disegno su più Paesi attraverso una cross-national survey che mostri le differenze di percezione della violenza. Così facendo, si produrrebbe uno studio in chiave comparata sicuramente in grado di fornire una quantità di informazioni molto maggiore rispetto a quella prodotta dal presente. Ulteriore progetto riguarderebbe la presa in carico e il confronto con le “nuove” forme di violenza come per esempio quella economica, in modo tale da arricchire ulteriormente la ricerca in questo campo.